CMLIX SEDUTA

MERCOLEDÌ 11 MARZO 1953

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente PARATORE

INDICE

Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (Trasmissione di relazione) . *Pag.* 39430

Disegni di legge:

(Trasmissione) 39429

(Approvazione da parte di Commissione speciale) 39429

Disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 » (2782-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

RUGGERI 39430

FORTUNATI 39430

PICCHIOTTI 39469

Interrogazioni (Annunzio) 39483

La seduta è aperta alle ore 16.

BISORI, *Segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente, che è approvato.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Concessione a favore dell'Ente autonomo Acquedotto pugliese di un contributo integrativo per la gestione degli acquedotti della Basilicata durante gli esercizi 1952-53 e 1953-1954 » (2873);

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note effettuato a Roma, tra l'Italia e la Svezia, il 17 giugno 1952 per l'estensione alla Villa San Michele di Capri delle agevolazioni fiscali già accordate alla sede dell'Istituto di Svezia in Roma » (2874).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane la Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente ha

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

« Ratifica di decreti legislativi concernenti il Ministero dell'interno, emanati dal Governo durante il periodo dell'Assemblea costituente » (2517) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 19 settembre 1947, n. 1006, concernente modificazione della denominazione della Delegazione del Governo italiano per i rapporti con l'U.N.R.R.A. » (2520-*bis*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Trasmissione della relazione sull'attività e funzionamento della « Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina ».

PRESIDENTE. Comunico che, in ottemperanza a quanto richiesto dall'ordine del giorno presentato dal senatore Milillo e approvato dal Senato della Repubblica il 18 novembre 1952, in occasione della discussione del disegno di legge concernente la proroga della efficacia delle disposizioni sulla piccola proprietà contadina, il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha trasmesso la relazione sulla attività e sul funzionamento della « Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina » con i relativi bilanci.

Tale documento è depositato presso la Segreteria, a disposizione dei senatori.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 » (2782-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del seguente disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 ».

RUGGERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUGGERI. Signor Presidente, nella giornata di lunedì mattina ella ha preso impegno per la presenza del Presidente del Consiglio nella seduta di questo pomeriggio. (*Vivaci commenti al centro*).

TUPINI. C'è, c'è, è venuto.

RUGGERI. La prego pertanto, signor Presidente, di sospendere la seduta finchè non è presente il Presidente del Consiglio. (*Vivaci interruzioni dal centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Ruggeri, il Presidente del Consiglio è già in Senato e tra poco sarà presente in Aula.

(*Fa il suo ingresso nell'Aula il Presidente del Consiglio dei ministri, accolto dagli applausi del centro e della destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fortunati. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Onorevole Presidente, vi è certamente nell'organizzazione e nel funzionamento dei lavori delle nostre Commissioni una lacuna, che impone una moltiplicazione di sforzi e che impedisce all'Assemblea e al Paese di valutare e di meditare il dibattito che nelle Commissioni si svolge.

Che cosa, in definitiva, conosce l'Assemblea, che cosa conosce e potrà conoscere il Paese di quanto si è detto e si è fatto nella 1ª Commissione, nel corso di una serie di sedute che non si sono potute concludere come era logico dovessero concludersi? Che cosa risulta dalla relazione di maggioranza di tutto questo lavoro? Quale significato ha il riferimento del Presidente del Consiglio ad un numero di sedute, di ore, di interventi?

Non sono questi interrogativi, signor Presidente, di carattere puramente formale, se è vero che i resoconti delle sedute delle Commissioni sono sempre scarni: ritengo che solo per la Commissione un tempo da lei presieduta, onorevole Presidente, il resoconto era sempre redatto in modo da cogliere gli aspetti essenziali e fondamentali di tutto il dibattito e di tutti i singoli interventi; è certo che i resoconti delle sedute della 1ª Commissione sono stati ridotti ad un livello tale di sommarietà tacitiana, che il lettore di oggi e di domani non può e non potrà ritrarre il rigore e la drammaticità della critica serrata, continua, meto-

dica, condotta dall'opposizione. A caso, in Commissione, in Aula, nel Paese, la portata concreta della escogitata legge elettorale sfugge ad una ufficiale ed ufficiosa divulgazione? A caso il relatore di maggioranza sfugge agli interrogativi che gli sono stati posti anche dopo la sommaria esposizione orale della sua risposta? A caso il relatore di maggioranza non ha proceduto nemmeno alla necessaria, doverosa ed assicurata rettifica di inesatti ed equivoci riferimenti agli emendamenti proposti? A caso il relatore si richiama ad emendamenti numericamente citati, senza la elementare e doverosa trascrizione del testo degli emendamenti? A caso il relatore si presenta in Commissione per la sua risposta, con una serie di spiegazioni che ufficialmente riconosce non sue, ma dovute — egli afferma — data la complessità tecnica della questione, a tecnici di sua fiducia non meglio qualificati? A caso il relatore di maggioranza assume come pacifico che la tecnica della legge elettorale non sia un compito politico del relatore politico? A caso il relatore di maggioranza può dichiarare che si poteva operare una scelta ed una valutazione politica di una tecnica elettorale sulla base di spiegazioni, di illustrazioni, di chiarimenti, di risposte fornitegli belle e pronte e scritte da tecnici di sua fiducia?

Tutto questo non avviene a caso, onorevole Presidente. Ma prima di dare una spiegazione razionale della sostanziale congiura del silenzio sulle premesse e sulla portata, cosiddetta tecnica, della escogitata legge elettorale, sento il dovere politico, morale, scientifico, di una breve premessa, nelle forme e nei presupposti da me seguìti nei lavori della Commissione.

Non v'è dubbio alcuno che la legge in discussione ha un contenuto squisitamente politico, con date premesse politiche e con dati obiettivi politici. Non v'è dubbio, cioè, che la legge in discussione è un momento che vorrebbe concludere un'attività politica e gettare le basi di un altro programma politico. Ed è certo che, poichè tale, la legge in discussione implica necessariamente, nel processo storico della vita nazionale, un'analisi ed una valutazione politica ed economica condotte razionalmente, spregiudicatamente, con profonda consapevolezza e con critico senso di responsabilità personale. Occorre, pertanto, che ognuno di noi, onorevole Presidente, si renda conto appieno, oggi, di quello che egli è oggi e di quello che è stato ieri, come singolo, nel corso della sua vita, ad impedire che ogni elemento personale offuschi ed attenui la capacità critica.

Ebbene, onorevole Presidente, sento il dovere di ripetere qui in Aula quanto ho già ufficialmente detto, a premessa del mio primo intervento, nella 1ª Commissione: non è possibile, nella vita e nella lotta politica moderna, procedere solo sulla base della buona fede: occorre per ogni uomo, ed in modo particolare per un militante consapevole della classe operaia, una capacità razionale e morale di saper giudicare se stessi, se si vuole essere e diventare diversi da quello che, per un motivo o per l'altro, in un certo istante della vita, si è stati. Nell'ottobre del 1944, onorevole Presidente, rinchiuso in una cella di un metro per due metri, di fronte alla prospettiva, da tempo scontata, della morte, ho io stesso compiuto l'esame di me stesso ed ho io stesso giudicato me stesso. Riuscii allora a scrivere su un foglietto la sentenza da me pronunciata, sentenza che ho trascritto, nel 1946, in un articolo intitolato appunto: « In una cella di via Borgolocchi: Processo a me stesso ». Onorevole Presidente, ecco la sentenza: « L'uomo dice, quasi forte: bisogna concludere il giudizio. Eccolo fissato e dedicato mentalmente ai compagni già caduti: non ha voluto nel 1928 scegliere la strada che suo padre gli aveva tracciato e che i suoi compagni operai di Ronchis avevano incominciato a battere sin dal 1922. Non ha saputo e non ha voluto nel 1935-1936 trovare le file della rivolta organizzata, isterilendosi in un'attività culturale, che non trovava la verità nella prassi. È entrato nella vita decisamente solo nel 1941. Tra il 1928 ed il 1941, per quelli che hanno pagato di persona e per quelli che avendo capito si sono accinti a pagare di persona, è in istato di accusa. Gli uomini M. (erano quelli che allora mi " interrogavano ", onorevole Presidente, e son quelli che oggi " parlano " di libertà!), devono tacere, sia per la sua vita tra il 1928 e il 1941, sia per quella dopo il 1941. Dare ed avere, pensa l'uomo sul pancone. Ma se dovesse decidere l'uomo di se stesso? La verità è nella prassi: suggerisce timidamente l'uomo a se

stesso. È condanna? L'uomo si raccoglie in se stesso: la buona fede non basta. Vede suo padre, sua madre, gli operai di Ronchis, e condanna. L'uomo ha dato il suo giudizio. Attende ora non più il giudizio degli uomini M.: attende la morte o la ripresa di una vita in cui la condanna non gli pesa più ».

Prima di entrare nel vivo del tema prefissomi, debbo rivolgerle, onorevole Presidente, una formale richiesta. A riprova del fatto che non intendo, col mio intervento, svolgere azione dilatoria nel dibattito in corso, le chiedo formalmente di essere autorizzato a consegnare, al momento in cui mi sarà trasmesso il resoconto stenografico, il materiale documentario del mio intervento e le note matematiche illustrative, che in caso diverso sarei costretto ad illustrare minutamente all'Assemblea.

Dicevo all'inizio che si assiste in Italia, da mesi, ad una situazione apparentemente paradossale. Non sono i proponenti il disegno di legge elettorale, ma gli oppositori al disegno di legge che hanno assunto il compito della divulgazione e del dibattito, nel Parlamento e nel Paese. Ritengo veramente che questo sia il primo ed unico esempio, nella storia parlamentare italiana, in cui i proponenti di un sistema elettorale non si pongono come dovere politico e morale il compito della illustrazione, della divulgazione, del dibattito. L'apparato statale e parastatale non divulga, anzi, per diretta esperienza personale, pone tutti i freni e tutti gli ostacoli alla divulgazione e al dibattito. D'altra parte, i propagandisti dei partiti e delle correnti governative, negli scritti e nei discorsi, si limitano a ripetere due luoghi comuni, a chiarimento, si dice, e a legittimazione della portata e della tecnica della legge elettorale: esigenza funzionale del Governo e del Parlamento; difesa dell'ordine democratico. E questi luoghi comuni sono enunciati senza alcuna argomentazione storica, politica, economica, sociale, scientifica, con riferimento alle vicende del Paese. Sin da quando a Padova ascoltavo le lezioni universitarie, ho sempre appreso, come insegnamento essenziale, che ogni Paese ha non soltanto sue leggi, ma soprattutto, in funzione della sua vicenda storica e delle sue tradizioni, un suo sistema elettorale, e che ogni sistema elettorale deve essere giustificato e legittimato nel quadro e nelle prospettive dello sviluppo della vita politica, economica, sociale e culturale di una Nazione. Il significato allora del comportamento della maggioranza governativa non può, per chi voglia ragionare freddamente, essere dubbio. Si vuole, cioè, impedire che prima dei comizi elettorali avvenga un chiarimento sereno e fecondo tra tutti gli uomini, tra tutte le donne, tra tutte le correnti di pensiero del nostro Paese. Si vuole che il dibattito sulla legge elettorale sia trasportato di colpo nei comizi elettorali, dando alla loro convocazione il tono irrazionale di una arroventata crociata e non la prospettiva di un dialogo quale è legittimo attendere in un Paese ordinato modernamente a Repubblica. Solo così può spiegarsi il tentativo, che nella pubblicistica ufficiale si manifesta su vasta scala, di confondere e di far confondere, dal punto di vista politico e scientifico, in termini puerili, Governo e Stato, Governo e Patria, Stato e Patria, Patria e maggioranza parlamentare, e, soprattutto, potere esecutivo e potere legislativo, e, quel che più conta, ordine democratico e programmi politici concreti di una determinata coalizione governativa in una determinata congiuntura del Paese. Solo così si riesce a capire lo stupore che, alla Camera dei deputati, ha attanagliato taluni membri della maggioranza governativa in seguito alla presa di posizione di Corbino e di Calamandrei, e lo stupore e lo sdegno che ieri hanno clamorosamente rivelato alcuni rappresentanti del Governo e alcuni senatori di fronte alle parole di Frassati, di Jannaccone e di Labriola. Si dà già per scontato che ordine democratico è quello governativo, che Patria è quella governativa, che Parlamento è quello dei governativi; cioè si dà per scontata la direttiva propagandistica di uno schieramento politico.

Mi rendo perfettamente conto che il tentativo, consapevole, o meno, della confusione e della congiura del silenzio ha alla sua base qualcosa di più di un calcolo di presunta convenienza politica. Alla base del comportamento della maggioranza vi è in realtà un modo tradizionale di sentire e di comprendere la realtà e la vicenda storica del Paese. Sotto la maschera, più o meno cosciente, dell'empirismo

tecnico, o della congiuntura politica immediata, o dell'adattamento a determinate congiunture politiche immediate (se non erro, questo dovrebbe essere, su un piano pseudo-dottrinale e politico, lo schema ufficiale della relazione di maggioranza), al di sopra e al di sotto di uno schematismo inconsistente, vi è in fondo la tesi politico-economica, tradizionale in Italia per molti anni, per troppi anni, che l'uguaglianza del voto, il suffragio universale, la rappresentatività degli organi parlamentari (che costituiscono oggi l'obiettivo storico concreto della Carta costituzionale), sono una « finzione » giuridica, *instrumenta regni*, o, nel linguaggio del Ministro dell'interno, trappole o espedienti sedativi. In effetti, nel modo tradizionale di sentire e di comprendere la direzione politica del nostro Paese, sono pochi gli « eletti », i « tecnici », i « capaci » e, perche no?, i « padroni », cui spetta, onorevole Presidente, « tecnicamente », nel corso della storia del nostro Paese, il sacrificio della scelta e il sacrificio della rappresentanza del potere pubblico!

Avremo modo di riprendere in seguito il tema della connessione storica tra tecnica del monopolio economico, dei gruppi monopolistici e delle società per azioni monopolistiche, e tecnica elettorale della legge in discussione. Per ora poniamo soltanto il problema della connessione come seconda spiegazione politica del comportamento della maggioranza parlamentare e governativa, e come premessa della inderogabile necessità che gli uomini dell'opposizione hanno di impostare, in Aula e fuori di quest'Aula, un martellante esame delle nuove forme con cui oggi si tenta di ridurre il suffragio universale, di spezzare il voto unico individuale, di frantumare il sistema elettorale in tanti sistemi elettorali quanti sono i collegi circoscrizionali, di annullare la base del collegio che, nel nostro sistema parlamentare, è sempre stato il fondamento degli organi rappresentativi; di compiere, insomma, « tecnicamente », una sterzata nel meccanismo elettorale che si risolve, in sè e per sè e nelle prospettive, in un vero e proprio rovesciamento del tipo di Stato che è germinato e che deve germinare da un coerente sviluppo della Carta costituzionale.

Non vogliamo qui addentrarci nell'analisi scientifica, che da Marx e da Engels in poi, non soltanto ad opera di marxisti, è stata compiuta sulla genesi e sulla funzione dello Stato. Non sono certo io a ritenere che solo con organi parlamentari e con un meccanismo elettorale si garantisce e si realizza una concreta libertà e una concreta data eguaglianza dei componenti di una società nazionale. È certo, però, onorevoli colleghi, che negli Stati che si formano e si foggiano sull'esempio della rivoluzione francese, negli organi parlamentari e nella legge elettorale si estrinseca una data rappresentatività del corpo sociale, degli interessi, delle volontà e dei bisogni delle popolazioni. È anche certo che è dalla rappresentatività degli organi parlamentari che discende, in concreto, volta a volta, al di là di ogni schema formale, il tipo di Stato, vale a dire il tipo di partecipazione del popolo alla vita dello Stato, e discendono — quello che più interessa — il nesso tra Parlamento e Governo, cioè fra potere esecutivo e potere legislativo, e le relazioni fondamentali fra Paese e Parlamento, e fra Paese e Governo.

I regimi parlamentari hanno, in una data tradizione storica, anzitutto nel meccanismo elettorale i limiti concreti della rappresentatività della volontà popolare e, quindi, della democrazia. D'altra parte, i limiti della rappresentatività e della democrazia, dati dal meccanismo elettorale, non sono limiti casuali, sono limiti che storicamente hanno sempre riflettuto e riflettono gli interessi concreti di quegli uomini e di quelle classi, che precostituiscono ed utilizzano i limiti stessi.

Nello sviluppo storico, onorevole Presidente, della nostra vita nazionale, il regime parlamentare, non solo formalmente, ha due punti di partenza e di riferimento: lo Statuto albertino e la Carta costituzionale. Il riferimento non è formale, perchè si tratta di due fonti che contrassegnano due fasi storiche ed economiche del nostro Paese. Sarebbe interessante, onorevole Presidente, soffermarci a lungo sul significato storico ed economico dello Statuto albertino e sul significato storico ed economico della Carta costituzionale.

Non vi è dubbio, però, che, qualunque sia l'orientamento politico e dottrinale di ognuno di noi, ognuno di noi non può non riconoscere

che le due fonti caratterizzano due momenti politico-economici sostanzialmente diversi, nello sviluppo dei rapporti di forza politici della nostra società nazionale. Lo Statuto albertino rappresenta il tentativo della monarchia sabauda, « costituzionalizzandosi », di frenare lo slancio che anche in Italia scaturiva dalla Rivoluzione francese, e che da molti studiosi, e non soltanto da storici marxisti, è stato definito come un compromesso tra la borghesia avanzante e l'aristocrazia terriera retriva. Ma quello che è certo, onorevole Presidente, è che le due fonti hanno per noi, e dovrebbero avere, credo, per tutti gli italiani, questo diverso significato: in un caso si tratta di una Carta statutaria che discende dall'alto, sia pure sotto l'incalzare degli eventi storici che scuotono tutta l'Europa; nel secondo caso, si tratta di un processo storico che conclude una ventennale lotta antifascista, che getta le basi per non far più ritornare l'Italia alle condizioni prefasciste e che intende lanciare un ponte verso l'avvenire. E che tra le due fonti vi sia una sostanziale diversità traspare del resto nettamente dalla lettura di poche norme dello Statuto albertino e della Carta costituzionale. L'articolo 3 dello Statuto albertino suonava testualmente: « Il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal re e dalle due Camere: il Senato e quella dei deputati ». E l'articolo 5 ribadiva: « Al re solo appartiene il potere esecutivo. Egli è il capo supremo dello Stato ..., dichiara la guerra, fa i trattati di pace, di alleanza, di commercio ed altri, dandone avviso alle Camere, tosto che l'interesse e la sicurezza dello Stato lo permettano, ed unendovi le comunicazioni opportune ». L'articolo 70 della Costituzione sancisce: « La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere ». L'articolo 71 precisa: « L'iniziativa delle leggi appartiene al Governo, a ciascun membro delle Camere ed agli organi ed agli enti ai quali sia conferita da legge costituzionale. Il popolo esercita l'iniziativa delle leggi, mediante la proposta, da parte di almeno 50.000 elettori, di un progetto redatto in articoli ». Per di più l'articolo 75 stabilisce: « È indetto *referendum* popolare per deliberare l'abrogazione, totale o parziale, di una legge o di un atto avente valore di legge, quando lo richiedano 500.000 elettori o 5 consigli regionali ». L'articolo 78 fissa che non è più il re, diremmo oggi il potere esecutivo, che delibera lo stato di guerra, ma che « le Camere deliberano lo stato di guerra e conferiscono al Governo i poteri necessari ». L'articolo 80 specifica ancora che non già il potere esecutivo, ma « le Camere autorizzano con legge la ratifica dei trattati internazionali che sono di natura politica, o prevedono arbitrati o regolamenti giudiziari, o importano variazioni del territorio od oneri alle finanze o modificazioni di leggi ». Infine, per completare il quadro del raffronto tra Statuto albertino e Carta costituzionale, basta ricordare l'articolo 94 della nostra Carta costituzionale, in cui è specificato che il Governo deve essere l'espressione delle Camere di cui deve avere la fiducia.

La confusione dunque tra Governo e Stato, tra Governo e potere legislativo, al punto di intravvedere il Governo come l'incarnazione dello Stato e fonte del potere legislativo, rientra nettamente ed apertamente in un ordine di idee e di cose che trova la sua collocazione storica nel mondo e nel sistema politico, economico, giuridico dello Statuto albertino, in un mondo e in un sistema che sono la negazione del sistema che con profondo travaglio incarna la nostra Carta costituzionale.

Ho letto in questi giorni, onorevole Presidente, un manuale « Dei diritti e doveri dei cittadini », edito da Hoepli: manuale che nel 1921 era alla sua settima edizione. A pagina 126 di questo manuale, che rappresentava un tempo un testo di studio per le nostre scuole medie e a cui attingevamo anche noi studenti universitari se non altro per la lettura dello Statuto albertino, è scritto: « Un Governo — badi bene, onorevole Presidente: Governo non Stato — non può dirsi ben costituito e forte se non ha in suo potere una forza armata ». A pagina 121 dello stesso manuale leggiamo: « Noi dunque abbiamo il dovere di portare rispetto ed obbedienza alle autorità e da prima — sa a chi, onorevole Presidente? — ai rappresentanti del Governo ». A pagina 107 si legge: « I doveri generali degli inferiori verso i superiori si possono ridurre ai seguenti principalissimi: rispetto, obbedienza, gratitudine. Il dire che i superiori — aggiungeva il

compilatore del manuale — sono persone come le altre e che non è bisogno far loro di cappello tutte le volte che s'incontrano per via, sarebbe lo stesso che far credere che in pubblico non sono più quelli di prima ... »! E dava, il compilatore, anche la definizione dei superiori. Chi erano i superiori? Sempre i rappresentanti del Governo! Ecco, infatti, la definizione: « I nostri superiori sono quelli che pensano al buon andamento della società, sorvegliano i nostri interessi, provvedono ai nostri bisogni, e noi dobbiamo dimostrarci riconoscenti verso di loro ».

Non c'è che dire; la prosa ufficiale governativa rispecchia fedelmente, oserei dire troppo fedelmente, la prosa del manuale dei diritti e dei doveri del cittadino edito nel 1921, cioè dello Statuto albertino. Che alcuni uomini e alcune correnti politiche ne ritengano necessaria, legittima e opportuna la riesumazione, io posso capire: ma che i repubblicani storici albertinizzino la nostra Carta costituzionale fino al punto di parlare con il linguaggio dei commentatori ufficiali dello Statuto albertino, questo mi sembra, anche dal punto di vista scientifico, una cosa strana, stranamente ingenua.

Lei sa, onorevole Presidente, che l'articolo 24 dello Statuto albertino aveva formalmente concesso la libertà e l'uguaglianza a tutti i cittadini. L'articolo 24, però, così si esprimeva: « Tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo o grado, sono uguali dinanzi alla legge. Tutti godono ugualmente dei diritti civili e politici, e sono ammissibili alle cariche civili e militari, salvo le eccezioni determinate dalla legge ». Ecco la perifrasi e l'eufemismo che è alla base della vicenda storico-parlamentare del nostro Paese, prima fino al 1913 e poi dal 1913 al 1921. Vedremo subito questa vicenda, onorevole Presidente. Intanto è certo che non si può invocare a giustificazione dell'articolo unico del progetto di legge governativo l'articolo 24 dello Statuto albertino, che per lo meno esplicitamente ammetteva una discriminazione dei cittadini attraverso le eccezioni previste dalla legge. La nostra Carta costituzionale, per quanto riguarda i sistemi elettorali e la portata concreta dei sistemi elettorali, non prevede alcuna discriminazione tra i cittadini e alcuna discriminazione tra collegio e collegio del nostro Paese. Infatti, la Carta costituzionale agli articoli 1, 3 e 48, che voi tutti conoscete, sancisce princìpi nettamente e sostanzialmente diversi dall'articolo 24 del vecchio Statuto albertino. Ma allora, onorevole Presidente, se è vero che noi abbiamo per l'analisi e per l'interpretazione della concreta vicenda parlamentare del nostro Paese due punti di riferimento (lo Statuto albertino e la Carta costituzionale), credo che una ricognizione storica del modo come i « superiori governativi » si sono comportati nei confronti degli « inferiori cittadini » nel corso della nostra storia e per la formazione del nostro Parlamento non sia del tutto irrilevante, ai fini della valutazione del progetto di legge attualmente in discussione.

Gli spericolati uomini della Costituente tra il 1946 e il 1948 hanno pubblicato, onorevoli colleghi, due preziosi volumi, che gli italiani ancora forse non hanno letto e meditato. I due volumi hanno un titolo modesto: « Compendio delle statistiche elettorali italiane dal 1848 al 1934 ». Il compendio è stato redatto a cura dell'Istituto centrale di statistica, in collaborazione col Ministero per la Costituente. L'Istituto centrale di statistica era allora presieduto dal nostro collega, senatore Alberto Canaletti Gaudenti, che ai volumi ha premesso una prefazione dedicata all'onorevole presidente del Consiglio Alcide De Gasperi. Ritengo che il Presidente del Consiglio conosca i due volumi e quindi non si meraviglierà dei risultati, che ho cercato di analizzare e di trarre dalle pubblicazioni che molto gentilmente gli sono state dedicate (non so se gentilmente o doverosamente!) dal senatore Canaletti Gaudenti.

CANALETTI GAUDENTI. Doverosamente.

FORTUNATI. Debbo, prima di analizzare la vicenda parlamentare, esporre un'ulteriore premessa. Voi sapete che nell'ordinamento monarchico, oltre la Camera dei deputati v'era un Senato, e che il Senato era completamente di nomina regia. Quindi tutta la rappresentanza e tutta la rappresentatività della volontà popolare si estrinsecava attraverso la formazione della Camera dei deputati.

Ciò premesso, noi ci vogliamo chiedere quale significato ha ed ha avuto il tentativo critico, da parte di taluni apologeti del progetto di legge

governativo, del sistema elettorale del 1948, prendendo questo sistema elettorale del 1948 in sè e per sè, senza alcun riferimento alla vicenda parlamentare italiana. Quale significato fa assumere l'applicazione del sistema proporzionale del 1948 come l'unica possibile applicazione del sistema stesso, e in ogni caso criticare gli inconvenienti di quella applicazione senza prendersi la briga di analizzare gli altri inconvenienti che si sono verificati nel nostro Paese, e senza verificare a fondo gli inconvenienti del progetto governativo? Io ho riassunto, onorevole Presidente, in una prima tavola la consistenza del corpo elettorale italiano dal 1861 al 1948. Credo che sia molto istruttivo e molto utile per gli italiani incominciare ad interpretare e conoscere la storia di casa nostra, non attraverso quello che scrivono gli storici ufficiali del Ministero della pubblica istruzione, ma attraverso il modo concreto con cui la direzione della vita politica nel nostro Paese è stata esercitata.

TAVOLA I.

ELETTORI ISCRITTI NELLE LISTE ELETTORALI

ANNI	Elettori in complesso	Elettori per 100 abitanti	Modalità del suffragio
1861	418.696	1,9	Suffragio ristretto, 40 lire di imposte dirette e alfabetismo per i maschi di 25 anni e più.
1865	504.263	2,0	
1867	498.208	1,9	
1870	530.018	2,0	
1874	571.939	2,1	
1876	605.007	2,2	
1880	621.896	2,2	
1882	2.017.829	6,9	Lire 19,80 di imposte dirette e alfabetismo, per i maschi di 21 anni e più.
1886	2.420.327	8,1	
1890	2.752.658	9,0	
1892	2.934.445	9,4	
1895	2.120.185	6,7	
1897	2.120.909	6,6	
1900	2.248.509	6,9	
1904	2.541.327	7,5	
1909	2.930.473	8,3	
1913	8.443.205	23,2	Tutti i maschi di 30 anni e più; lire 19,80 di imposte dirette per i maschi dai 21 ai 29 anni.
1919	10.239.326	27,3	Maschi di 21 anni e più.
1921	11.477.210	28,7	
1924	11.939.452	29.0	
1946	28.005.449	61,2	Maschi e femmine di 21 anni e più.
1948	29.117.554	62,2	

1861: proclamazione del regno d'Italia; elettori in complesso 418.696, 1,9 per cento della popolazione. Credete voi che questo livello del corpo elettorale, che concentra in una infima minoranza la leva della direzione politica, si accresca rapidamente? Nel 1880, il corpo elettorale è ancora composto di 621.896 cittadini maschi, che rappresentano il 2,2 per cento della popolazione. Abbiamo un primo incremento del corpo elettorale nel 1882, quando per essere elettori il requisito economico del censo da 40 lire di imposte dirette scende a lire 19,80. In tal modo, gli elettori aumentano a 2.017.829, con un livello relativo di 6,9 per cento abitanti. Bisognerà arrivare al 1913 per avere un'ulteriore notevole ascesa del corpo elettorale.

Accanto alla tecnica delle leggi elettorali, del meccanismo elettorale — io ricordo queste cose perchè qui si tratta anche di tecnica di meccanismo elettorale —, allora si escogitava di quando in quando la procedura della revisione delle liste elettorali. Fermo rimanendo il meccanismo elettorale, noi assistiamo alla curiosa, paradossale situazione, secondo cui trascorreranno 19 anni, dal 1890 al 1909 (anni in cui l'Italia presenta un notevole sviluppo demografico, politico ed economico) perchè il corpo elettorale raggiunga in numero assoluto pressocchè lo stesso livello del 1890. Assistiamo cioè, in quei 19 anni, al miracolo di un corpo elettorale che diminuisce addirittura in numero assoluto!

Dobbiamo arrivare al 1913 per registrare il primo serio tentativo della borghesia liberale italiana di aprire gli occhi alla realtà, di aprire prospettive di sviluppo pacifico al nostro Paese; per registrare, cioè, il primo tentativo di suffragio universale, e non, come troppi scrivono, la prima applicazione del suffragio universale. Infatti per i maschi da 21 ai 29 anni vige ancora il requisito del censo, che è invece abolito per tutti i maschi dai 30 anni in su. Il corpo elettorale del 1913 arriva a 8 milioni e mezzo circa di cittadini, pari al 23,2 per cento della popolazione. Solo alla fine della prima guerra mondiale, e quasi come a conclusione di tale guerra, si instaura il vero e proprio suffragio universale maschile. Nel 1919, pertanto, il corpo elettorale raggiunge la consistenza di 10.239.326 elettori, pari al 27,3 per cento della popolazione.

Fermiamoci per un momento a questo primo periodo storico 1861-1913 1913-1919. Io vorrei che in tutte le scuole italiane si insegnasse che proprio come conclusione della prima guerra mondiale l'Italia ha per la prima volta la possibilità di apparire nel quadro della società mondiale ed europea un Paese moderno e che per la prima volta si giunge, ad opera della borghesia liberale e progressiva italiana, al suffragio universale maschile; così come, per la prima volta, proprio nello stesso momento in cui è deciso il suffragio universale maschile, si attua il sistema proporzionale.

Non è a caso che il sistema proporzionale contrassegna l'ingresso ufficiale nella vita italiana del suffragio universale maschile, e non è a caso che il sistema proporzionale inizia il dopoguerra della prima guerra mondiale.

Ma non è nemmeno a caso che la Repubblica italiana, che il secondo Risorgimento italiano si realizzino, sul piano storico politico, con le elezioni, attraverso il sistema proporzionale, dell'Assemblea Costituente che determina il nuovo statuto fondamentale degli italiani. E non è a caso che il primo Parlamento della Repubblica italiana sia eletto con suffragio universale maschile e femminile e, contemporaneamente, con un sistema proporzionale.

Ho ricordato due momenti drammatici e in un certo senso decisivi per l'unità nazionale del nostro Paese. Lei, onorevole Presidente, saprà bene cos'era l'Italia nel 1918-19, e tutti noi sappiamo che cosa era l'Italia nel 1945-46. Ebbene, non è a caso che entrambi questi momenti drammatici della vita italiana, prima come conclusione, in un certo senso, del primo Risorgimento e poi come conclusione e come punto di sviluppo e di partenza del secondo Risorgimento italiano, sono contrassegnati dal suffragio universale e dal sistema proporzionale. Che cosa contano allora tutti i sofismi pseudo giuridici, pseudo politici, pseudo sociali, pseudo-economici, attraverso cui si cerca di giustificare un sistema maggioritario, che in realtà non è nemmeno maggioritario? La verità è che quando si affrontano i problemi che toccano il tessuto profondo della storia, della vita, della tradizione di un Paese, è nella storia, nella vita e nella tradizione del Paese che bisogna trovare le vie di sviluppo, le prospettive e le giustificazioni, e non in schemi astratti,

o in analogie formali con ordinamenti di altri Paesi d'Europa e del mondo.

La società nazionale italiana non è una entità astratta, o scaturita improvvisamente in un certo momento nel nostro Paese; essa ha un suo travaglio, ha i suoi martiri, i suoi morti, ha generazioni e generazioni e milioni di uomini e di donne, che nel corso secolare dal primo Risorgimento al secondo Risorgimento hanno dato vita, sangue e sudore, perchè l'Italia fosse una.

Quando io, leggendo i due volumi del compendio delle statistiche elettorali, redatti dall'Istituto centrale di statistica, pensavo alla storia di casa nostra, vedevo contrassegnato, nelle vicende parlamentari, tutto lo sviluppo e tutta la lotta del movimento operaio italiano. 1892, 1897, 1900, 1904, 1905, 1909! Quanti dolori, quanto sangue e quanta gloria, onorevoli colleghi, nell'avanzata del movimento operaio italiano, che con la sua lotta, con la sua intelligenza e con la sua pressione ha determinato il formarsi dell'unità politica e morale della Nazione! Guai a noi se il movimento operaio italiano non avesse dalle origini martellato la formazione e lo sviluppo storico dello Stato italiano! Guai a voi se nelle prospettive della Repubblica italiana, nelle prospettive del secondo Risorgimento voleste prescindere da questo incalzare del movimento operaio, come movimento dell'emancipazione umana e, perchè no, onorevoli colleghi, come volontà di direzione generale della vita politica, morale e sociale del nostro Paese!

Ma vi è un'altra documentazione che io ho tratto dai citati volumi: documentazione estremamente interessante, che riguarda il numero massimo e minimo dei voti ottenuti dai candidati eletti e non eletti dal 1861 al 1913 e che ho riprodotto in una seconda tavola.

1861: numero minimo di voti per essere eletto deputato: 93, numero massimo: 1209, numero massimo dei voti del candidato non eletto: 645. 1870: numero minimo di voti: 63, numero massimo: 967, numero massimo dei voti del candidato non eletto: 698. 1892: numero minimo di voti: 560, numero massimo: 5979, numero massimo dei voti del candidato non eletto: 4321. 1900: numero minimo: 617, numero massimo: 5883, numero massimo dei voti del candidato non eletto: 3420. 1909: numero minimo: 789, numero massimo 5225, numero massimo del candidato non eletto: 4615. 1913 (s'incomincia a respirare un'aria più sana!): numero minimo: 2694, numero massimo: 13.506, numero massimo dei voti del candidato non eletto: 9203.

TAVOLA II.

NUMERO MASSIMO E MINIMO DEI VOTI OTTENUTI DAI CANDIDATI ELETTI E DAI CANDIDATI NON ELETTI DAL 1861 AL 1913

ANNI	Eletti		Non eletti
	Numero massimo di voti	Numero minimo di voti	Numero massimo di voti
1861	1.209	93	645
1865	931	116	638
1867	1.093	123	652
1870	967	63	698
1874	1.280	99	797
1876	1.493	115	686
1880	1.546	183	977
1892	5.979	560	4.321
1895	4.641	560	3.351
1897	4.592	511	3.393
1900	5.883	617	3.420
1904	4.572	756	3.968
1909	5.225	789	4.615
1913	13.506	2.694	9.203

Perchè nelle nostre scuole non si educa a capire e ad amare la nostra costituzione repubblicana, commentando la portata e il significato della democrazia politica, che sino alla vigilia della prima guerra mondiale ha dato al Parlamento italiano i risultati che traspaiono evidenti dalla concreta rappresentanza quale si è in effetto estrinsecata?

Perchè non ricordare a noi tutti le eroiche generazioni di democratici, di operai, di artigiani, di contadini, di braccianti, di intellettuali, che si sono battuti per anni e anni, quando gli uomini per bene, non ancora soddisfatti della meccanica elettorale, incutevano il terrore materiale e morale, al punto che presentarsi alle urne significava per molti affrontare la provocazione, il carcere, l'affamamento? Perchè — ripetiamo — tacere che solo nel 1913 si conquista la prima tappa del suffragio universale e che nel 1919 e nel 1921 il suffragio universale maschile si inquadra nel sistema proporzionale? E perchè, onorevoli colleghi, tacere che cosa è avvenuto con il sistema proporzionale che voi tanto criticate e che, secondo voi, rappresenterebbe quasi lo strumento di perdizione della democrazia e della libertà politica di un Paese? È avvenuta una trasformazione radicale del volto parlamentare. Vi rendete conto, onorevoli colleghi, di un Parlamento in cui 63 « clienti » eleggono il deputato? Sembra quasi di « vedere » fisicamente i clienti del deputato! Sembra di individuare i singoli interessi concreti che presiedono alla direzione politica ed economica del nostro Paese! Ma quan-

do nel 1913 si applica il sistema proporzionale, il numero minimo dei voti sale a 5718, il numero massimo a 14.761; nel 1921 il numero minimo è 5039, il massimo a 16855; nel 1946 il numero minimo è 30.768, il massimo 46.246; nel 1948, il numero minimo è di 29.529, il massimo 48.908. Lo scarto tra « minimo » e « massimo », con il sistema proporzionale, si riduce in questi termini: come da 1 a 2,5 nel 1919; come da 1 a 3,3 nel 1921; come da 1 a 1,5 nel 1946; come da 1 a 1,6 nel 1948. Voi, colleghi della maggioranza, con il progetto di legge in discussione, volete ritornare agli scarti del 1904 e del 1909.

Ma io ho ritratto un'altra interessante documentazione: il riparto dei seggi tra i gruppi politici governativi ed i gruppi politici non governativi, confrontando i seggi di fatto assegnati ed i seggi spettanti in base alla pura proporzione matematica dei voti.

TAVOLA III.

SEGGI DI FATTO E SEGGI IN PROPORZIONE, DAL 1876 AL 1948.

ANNI	Gruppi politici sostanzialmente governativi			Gruppi politici di opposizione		
	Seggi di fatto	Seggi in proporzione	Eccedenza	Seggi di fatto	Seggi in proporzione	Eccedenza
1876	414	362	+ 52	94	146	— 52
1880	171	196	— 25	337	312	+ 25
1895	334	297	+ 37	174	211	— 37
1900	412	375	+ 37	96	133	— 37
1904	415	330	+ 85	93	178	— 85
1909	372	307	+ 65	136	201	— 65
1913	372	330	+ 42	136	178	— 42
1919	336	323	+ 13	172	185	— 13
1921	381	362	+ 19	154	173	— 19
1946	318	303	+ 15	237	252	— 15
1948	369	360	+ 9	204	213	— 9

N. B. – I dati del 1946 riflettono lo schieramento politico delineatosi nel 1947-48.

La documentazione è estremamente interessante, perchè, prima del sistema proporzionale, il Ministro dell'interno (e lei, onorevole Presidente, conosce certamente le polemiche in materia, che del resto debbono essere note a tutti coloro che siedono in quest'Aula e che quindi si presume conoscano la storia politica di casa nostra) era il grande « stratega » delle elezioni.

1876: lo schieramento governativo ha avuto 52 deputati in più di quelli che gli sarebbero spettati in pura proporzione; 1895: 37; 1900: 37; 1904 (vi prego di ascoltare il dato del 1904): 85; 1909: 65; 1913: 42; 1919: 13; 1921: 19; e facendo riferimento all'attuale schieramento governativo, 1946: 15; 1948: 9.

Pertanto, la conclusione politica, che non si

può non trarre, è che soltanto con il sistema proporzionale in Italia il Ministro dell'interno non può « fabbricare » le elezioni, o per lo meno ha limiti talmente ridotti nella prefabbricazione dei risultati elettorali che vale la pena, per vie più o meno traverse, di ritornare al sistema precedente alla proporzionale, cioè al 1904! I più anziani tra voi, onorevoli colleghi, sanno che nel 1904 sono stati i repubblicani, i radicali e i socialisti, che hanno « perduto » per il meccanismo elettorale 85 deputati. Anche i repubblicani perdevano allora dei seggi, onorevole Macrelli. (*Commenti dalla sinistra*). Allorquando, dunque, si rivolgono critiche al sistema elettorale del 1948, si può, certo, ammettere che talune critiche sono legittime. Ma le critiche vanno inquadrate nella vicenda parlamentare italiana. Vogliamo ridurre gli inconvenienti del 1948? (*Interruzione del senatore Macrelli*). Le ho già dimostrato, senatore Macrelli, che, comunque, nel 1948 si sono raggiunti risultati che mai si erano raggiunti in precedenza. Vi sono ancora inconvenienti? Eliminiamoli, eliminiamo lo scarto che ancora permane tra proporzione di voti e proporzione di seggi, che, in via assoluta, nel 1948 è stato del 5,4 per cento; scarto che è stato utilizzato pressochè completamente dalla democrazia cristiana.

MACRELLI. E da voi.

FORTUNATI. Ho detto pressocchè completamente dalla democrazia cristiana! Voi dovevate, allora, porvi l'obiettivo di eliminare lo « scarto », invece di accrescerlo! È evidente che, ponendovi su questa strada, intendete ritornare al sistema elettorale italiano di prima del 1913.

Si tratta, ora, di fissare gli aspetti politici di questa prima parte del mio intervento.

Solo con il sistema proporzionale, a cominciare dal 1919, sorge la prospettiva di un autentico regime parlamentare e di un autentico suffragio universale. Solo a cominciare dal 1919 si oppone un freno sostanziale alla preparazione manovrata delle elezioni. Solo con il sistema proporzionale, a cominciare dal 1919, si comincia ad attuare in Italia un grado apprezzabile di rappresentatività e di democrazia. Con il sistema proporzionale si conclude il secondo Risorgimento. Storicamente, in Italia si è bloccato, come si tenta di bloccare oggi, il corso democratico delle trasformazioni politiche, economiche e sociali italiane, attaccando il sistema proporzionale.

E veniamo ora, colleghi della maggioranza, al vostro sistema elettorale e a quello che chiamate il premio di maggioranza, che, a mio modesto avviso, non è altro che una forma moderna, tecnicamente elaborata, di riduzione del suffragio universale. Come si può misurare quello che voi chiamate premio, ma che il collega Jannaccone con un linguaggio più duro, se ho ben capito, ha chiamato appropriazione...?

DE PIETRO. Indebita!

FORTUNATI. Certo, quando si parla di appropriazione in materia elettorale, l'appropriazione non può essere che indebita! È chiaro che il collega Jannaccone ha adoperato un termine scientificamente più esatto, ma che, dal punto di vista politico-morale, non è diverso da quello che adoperiamo noi: truffa. Sia appropriazione indebita o sia truffa, sul piano concreto della valutazione politica non credo sussista molta differenza.

Comunque, il cosiddetto « premio » può essere misurato, a grande linee, in tre modi, di cui ognuno ha uno specifico significato politico, e valuta conseguenze politiche, premesse politiche, obiettivi politici.

Il primo modo si concreta nel calcolo di un coefficiente per cui moltiplicare il concreto, reale rapporto di forze (espresso in frequenza di voti validi del gruppo dei collegati che io credo si potrà meglio definire crociati) (*Ilarità dalla sinistra*), che hanno raggiunto la maggioranza per cento voti validi in complesso, per ottenere un valore pari a $\frac{380}{589}$, cioè pari, all'incirca, a 64,516 per cento.

Il secondo modo di misurare il premio è dato dal rapporto tra il quoziente nazionale di minoranza e il quoziente nazionale di maggioranza. Il terzo modo per misurare il premio è dato dal rapporto tra il numero legale di seggi e il numero di seggi che spetterebbe in proporzione, rigorosamente matematica, dei voti validi ottenuti (1).

---

(1) Se si suppongono s collegi elettorali (con un numero di seggi pari a c_1, c_2, ···, cs) e n liste, di cui r collegate; in un collegio elettorale k la somma dei voti validi v ottenuti dalle liste collegate,

La prima misura chiarisce, a mio avviso, immediatamente un obiettivo politico del disegno di legge. I seggi spettanti alla maggioranza, nella prima proposta formulata dalla Democrazia cristiana, ammontavano a 390. 390 seggi corrispondono al 66,21 per cento dei seggi. Alla Camera, il numero 390 scende inizialmente a quota 385, pari al 65,424 per cento dei seggi. Al Senato, dopo la irregolare votazione della Camera dei deputati, il premio è a quota 380, pari al 64,516 per cento dei seggi.

In realtà, si potrebbe discutere se il rapporto è veramente del 64,516 per cento. In questo volutamente caotico e volutamente em-

---

che su scala nazionale hanno conseguito, secondo la dizione del progetto, la « metà più uno del totale dei voti validi », può essere indicata da $\sum_1^r{}_i\, v_{k,i}$, e la somma dei voti validi ottenuti dalle altre liste può essere indicata da $\sum_{r+1}^n{}_i\, v_{k,i}$. Pertanto, la somma dei voti validi ottenuti dalle r liste in tutti gli s collegi, è data da $\sum_1^s{}_k \sum_1^r{}_i\, v_{k,i}$, e la somma dei voti validi, ottenuti da tutte le restanti liste in tutti gli s collegi è data da $\sum_1^s{}_k \sum_{r+1}^n{}_i\, v_{k,i}$.

A prescindere dalla considerazione fondamentale che, nel concreto, i valori, su scala nazionale e su scala circoscrizionale delle indicate sommatorie non rimangono affatto inalterati a seconda che le votazioni avvengano o per liste collegate o per liste uniche (che sono eventualmente quelle proprie di una corretta e razionale applicazione del sistema proporzionale), si può indicare nella formula [1] il numero dei seggi spettanti alle r liste collegate su scala nazionale in base ad un riparto proporzionale; nella formula [2] il numero dei seggi spettanti alle stesse liste, in base al progetto di legge e nelle condizioni dal progetto previste:

$$[1] \qquad \frac{\sum_1^s{}_k \sum_1^r{}_i\, v_{k,i} \sum_1^s{}_k c_k}{\sum_1^s{}_k \sum_1^r{}_i\, v_{k,i} + \sum_1^s{}_k \sum_{r+1}^n{}_i\, v_{k,i}};$$

$$[2] \qquad P\,\frac{\sum_1^s{}_k \sum_1^r{}_i\, v_{k,i} \sum_1^s{}_k c_k}{\sum_1^s{}_k \sum_1^r{}_i\, v_{k,i} + \sum_1^s{}_k \sum_{r+1}^n{}_i\, v_{k,i}}.$$

Il valore di p è immediatamentede terminabile, conosciuto il valore della [1], dato che è già fissato il valore della [2] in *380*.

Facendo variare quindi il valore della [1], praticamente, da $\frac{50}{100}$ a $\frac{64{,}516}{100}$, si ottengono i corrispondenti valori di p. È da notare solo che, in effetti, secondo il progetto di legge, la deformazione del riparto proporzionale dei seggi è ancora più intensa di quella rispecchiata dal confronto della [2] con la [1]. Nel nostro Paese vi sono *31* collegi di cui il 31° è uninominale (Valle d'Aosta). È chiaro che in un riparto proporzionale a numeratore e a denominatore della [1] figurano solo i voti validi dei primi 30 collegi, dato che nel 31° le elezioni avvengono per collegio uninominale. Orbene, secondo il progetto di legge, pur continuando a sussistere il collegio uninominale della Valle d'Aosta, i voti validi delle liste presentate in tale collegio servono contemporaneamente per la determinazione della maggioranza delle r liste collegate e, successivamente, della cifra elettorale di gruppo ! A numeratore e denominatore, quindi, della [2] figurano i voti validi del 31° collegio, che non figurano nel numeratore e nel denominatore della [1] !

Non è chi non veda l'assurdo della impostazione. In altra nota diamo conto del come misurare gli effetti concreti di una siffatta « tecnica elettorale ». In questa sede, intanto, precisiamo che se il valore della [2] è 390, il valore di p varia, nei limiti di applicazione della proposta di legge, da *1,324* a *1*. Se il valore della [2] è 385, p varia da *1,3073* a *1*. Se, infine, si fissa il valore della [2] in 380, p varia da *1,290* a *1*.

La ripartizione dei seggi avviene, secondo il progetto di legge, nel modo seguente. Se r liste collegate conseguono « la metà più uno del totale dei voti validi », 380 seggi sono ripartiti anzitutto proporzionalmente tra le r liste, al fine di determinare il numero totale di seggi attribuiti ad ognuna di esse; 209 seggi sono ripartiti proporzionalmente tra le altre $n - r$ liste.

Poichè il « premio », formalmente, è dato da:

$$p\,\frac{\sum_1^s{}_k \sum_1^r{}_i\, v_{k,i} \sum_1^s{}_k c_k}{\sum_1^s{}_k \sum_1^r{}_i\, v_{k,i} + \sum_1^s{}_k \sum_{r+1}^n{}_i\, v_{k,i}} = 380 \quad \left(\text{essendo } \sum_1^s{}_k c_k = 589\right)$$

è:

$$p = \frac{380}{589}\,\frac{\sum_1^s{}_k \sum_1^r{}_i\, v_{k,i} + \sum_1^s{}_k \sum_{r+1}^n{}_i\, v_{k,i}}{\sum_1^s{}_k \sum_1^r{}_i\, v_{k,i}}.$$

Il totale dei voti validi riportati da una qualunque lista i in tutti gli s collegi è dato da $\sum_1^s{}_k\, v_{k,i}$. I voti validi, pertanto, delle singole liste collegate sono espressi da $\sum_1^s{}_k\, v_{k,1}$, $\sum_1^s{}_k\, v_{k,2}, \ldots, \sum_1^s{}_k\, v_{k,r}$; i voti validi delle singole altre liste sono espressi da $\sum_1^s{}_k\, v_{k,r+1}$, $\sum_1^s{}_k\, v_{k,r+2}, \ldots$ $\ldots, \sum_1^s{}_k\, v_{k,n}$.

In base, quindi, al progetto di legge, ognuna delle r

pirico disegno di legge non vi è soltanto la vicenda del premio in sè e per sè e la questione, che vedremo più avanti, del congegno del premio, del modo cioè di computare e pesare i voti dalla periferia al centro. Tutto diventa « tecnico » nel disegno di legge predisposto dai partiti governativi! Vi è, così, il pasticcio della Valle d'Aosta. Così che non si sa se veramente si tratta di misurare il premio in $\frac{380}{589}$ o in $\frac{381}{590}$ essendo probabile — dati i rapporti di forza politici della Valle d'Aosta — che il candidato eletto sarà governativo, solo che la ciambella riesca col buco...

liste collegate quando funziona il « premio » ha ottenuto un numero totale di seggi pari ad ognuno degli addendi della sommatoria seguente:

$$\frac{380 \sum_1^s{}_k \bar{v}_{k,1}}{\sum_1^r{}_i \sum_1^s{}_k v_{k,i}} + \frac{380 \sum_1^s{}_k v_{k,2}}{\sum_1^r{}_i \sum_1^s{}_k v_{k,i}} + \cdots + \frac{380 \sum_1^s{}_k v_{k,r}}{\sum_1^r{}_i \sum_1^s{}_k v_{k,i}} = 380.$$

Ognuna delle restanti $n - r$ liste ha invece un numero di seggi pari, rispettivamente, ad ognuno degli addendi della sommatoria seguente:

$$\frac{204 \sum_1^s{}_k v_{k,r+1}}{\sum_{r+1}^n{}_i \sum_1^s{}_k v_{k,i}} + \frac{204 \sum_1^s{}_k v_{k,r+2}}{\sum_{r+1}^n{}_i \sum_1^s{}_k v_{k,i}} + \cdots + \frac{204 \sum_1^s{}_k v_{k,n}}{\sum_{r+1}^n{}_i \sum_1^s{}_k v_{k,i}} = 209.$$

È agevole rendersi conto che l'intensità del « premio » è, nei confronti dell'applicazione rigorosa del sistema proporzionale, costante per ognuna delle r liste collegate. L'applicazione, infatti, del sistema proporzionale dà luogo al seguente riparto dei seggi per tutte le n liste:

$$\frac{589 \sum_1^s{}_k v_{k,1}}{\sum_1^r{}_i \sum_1^s{}_k v_{k,i} + \sum_{r+1}^n{}_i \sum_1^s{}_k v_{k,i}} + \cdots +$$

$$+ \frac{589 \sum_1^s{}_k v_{k,r}}{\sum_1^r{}_i \sum_1^s{}_k v_{k,i} + \sum_{r+1}^n{}_i \sum_1^s{}_k v_{k,i}} + \cdots +$$

$$+ \frac{589 \sum_1^s{}_k v_{k,n}}{\sum_1^r{}_i \sum_1^s{}_k v_{k,i} + \sum_{r+1}^n{}_i \sum_1^s{}_k v_{k,i}} = 589.$$

Ognuno dei primi r addendi di quest'ultima sommatoria, per assumere un valore uguale a quello dei corrispondenti addendi della sommatoria di valori pari a 380 (che fissa l'applicazione del « premio » per lista su scala nazionale), deve essere moltiplicato per un coefficiente costante, che è appunto il coefficiente p già indicato.

Dal testo del progetto di legge non appare ben chiara la « tecnica » circa il computo dei voti validi della Valle d'Aosta. È certo, cioè, che i voti validi della Valle d'Aosta sono computati per la « determinazione della maggioranza » – questa è la dizione del progetto –, vale a dire per l'entrata in funzione del premio p. È certo anche che i voti validi della Valle d'Aosta sono computati per la determinazione – sempre secondo la dizione del progetto – « della cifra elettorale dei gruppi ». Ma nel testo del progetto, tra la determinazione della cifra elettorale dei gruppi e l'attribuzione del numero dei seggi, su scala nazionale, a ognuna delle r liste collegate di maggioranza e delle $n - r$ liste restanti, si inserisce la ripartizione del numero dei seggi, su scala circoscrizionale, tra gruppo di liste che hanno conseguito su scala nazionale la maggioranza e restanti liste. Diremo subito della tecnica di tale ripartizione. Intanto è interessante rilevare che il progetto di legge, descritta tale tecnica, afferma che « la cifra elettorale nazionale di ciascuna lista » è « *costituita dalle cifre elettorali di tutte le liste aventi lo stesso contrassegno* ». La dizione è tale da poter argomentare la possibile inclusione *anche* dei voti validi della Valle d'Aosta. In tal caso varrebbero per i seggi attribuiti su scala nazionale ad ognuna delle r liste collegati i rilievi che possono svolgersi per il « premio » all'insieme di dette liste.

Qualora ciò non fosse, l'irrazionalità del progetto sarebbe, *a fortiori*, confermata, apparendo veramente strano che i voti validi della Valle d'Aosta, computati per determinare la maggioranza, e quindi per determinare il « quoziente nazionale di maggioranza » e il « quoziente nazionale di minoranza », scomparissero nella cifra elettorale nazionale di ciascuna lista.

I quozienti nazionali di maggioranza (q_1) e di minoranza (q_2) sono dati, rispettivamente da

$$q_1 = \frac{\sum_1^r{}_i \sum_1^s{}_k v_{k,i}}{380}; \quad q_2 = \frac{\sum_{r+1}^n{}_i \sum_1^s{}_k v_{k,i}}{209}.$$

Al limite, il premio incomincia a funzionare quando il numeratore della prima frazione supera di una sola unità il numeratore della seconda, quando, cioè, praticamente, i due numeratori, al crescere del numero dei voti validi, coincidono. In tal caso, è certo che il progetto di legge prevede che il *quoziente elettorale di minoranza è pari a 1,818* volte il *quoziente elettorale di maggioranza*. Il rapporto $\frac{q_2}{q_1}$ è un'altra misura del mec-

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza.* Non sempre accade.

FORTUNATI. D'accordo, onorevole Sanna Randaccio, non sempre le ciambelle riescono col buco. Comunque, in questo caso, il premio risulterebbe pari al 65,58 per cento dei seggi.

Onorevole Presidente, lei che è adusato ai calcoli economici e che conosce la tecnica delle valutazioni politiche ed economiche, vorrà consentire con me che anche chi non avesse occhi per vedere, orecchi per sentire e intelletto per comprendere il significato della lotta politica, il significato delle battaglie politiche, il significato dei sistemi elettorali, non può pensare

canismo del premio. Tale rapporto è pari a *1,487* per un rapporto reale di forze per le r liste collegate del 55 %.

Per rapporti di forze delle r liste collegate inferiori al 55 %, il rapporto $\frac{q_2}{q_1}$ è maggiore di 1,5!

La ripartizione dei seggi su scala circoscrizionale, secondo il progetto di legge, è imperniata sulla preliminare determinazione del numero dei seggi che sono attribuiti alle r liste collegate che hanno su scala nazionale conseguito la « metà più uno dei voti validi », e del numero dei seggi che toccano alle restanti $n - r$ liste. La tecnica di tale determinazione costituisce il secondo aspetto fondamentale del progettato meccanismo del premio.

In caso di riparto proporzionale, nel collegio k, il numero dei seggi c_k risulterebbe così distribuito per le r liste e per le $n - r$ liste:

numero di seggi attribuiti alle r liste	*numero di seggi attribuiti alle n — r liste*
$\dfrac{\sum_{1}^{r}{}_i\, v_{k,i}\, c_k}{\sum_{1}^{r}{}_i\, v_{k,i} + \sum_{r+1}^{n}{}_i\, v_{k,i}}$;	$\dfrac{\sum_{r+1}^{n}{}_i\, v_{k,i}\, c_k}{\sum_{1}^{r}{}_i\, v_{k,i} + \sum_{r+1}^{n}{}_i\, v_{k,i}}$.

Secondo il progetto, invece, il calcolo del numero di seggi (n_1) per le r liste collegate e del numero di seggi (n_2) per le $n - r$ restanti liste si prospetta nel modo seguente:

$$\frac{380 \sum_{1}^{r}{}_i\, v_{k,i}}{\sum_{1}^{r}{}_i \sum_{1}^{s}{}_k\, v_{k,i}} : \frac{380 \sum_{1}^{r}{}_i\, v_{k,i}}{\sum_{1}^{r}{}_i \sum_{1}^{s}{}_k\, v_{k,i}} + \frac{209 \sum_{r+1}^{n}{}_i\, v_{k,i}}{\sum_{r+1}^{n}{}_i \sum_{1}^{s}{}_k\, v_{k,i}} = n_1 : c_k;$$

$$\frac{209 \sum_{r+1}^{n}{}_i\, v_{k,i}}{\sum_{r+1}^{n}{}_i \sum_{1}^{s}{}_k\, v_{k,i}} : \frac{380 \sum_{1}^{r}{}_i\, v_{k,i}}{\sum_{1}^{r}{}_i \sum_{1}^{s}{}_k\, v_{k,i}} + \frac{209 \sum_{r+1}^{n}{}_i\, v_{k,i}}{\sum_{r+1}^{n}{}_i \sum_{1}^{s}{}_k\, v_{k,i}} = n_2 : c_k.$$

Sviluppando la prima proporzione, si ottiene il valore di n_1; sviluppando la seconda proporzione si ottiene il valore di n_2. È chiaro, però, che sono superflui l'impostazione e lo sviluppo della seconda proporzione, in quanto è, certamente, $n_2 = c_k - n_1$.

Salvo le modalità di arrotondamento, da eseguirsi eventualmente a più riprese, anche a prescindere dal valore frazionario dei due valori n_1 e n_2 (giacchè il meccanismo non può evidentemente assicurare alla fine che la somma degli n_1 e degli n_2 degli s collegi dia il valore di 380 e di 209), il progetto di legge non chiarisce, nemmeno indirettamente, la portata del calcolo impostato nel modo che abbiamo trascritto al fine di rendere possibile una ulteriore elaborazione.

Sviluppando, infatti, l'espressione di n_1 si può pervenire (ponendo la costante $\frac{209}{380} = 0{,}55$ il rapporto reale di forze su scala nazionale delle r liste collegate $\frac{\sum_{1}^{r}{}_i \sum_{1}^{s}{}_k\, v_{k,i}}{\sum_{r+1}^{n}{}_i \sum_{1}^{s}{}_k\, v_{k,i}} = h_1$) al seguente risultato fondamentale:

$$n_1 = \frac{\sum_{1}^{r}{}_i\, v_{k,i}\, c_k}{\sum_{1}^{r}{}_i\, v_{k,i} + 0{,}55\, h1 \sum_{r+1}^{n}{}_i\, v_{k,i}}.$$

Per capire il meccanismo del premio, si confrontino i risultati del riparto matematicamente proporzionale e quelli del progetto, cioè i dati seguenti:

Numero dei seggi per le r liste collegate sulla base del

riparto proporzionale	*riparto secondo il progetto di legge*
$\dfrac{\sum_{1}^{r}{}_i\, v_{k,i}\, c_k}{\sum_{1}^{r}{}_i\, v_{k,i} + \sum_{r+1}^{n}{}_i\, v_{k,i}}$;	$\dfrac{\sum_{1}^{r}{}_i\, v_{k,i}\, c_k}{\sum_{1}^{r}{}_i\, v_{k,i} + 0{,}55\, h_1 \sum_{r+1}^{n}{}_i\, v_{k,i}}$.

Dall'esame della espressione che fissa il numero dei seggi attribuiti, secondo il progetto, nel collegio elettorale k, alle r liste collegate che hanno conseguito la maggioranza sul piano nazionale, si *capisce che su scala circoscrizionale il premio non è, in termini relativi, costante.*

Ponendo, infatti, $\frac{\sum_{1}^{r}{}_i\, v_{k,i}}{\sum_{r=1}^{n}{}_i\, v_{k,i}} = h_2$, la misura del premio circoscrizionale risulta così inquadrabile:

$$n_1 = \frac{h_2\, c_k}{h_2 + 0{,}55\, h_1} = \left(\text{ponendo } \frac{h_2}{h_1} = \alpha\right) \quad \frac{\alpha\, c_k}{\alpha + 0{,}55}.$$

A parità, pertanto, del rapporto reale di forze delle

che i tre numeri 390, 385 e 380 siano stati estratti a sorte da un'urna e, in funzione della estrazione a sorte, in un certo momento, ci si sia accontentati del terzo numero estratto. Credo che nel primo Senato della Repubblica bisognerà pure rendersi conto dei motivi razionali per cui un congegno elettorale, che si prospetta ufficialmente come premio di maggioranza, fissi il « premio » alle citate quote, lentamente decrescenti. Il relatore di maggioranza, credendo, evidentemente, di rispondere alle nostre obiezioni, ha anche scritto, nella sua relazione, che il 64,516 per cento (o il 64,58 per cento) non corrisponde, vivaddio, a due terzi!

Nella discussione politica credo sia sempre preferibile chiarire apertamente le cose. Non è pensabile che gli italiani, di fronte ai termini del problema, non prendano di nuovo il testo della Carta costituzionale, e con il testo alla mano, non vi trovino un certo articolo, il 138, e non leggano il medesimo e, si soffermino, preoccupati, di fronte all'ultimo comma dell'articolo 138. Secondo il testo dell'ultimo comma dell'articolo 138, non ha luogo il *referendum,* nel caso di leggi di revisione costituzionale, se, in seconda lettura, le leggi stesse sono approvate con maggioranza di due terzi dei componenti le Camere.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza.* I due terzi!

FORTUNATI. Onorevole Sanna Randaccio, lei ha a che fare con uomini responsabili! Quando un premio è fissato ai margini dei due terzi, non ha alcun significato la sua obiezione e la sua risposta.

---

r liste collegate sul piano nazionale (rapporto misurato dal parametro h_1), il *premio varia, in termini relativi, al variare del rapporto reale di forze delle stesse liste sul piano circoscrizionale (rapporto misurato dal parametro* h_2).

Il parametro h_1 può variare, praticamente, da *1* a *1,818*, il parametro h_2 può assumere valori inferiori o superiori a *1*, potendo sul piano circoscrizionale il rapporto delle forze oscillare tra lo zero per cento e il cento per cento. Il significato del meccanismo appare così delineato: *il premio sul piano circoscrizionale è tanto più intenso quanto minore è sul piano circoscrizionale, rispetto al piano nazionale, il rapporto di forze delle r liste che hanno conseguito la maggioranza sul piano nazionale.*

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza.* Ha un grande significato.

FORTUNATI. Ma io allora le posso chiedere, perchè 380 e non 360, 350, 340? Perchè fermarsi al 64,58 per cento? (*Interruzione del senatore Grisolia*).

Di fronte all'articolo 138, come le ho già detto in Commissione, onorevole Sanna Randaccio, l'obiettivo della revisione della Carta costituzionale non fa parte soltanto del programma delle forze politiche a cui lei appartiene, non fa parte solo del programma delle forze politiche della democrazia cristiana. Lo obiettivo della revisione costituzionale, nel nostro Paese, fa parte apertamente dei programmi politici delle destre, o di parte delle destre, che non saranno ufficialmente collegate con voi durante la competizione elettorale.

Un gruppo che ha già a sua disposizione il 64,5 per cento dei seggi e trova nel Parlamento altre forze politiche che, per dati problemi, per dati obiettivi di estrema gravità, hanno un programma sostanzialmente analogo al punto di usare formule analoghe di revisione costituzionale, i due terzi sono già di diritto e di fatto conseguiti!

RANALDI. Lei sta applicando la teoria del bambino piccolo piccolo di cui parlava ieri l'onorevole Jannaccone. (*Interruzioni dalla sinistra*).

FORTUNATI. Collega Ranaldi, la prego. Se lei non vuol discutere in Aula, come non ha discusso in Commissione, io sono disposto ad offrirle anche una cena (*commenti dal centro*); venga a discutere con me, venga a svolgere un dibattito con me, ma discuta seriamente come deve discutere seriamente un senatore della Repubblica... (*Applausi dalla sinistra*). Onorevole Ranaldi, io posso avere tutti i difetti, posso essere anche passionale nella mia esposizione, ma stia pur certo che quando sono arrivato ad una impostazione vi sono arrivato attraverso una meditazione razionale. E credo che difficilmente lei mi possa trovare in difetto; questo glielo dico senza falsa modestia. (*Commenti dal centro*). Se lei avesse avuto forza e capacità di argomentazione, in Commissione ne avrebbe dato pratica dimostrazione. Abbiamo discusso un mese in Commissione, lei ha già ascoltato le critiche in Com-

missione: non ha aperto bocca. (*Interruzioni dal centro*).

RICCIO. Non è vero! (*Commenti dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio. Continui, onorevole Fortunati.

FORTUNATI. È verissimo, onorevole Riccio. Comunque, padronissimo l'onorevole Sanna Randaccio nella sua eventuale ingenuità — mi si permetta l'espressione — e nel suo eventuale candore politico, di interpretare il 64,5 per cento dei seggi talmente lontano dai due terzi da non potersi neanche ventilare l'ipotesi che il traguardo, l'obbiettivo, del congegno elettorale sia la revisione della Costituzione senza la maggioranza qualificata, prevista dalla lettera e dallo spirito della stessa Costituzione. Ma in prosieguo di tempo non adduca a sua giustificazione tale candore e tale ingenuità, perchè il richiamo alla realtà politica gli è stato più volte indirizzato. Ma, vi sia o non vi sia l'obiettivo della revisione costituzionale nel fissare i tre numeri 390, 385, 380, che significato ha far corrispondere al 50 per cento dei voti validi il 64,5 per cento dei seggi, onorevole Presidente? Che significato politico ha far diventare il 50 per cento dei voti validi il 64,5 per cento dei seggi? In termini politici moderni significa aumentare i voti della maggioranza e diminuire i voti della minoranza. Non vi è altra possibilità di risolvere il problema da noi posto. Ma che cosa è, allora, questa maggiorazione e questa diminuzione giuridica del numero di voti se non una riduzione di fatto del suffragio universale? Oh, lo so! Non è più possibile oggi fare quello che si faceva nel 1904-1909! Non si può dire più: gli operai non sono elettori; non si può dire più: i contadini non sono elettori; non si può dire più: gli impiegati non sono elettori, e tantomeno si può dire oggi che non sono elettori coloro che sono oppositori al Governo o ad una determinata coalizione governativa. Ma si può fare « giuridicamente » la seguente « trasformazione »: il 50 per cento dei voti più un voto diventa il 64,5 per cento dei seggi! È un mezzo moderno, tecnicamente raffinato, per raggiungere risultati analoghi a quelli che si raggiungevano nel 1904 e nel 1909. E d'altra parte, onorevoli colleghi, al limite dell'applicazione della legge, qual'è il rapporto tra il quoziente nazionale di minoranza ed il quoziente nazionale di maggioranza? È 1,818. E che cosa vuol dire questo in termini concreti, se non che occorrono 1,818 voti di un determinato gruppo di cittadini per uguagliare un voto di un altro gruppo di cittadini? Voi direte: ma questo al limite, e il limite non si raggiunge. (*Cenni di assenso del senatore Ranaldi*). Onorevole Ranaldi, lei che assente con la testa e che ha ripetuto questo suo assenso in Commissione, lei sa che cosa diventa questo rapporto, dato e non concesso che voi superiate di gran lunga il rapporto di forze che avete realizzato nel 1952 nelle elezioni amministrative comunali e provinciali, cioè il 51 e il 52 per cento, e che conseguiate, quindi, il 55 per cento dei voti validi? Si tratta di un limite di maggioranza, di fronte a cui ogni persona saggia, ogni persona che ha un minimo senso di quello che vuol dire democrazia nel nostro Paese e negli altri Paesi ed ha il senso di quello che vuol dire funzionamento del Parlamento ed efficienza governativa, non può onestamente asserire — corrispondendo al 55 per cento dei voti il 55 per cento dei seggi — che il Parlamento non funziona, o che il Governo non è stabile! Ebbene anche in questo caso quale rapporto vi è tra il quoziente nazionale di minoranza e il quoziente nazionale di maggioranza? 1,5. Anche dunque in tali ipotesi occorre un voto e mezzo dei cittadini, che votano contro lo schieramento governativo, per eguagliare un voto dei cittadini che votano per lo schieramento governativo. Come chiamate, in linguaggio politico, colleghi della maggioranza, queste « finzioni » giuridiche? Che significato ha in termini di sistemi elettorali, in termini di tecnica elettorale e di congegno elettorale, tutto ciò, se non quello di voto multiplo? Quale altro significato potete prospettare, colleghi della maggioranza, quale altra portata, quale altra prospettiva, quale altra giustificazione potete formulare? Gli esempi e i documenti del resto del voto multiplo saranno da noi ampiamente chiariti ed illustrati. Diciamo subito, intanto, che è strano che voi pensiate che il meccanismo del progetto in discussione possa risultare solo con riferimento a dati assoluti di votazioni sulla

base di risultati convenzionali o sperimentali. Il ministro Scelba ha dato l'esempio nella sua relazione. Lei, onorevole Sanna Randaccio, ha fatto pure la fatica inutile di ipotizzare 10 collegi con un numero fittizio di seggi...

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Non volevo fare riferimenti nè a fatti nè a persone.

FORTUNATI. Ma è un diversivo inutile disturbare l'Assemblea con fittizi esempi che non dicono nulla. È necessario ed è sufficiente riferirci a esempi di rapporti di forza. Sulla base di tutti i possibili rapporti di forza, su scala nazionale e su scala di collegi circoscrizionali, è possibile misurare tutti gli effetti della proposta in esame. Come, dunque, poter sostenere che, malgrado abbiate già eventualmente nel Paese il 55 per cento dei voti validi, l'elettore vostro valga di più e valga di più nella misura come da 1 a 1,5? Pensate che il popolo italiano possa digerire serenamente questa « medicina »? È perfettamente inutile che voi andiate a trovare le isoleÄr-Öer per giustificare il pasticcio della Valle d'Aosta. Onorevole Presidente, le sembra serio quello che è previsto nella proposta di legge elettorale? La proposta contiene congegni più deteriori di quelli delle società a catena, che pure sfuggono ad ogni controllo giuridico. Nella proposta in discussione si è andati oltre. Gli elettori della Valle d'Aosta sono nella curiosa, paradossale, privilegiata situazione di un voto talmente multiplo, per cui, mentre votano per il loro collegio uninominale ed eleggono il loro rappresentante nel collegio uninominale, contemporaneamente col loro voto determinano non solo la maggioranza sul piano nazionale, ma determinano anche la cifra elettorale di ogni gruppo elettorale e per di più influenzano la ripartizione dei seggi in ognuno dei 30 collegi. Il che è come dire che votano contemporaneamente in tutti gli altri 30 collegi nel momento in cui votano nel loro collegio. Era veramente necessario ricorrere alle isoleÄr-Öer, per giustificare questo assurdo? Senza contare che nel caso delle isoleÄr-Öer si tratta di mandati supplementari, che non hanno nulla a che vedere con la ripartizione dei seggi nel nostro Parlamento. Si tratta non di voto multiplo, ma di voto supermultiplo! Inviterei gli italiani ad iscriversi nelle liste elettorali della Valle d'Aosta, perchè così avrebbero il potere di influenzare la ripartizione dei seggi in tutti i collegi. La democrazia cristiana vi ha certo pensato! Chè la cosa non è di poco conto, perchè in una legge elettorale che prevede il premio di maggioranza per lo scarto di un voto o due voti, contare o non contare i voti della Valle d'Aosta non è indifferente. La Valle d'Aosta è stata inclusa per un fatto abbastanza semplice. Se il 67 circa per cento dei voti validi nel 1948 non fosse stato concesso alla coalizione governativa ma alla coalizione di sinistra, con ogni probabilità il pasticcio della Valle d'Aosta non sarebbe figurato nella proposta di legge. I rapporti di forza nella Valle d'Aosta sono stati, nel 1948, nei termini citati. Si manterranno tali rapporti? Ho i miei dubbi. Comunque, se supponiamo immutato il rapporto di forze del 1948, il 50 per cento dei voti validi in tutti i 31 collegi non corrisponde al 50 per cento dei voti validi nei 30 collegi non uninominali, ma corrisponde al 49, 96 per cento (2).

---

(2) La dizione del progetto è estremamente equivoca e giuridicamente inefficiente. Il testo del progetto, ad esempio, in un punto è così redatto: « Qualora nessun gruppo di liste collegate abbia conseguito la metà più uno del totale dei voti validi, ovvero se un gruppo di liste, per i voti riportati, abbia diritto proporzionalmente ad un numero di seggi non inferiore a 380, l'Ufficio Centrale Nazionale ne dà notizia agli Uffici circoscrizionali, i quali procedono al riparto proporzionale dei seggi assegnati a ciascuna circoscrizione ». Ma la norma così redatta implica una questione veramente indicativa della mentalità che ha presieduto all'impalcatura del progetto. Nel computo dei voti validi delle liste collegate, al fine di determinare se un gruppo di liste collegate ha raggiunto la « metà più uno » – secondo la dizione del progetto – dei voti validi, sono compresi anche i voti di liste presentate solo nella Valle d'Aosta, che è costituita a collegio uninominale. Non solo: i voti di tali liste valgono altresì a determinare la cifra elettorale dei gruppi su scala nazionale, salvo, naturalmente, a valere anche per la designazione dell'unico rappresentante del collegio uninominale alla Camera.

A parte, quindi, il fatto che il diritto a 380 seggi non si capisce se deve essere misurato in termini matematici (proporzione di voti) o in termini giuridici (applicazione, cioè, di un concreto sistema proporzionale), è certo che la norma è equivoca anche perchè il termine di riferimento matematico per la proporzione dei voti è indeterminato. La Camera dei Deputati è composta di 590

Ecco, quindi, il primo caso, giuridicamente valido e vistoso, che dimostra che non è affatto vero che il premio premia la maggioranza. Il progetto, infatti, è predisposto per ripartire i 589 seggi dei 30 collegi non uninominali, e prevede al limite un premio per una coalizione che negli stessi 30 collegi non è maggioranza. Non credo che vi siano precedenti così aberranti nella storia giuridica e parlamentare del nostro Paese. Ma la tecnica del « premio » non si ferma soltanto alla Valle d'Aosta. La tecnica del « premio », essendo in stretta connessione

deputati, di cui uno eletto a collegio uninominale e 589 eletti in 30 collegi circoscrizionali. La proporzione, dunque, di cui alla norma del progetto, è data da un rapporto di voti pari a $\frac{380}{590}$ o da un rapporto pari a $\frac{380}{589}$?

Dato l'assurdo di tutta l'impostazione – in quanto vengono computati i voti anche della Valle d'Aosta – non è da escludersi affatto che l'intenzione degli autori del progetto sia stata di fare riferimento ad una proporzione di voti pari a $\frac{380}{589}$. È certo, comunque, che tutto il meccanismo è stato progettato per ripartire 380 seggi tra il gruppo di liste collegate che hanno raggiunto « la metà più uno » dei voti validi, e 209 seggi tra le restanti liste.

Per questo noi abbiamo assunto il limite di $\frac{380}{589}$ (= 64,516 %), cui ci si richiama nel testo.

Del resto vi è un motivo sostanziale nel riferimento al rapporto $\frac{380}{589}$. Nel concreto rapporto di forze parlamentari il deputato della Valle d'Aosta è scelto nell'apposito collegio uninominale in funzione del rapporto reale di forze del collegio stesso. Occorre – ripetiamo – tenere bene presente che i voti della Valle d'Aosta, prima concorrono a determinare su scala nazionale l'eventuale maggioranza assoluta di un gruppo di liste collegate e la cifra elettorale del gruppo, poi entrano in gioco per la designazione del deputato del collegio. Ora data la particolare configurazione politica della Valle d'Aosta, è probabile (nelle elezioni del 1948 il rapporto di forze reali dei partiti governativi è stato del 67,3 %) che le liste collegate dei partiti governativi abbiano, in ogni caso, la maggioranza nel collegio uninominale proprio con quei voti che sono contati anche sul piano di tutti i restanti altri collegi. In effetti, dunque, non si tratta, in concreto, di scelta tra il rapporto $\frac{380}{590}$ e il rapporto $\frac{380}{589}$, ma tra il rapporto $\frac{380}{589}$ e il rapporto $\frac{381}{590}$. Il rapporto $\frac{380}{589}$ equivale in termini percentuali, a 64,516; il rapporto $\frac{381}{590}$ equivale a 64,576.

Non è, quindi, dubbio che il riferimento al rapporto $\frac{380}{589}$ dà luogo a una *misura approssimata per difetto del premio*. D'altra parte, vi è anche un altro elemento che entra in gioco. In effetti, cioè, i voti della Valle d'Aosta non possono razionalmente essere computati sia per determinare la composizione della Camera dei Deputati per le altre circoscrizioni, sia per la designazione del rispettivo deputato. A parte, quindi, la non accettabilità del « premio » in sè e per sè, sta di fatto che è irrazionale e assurdo il computo, per il premio, dei voti della Valle d'Aosta. La questione non è solo formale e di principio. Si può, infatti, calcolare rigorosamente l'effetto concreto di tale assurdo computo. Se si indica con x_3 il numero dei voti validi delle liste collegate (compresi quelli validi della Valle d'Aosta), con x_2 il numero dei voti validi della Valle d'Aosta che sono stati computati per determinare x_3, con y_3 il numero dei voti validi di tutte le liste (compresi quelli della Valle d'Aosta), con y_2 il numero dei voti validi di tutte le liste della Valle d'Aosta, si tratta di determinare quale valore deve avere x_3 perchè il rapporto $\frac{x_3 - x_2}{y_3 - y_2}$ abbia un dato valore relativo.

Come è noto il « premio » entra in gioco, al limite, quando $\frac{x_3}{y_3}$ è praticamente uguale a $\frac{1}{2}$.

Se si pone, quindi, la condizione $\frac{x_3 - x_2}{y_3 - y_2} = \frac{1}{2}$, si può agevolmente calcolare che perchè si realizzi la condizione deve essere $x_3 = \frac{y_3}{2} - \frac{y_2}{2} + x_2$. Se si conosce il rapporto $\frac{y_2}{y_3}$ e il rapporto $\frac{x_2}{y_2}$, è ovvio che il valore, che dovrebbe avere x_3 perché l'inclusione non giustificata dei voti x_2 non spostasse il valore $\frac{1}{2}$, può essere determinato in funzione di y_3.

Nel caso concreto, sbloccando in parti uguali (tra « governativi » e « non governativi ») i voti che nel 1948 nella Valle d'Aosta sono andati alla lista dei rurali ed indipendenti e ipotizzando una costanza nel rapporto delle restanti forze politiche, si può argomentare che i partiti governativi hanno in Valle d'Aosta un rapporto di forze pari a 67, 3 %. D'altra parte, ammettendo un incremento del corpo elettorale, in Valle d'Aosta, analogo a quello supponibile per tutta l'Italia partendo dalla consistenza del corpo elettorale nel 1948 e valutando in circa 30 milioni gli elettori nel 1953, e un rapporto pure analogo tra elettori e votanti e tra votanti e voti validi, si può argomentare che i voti validi della Valle d'Aosta rappresentano, all'incirca, lo 0,21 % dei voti validi di tutta Italia. Pertanto, si può concludere che *non computando, come appare ovvio, i voti validi della Valle d'Aosta*, perchè il rapporto di forze delle liste collegate si mantenga pari a $\frac{1}{2}$, è necessario che il numero

con il meccanismo proprio dei gruppi monopolistici e con quello particolare delle società per azioni, è raffinata ed elaborata, anche se mascherata da un vuoto e superficiale empirismo ed anche se trascritta in un linguaggio tecnicamente approssimato e grammaticalmente scorretto. Si parla, per esempio, di una maggioranza costituita « metà più uno del totale dei voti validi » volutamente, per far quasi dimenticare i « tecnici » che hanno preparato la legge e sanno benissimo che non bisognava dire che « hanno conseguito la metà più uno del totale dei voti validi » ma bisognava dire « che hanno superato la metà ». Se il numero dei voti validi è dispari, la maggioranza non è data dalla « metà più uno »! I « tecnici » queste cose le sanno molto bene (3).

Ma per una mascheratura formale, la proposta di legge appare tutta superficiale ed empirica. In effetti, però, non è così.

Quale portata ha il collegamento ai fini del premio? È vero che il « premio » premia la maggioranza o è vero che il premio premia la minoranza? Ci troviamo di fronte ad un sistema elettorale o a trentun sistemi elettorali?

Dobbiamo rispondere a questi interrogativi. Il « premio » non premia la maggioranza ma premia la minoranza. Ne darò all'Assemblea la dimostrazione.

Qual'è anzitutto il significato politico del collegamento? Su questo punto io ho cercato di discutere a fondo nella 1ª Commissione. Il significato è duplice. Da un lato, il collegamento implica uno schieramento politico coatto o uno schieramento inconsapevole. Cioè il collegamento è predisposto in maniera tale da porre l'elettorato italiano di fronte al solito artificio della alternativa drammatica: o con i comunisti o con i democristiani; e da imporre una alternativa, che non ha nulla di storicamente razionale e giustificato, perchè l'alternativa italiana oggi non è « democristiani o comunisti », ma è « Carta costituzionale o non Carta costituzionale », « repubblica democratica o repubblica antidemocratica », « sviluppo progressivo e pacifico della società italiana o sviluppo non progressivo e violento della società italiana ». Questa è l'alternativa storica e razionale che oggi sta di fronte al popolo italiano.

Voi, colleghi della maggioranza, attraverso il collegamento o volete imporre una fittizia e falsa alternativa per determinare uno schieramento coatto, o attraverso il congegno delle cinque circoscrizioni, che poi diventano una per la Valle d'Aosta e per Trento e Bolzano, volete impedire al corpo elettorale italiano di sapere in concreto, quando vota, per chi vota e qual'è l'effetto della votazione.

---

totale dei voti validi di tali liste (determinato anche con i voti validi della Valle d'Aosta) sia pari non al $\frac{50}{100}$ più un voto, ma al *50,03633* % più un voto. D'altra parte, come è facile intendere, si può calcolare quale è in effetti, escludendo dal computo i voti validi della Valle d'Aosta, il rapporto di forze reali se in effetti il numero totale dei voti validi delle liste collegate (comprensivi di quelli della Valle d'Aosta), anziché essere eguale al 50,000363 per cento più un voto dei voti validi, è proprio esattamente pari a $\frac{50}{100}$ più un voto. (È sufficiente a tale scopo, porre la condizione $\frac{x_1 + x_2}{y_1 + y_2} = \frac{1}{2}$ in cui $x_1 = x_3 - x_2$, e $y_1 = y_3 - y_2$). *In tal caso, cioè, la maggioranza assoluta non è maggioranza assoluta, ma rappresenta solo il 49,96359 % di tutti i voti validi meno quelli della Valle d'Aosta.*

Nell'ambito del funzionamento del « premio » se si pone la condizione che $\frac{x_1 + x_2}{y_1 + y_2} = \frac{\beta}{100}$ (in cui β varia, ad esempio, da $\frac{50}{100}$ a $\frac{64,516}{100}$) in base ai dati sperimentali si può argomentare che le liste che hanno raggiunto la maggioranza servendosi dei voti validi della Valle d'Aosta hanno conseguito in realtà, in tutti i collegi, escluso quello della Valle d'Aosta, un numero di voti validi x_1 che, per ogni dato valore di β, è:

$$x_1 = \frac{100\beta - 14,133}{9979}.$$

(3) Il testo del progetto dice « Nel caso in cui un gruppo di liste collegate abbia conseguito la meta più uno del totale dei voti validi ». Se il totale dei voti validi è un numero dispari n, la maggioranza assoluta non è data da $\frac{n}{2} + 1$, cioè da $\frac{n+2}{2}$ (che tra l'altro non è un numero intero), ma da $\frac{n+1}{2}$ (cioè dalla metà del numero totale dei voti validi aumentato di una unità). Tutto ciò è di elementare cognizione, come è anche di cognizione elementare che è $\frac{n+2}{2} > \frac{n+1}{2}$.

Quando l'elettore friulano voterà per i democristiani o per i socialdemocratici o per i liberali o per altro gruppo governativo, saprà che contemporaneamente voterà per il Volkspartei? Tutti gli elettori italiani sapranno che la maggioranza dell'Assemblea potrà essere determinata dai voti del Volkspartei (0,5 per cento dei voti validi di tutta l'Italia nel 1948)? Lo saprà l'elettore siciliano o sardo? Quale significato politico ha una maggioranza conseguita con i voti del Volkspartei, che non vuole assumere contrassegni uguali a quelli di altri partiti politici, perchè non si riconosce nè democristiano, nè liberale, nè repubblicano, nè socialdemocratico? E perchè imporre al Volkspartei sostanzialmente un ricatto? Il ricatto è chiaro: o collegamento e, attraverso il premio alla cosiddetta maggioranza, una rappresentanza più che proporzionale, o non collegamento e, seguendo le sorti delle minoranze, una rappresentanza meno che proporzionale! È onesto e politicamente avveduto che all'inizio della vita della nostra Repubblica ci si comporti con una minoranza etnica in questo modo? Io dico che non è serio e che è pericoloso. Le minoranze etniche debbono avere il diritto di una rappresentanza proporzionale, senza vincoli di collegamento con qualsiasi schieramento politico. Se, infatti, nelle minoranze etniche vi sono schieramenti politici affini a quelli in atto nelle altre regioni del Paese, non vi è bisogno di alcuna norma particolare. Se affinità non vi è, non si riesce a capire una norma che crea artificiosamente, attraverso il ricatto politico, l'affinità.

La verità si è che la minoranza etnica dell'Alto Adige non ha niente a che spartire nè con i democristiani, nè con i liberali, nè con i socialdemocratici, nè con i repubblicani. Ciò è ben conosciuto da tutti. Che significato ha, dunque, a parte lo scandalo già segnalato per il trattamento della Valle d'Aosta — una maggioranza ottenuta con i voti del Volkspartei? È questa maggioranza una maggioranza politica del Paese? È lo schieramento politico collegato una maggioranza nel Paese? La metà più uno dei voti validi — usiamo l'espressione del disegno di legge — in questo caso rappresenta — a prescindere, ripetiamo, dalla faccenda della Valle d'Aosta — all'incirca in realtà il 49,5 per cento dei voti validi, essendo razionalmente e politicamente assurda l'inclusione dei voti del Volkspartei. Questa è la seconda constatazione che il premio di maggioranza non premia la maggioranza.

Ma vi è una terza constatazione fondamentale. Nel vostro disegno di legge elettorale, redatto in un taumaturgico articolo unico, il sistema elettorale del 1948 formalmente non è abrogato. Anzi l'articolo unico si presenta candidamente con il compito limitato di apportare una limitata modificazione a quel sistema. Il sistema elettorale del 1948 ha certo per base il collegio circoscrizionale. Non esistono una maggioranza e una minoranza astratte su un astratto piano nazionale. Nel sistema elettorale del 1948, maggioranza e minoranza sono il risultato finale di maggioranze e minoranze che si muovono dal collegio e arrivano al Parlamento. Come mai è possibile, allora, affermare che il « premio » premia la maggioranza e nello stesso tempo ammettere che in un collegio, i gruppi collegati che abbiano avuto nel collegio il 35,484 per cento dei voti, avendo conseguito la maggioranza su scala nazionale, per ciò solo ottengano la maggioranza dei seggi in quel collegio? Come giustificate, colleghi della maggioranza, questo assurdo giuridico e politico? Come potete affermare che il premio premia la maggioranza, quando in un collegio il gruppo di liste, che si presentano — badate bene — nel collegio con poco più del 35,484 per cento dei voti del collegio, ha nel collegio la maggioranza dei seggi? Di questa violenta deformazione di ogni sistema elettorale diremo tra poco più estesamente. Per il momento richiamiamo solo questi risultati.

Al limite è sufficiente che la democrazia cristiana consegua il 38,7 per cento dei voti validi perchè consegua la maggioranza assoluta dei seggi. Io vi chiedo: come si può sostenere che un sistema elettorale premia la maggioranza quando un solo schieramento politico, un partito che è minoranza nel Paese (38,7 per cento dei voti) ha la maggioranza assoluta dei seggi? Come si può concepire tutta un'attività legislativa ordinaria (non parlo dei grandi programmi di trasformazione della vita politica ed economica del Paese), come si può comprendere una attività legislativa ordinaria, in cui un gruppo di deputati, che rappresenta una minoranza del corpo elettorale (ripetiamo: 38,7

per cento dei voti) ha la maggioranza assoluta dei seggi? Si può seriamente sostenere che il premio premia la maggioranza?

Onorevole Presidente, discutendo il Piano Marshall in questa stessa Assemblea, poichè allora molti colleghi, troppi colleghi esaltavano la generosità americana, io ebbi a ricordare che studiosi italiani avevano compiuto ricerche e studi che agli americani non piacquero molto; avevano calcolato, cioè, il costo del capitale umano che l'Europa aveva allevato e, dopo averlo allevato, aveva rimesso all'America proprio all'inizio dell'attività produttiva, pervenendo alla conclusione (più o meno discutibile e più o meno opinabile, circa i limiti delle valutazioni) che l'attuale ricchezza privata americana è *inferiore* al costo, capitalizzato, dei capitali umani sopportato dall'Europa. Ho voluto ricordare questo perchè mi sembra, onorevole Presidente, che i partiti minori di fronte alla Democrazia cristiana hanno la stessa funzione degli emigranti europei di fronte all'America. Un tempo si diceva: « L'America apre le braccia, l'America dà lavoro; guai se non ci fosse l'America! ». Adesso i partiti minori dicono : « Guai se non vi fosse stata la Democrazia cristiana ad avere avuto la generosa idea di darci più seggi di quanti ce ne spettano! Vedete: è la Democrazia cristiana che rinuncia: noi ci guadagnamo! Come potete dire che la Democrazia cristiana è totalitaria? ». Già, ma si tratta però di saper contare, onorevoli colleghi! Voi dimenticate un... particolare: la Democrazia cristiana regala a voi voti sottratti all'opposizione e, per di più, regala dopo avere ottenuto a mezzo dei partiti minori di passare dal 38,7 per cento dei voti alla maggioranza assoluta dei seggi in Parlamento! Quando la Democrazia cristiana avesse la maggioranza assoluta dei seggi in Parlamento, voi colleghi governativi crociati non conterete più niente, conterete meno di niente! (*Approvazioni dalla sinistra*). Quando partiti e schieramenti politici non riescono a capire neanche la funzione egemonica di un partito come la Democrazia cristiana, vuol dire evidentemente che non capiscono o fingono di non capire nulla della vita politica. Ma credete che veramente la Democrazia cristiana possa rinunciare alla sua funzione entrando in una coalizione per farsi guidare? Ma, necessariamente, la Democrazia cristiana entra in una coalizione per guidare.

Onorevole Presidente, ricorderò tra poco la tecnica delle coalizioni delle società per azioni, che, grosso modo, si muovono sempre sulla propagandata finzione di unire i deboli ai forti, per dare l'impressione dell'assoluta libertà economica.

Ma dato e non concesso il premio (dico « dato e non concesso »), perchè il relatore, nella discussione sommaria e approssimata dei miei emendamenti, non ha precisato la premessa del « dato e non concesso », non lo ha scritto? Il relatore parla di un emendamento Fortunati, dimenticando il « dato e non concesso ». Nella polemica bisogna sempre riferire anzitutto quello che ha sostenuto l'avversario, e poi rispondere.

Gli emendamenti che noi abbiamo presentato erano di due tipi: soppressivi e modificativi. Gli emendamenti modificativi sono stati sempre illustrati con la premessa del « dato e non concesso ». Non è che io proponessi un sistema da me riconosciuto politicamente aderente ai princìpi progressivi della Carta costituzionale. No, onorevole Sanna Randaccio: io ho contrapposto ad un sistema che scardina i collegi, un sistema maggioritario collegio per collegio, almeno per aver un qualche compenso da collegio a collegio! E dato, dunque, e non concesso il « premio », dato e non concesso, cioè, che si possa parlare nella vita moderna di un sistema pseudo-maggioritario del tipo in discussione, il riferimento ai voti validi è legittimo per attribuire e misurare il premio? Questo è il penultimo problema che intendo affrontare per dimostrare che il premio non premia la maggioranza. Non è mio proposito approfondire il significato politico dell'astensionismo volontario: è una vecchia questione, che i vecchi parlamentari conoscono, perchè è stata ampiamente dibattuta anche nella vita politica italiana. Personalmente io appartengo ad uno schieramento politico che ritiene l'astensionismo una forma infantile di lotta nel movimento operaio e nello schieramento democratico. Posso ammettere senz'altro, quindi, che coloro che si astengono volontariamente dal votare, e coloro che volontariamente depongono una scheda bianca, rinunciano alla scelta politica e devono accettare la scelta politica ese-

guita dagli altri elettori. Fin qui, quindi, nessun motivo di dissenso. Ma detto questo, se voi volete, onorevoli colleghi, entrare nell'ordine di idee di un premio, della portata e con le conseguenze che vedremo tra breve, allora vi dovete domandare: riferendoci ai voti validi, quando si può dire di raggiungere la maggioranza del corpo elettorale attivo? Il corpo elettorale italiano è di circa 30 milioni di cittadini, uomini e donne. Ebbene, quanti sono nel giorno delle elezioni gli italiani che non possono andare a votare per malattia? Quanti sono gli italiani che non potranno votare per non aver ricevuto il certificato elettorale? Quanti sono gli italiani che, essendo andati a votare, avranno involontariamente commesso un errore trascrivendo il voto in modo da dar luogo ad annullamento? Le risposte non sono difficili, perchè vi sono tutti gli elementi per eseguire il calcolo con sufficiente margine di approssimazione. Dalle rilevazioni statistiche elettorali si desume la frequenza dei certificati elettorali non consegnati. Nel 1948, più di un milione e centomila certificati elettorali (di cui 400 mila circa, secondo le pubblicazioni ufficiali dell'Istituto centrale di statistica, per cause inerenti ai servizi) non sono stati consegnati agli elettori. Se ci riferiamo alla situazione media del 1913 e del 1948, possiamo anche calcolare la quota degli errori involontari, cioè dei voti contestati non per errore volontario. Sulla base, infine, degli studi in materia, si puo valutare la frequenza degli ammalati. Si perviene così a stimare in circa 1.800.000 i cittadini che non potranno votare o che, avendo votato, voteranno involontariamente in modo non valido.

A questo punto invito gli studiosi, e non solo i parlamentari, perchè il mio ragionamento non è dettato unicamente da convincimenti politici, a meditare sul fatto che il rischio di malattia è differenziale in funzione di condizioni economiche e sociali; che la frequenza di errori è parimenti connessa a condizioni economiche e sociali; che la mancata consegna dei certificati elettorali (vi sono in proposito ricerche critiche compiute anche in Italia prima della prima guerra mondiale) è pure collegata a condizioni economiche e sociali. Nessuno allora potrà contestare che lo schieramento politico degli uomini e delle donne che non hanno potuto votare o che, avendo votato, non hanno potuto farlo in modo valido, non è, per condizioni oggettive, analogo allo schieramento di quanti hanno potuto votare e che, avendo votato, hanno potuto farlo in modo valido.

Quale è la conclusione? È una conclusione grave, nei confronti del disegno di legge governativo. Basta ammettere che tra gli elettori che non potranno votare o che, avendo votato, non potranno votare in modo valido, (1.800.000 elettori, circa) i « governativi » non superino la metà ma costituiscano solo i due quinti, perchè per rappresentare la maggioranza reale del corpo elettorale che voleva votare occorre superare non il 50 per cento dei voti validi, ma il 50,7 per cento. Se lo schieramento governativo si riduce a un terzo e a tre decimi (l'ipotesi non è affatto assurda), allora per rappresentare la maggioranza occorre superare, rispettivamente, il 51,17 per cento dei voti validi e il 51,4 per cento. Ho eseguito i calcoli, per eventualmente disilludere qualche « monarchico », anche per il *referendum* del 1946. Formulando l'ipotesi che in quanti, nel 1946, non hanno potuto votare per mancata consegna del certificato elettorale e per malattia, o che, avendo votato, hanno sbagliato involontariamente, i fautori dell'ordinamento repubblicano rappresentassero soltanto il 15 per cento, la maggioranza effettiva del corpo elettorale attivo è certamente costituita dal 53,5 per cento dei voti validi.

Onorevoli colleghi, nel 1946 i fautori dell'ordinamento repubblicano hanno conseguito il 54,3 per cento dei voti validi (4).

---

(4) Partendo dall'ipotesi di un corpo elettorale, nel 1953, di 30 milioni, si può prevedere che l'1,43 % (esperienza 1948) dei certificati elettorali (pari a 429.000 elettori) non sarà consegnato per causa dei servizi, e che (sempre sulla base dell'esperienza 1948) altri 621.000 elettori (2,07 %) non riceveranno il certificato per « irreperibilità ». L'esperienza 1948 rappresenta la quota minima, in termini relativi, sino ad ora registrata nel nostro Paese, di certificati elettorali non consegnati. Non è affatto azzardato ritenere che l'irreperibilità sia nel 40 % dei casi dovuta a malattia degli interessati che non hanno potuto sollecitare la consegna; nel 60 %

Noi vi invitiamo a prendere come metro di misura della maggioranza quello del *referendum*, che pure ha suscitato tante preoccupazioni dei legittimisti monarchici italiani, i quali asserivano che i risultati del *referendum* non erano tali da determinare un effettivo schieramento repubblicano nel nostro Paese. Ecco, dunque, un altro valido e razionale motivo che ci induce ad asserire che il « premio » non premia la maggioranza. Ma oltre ai motivi già esposti, vi è una considerazione fondamentale, che rappresenta il documento più significativo della violenta deformazione del sistema elettorale del 1948, attraverso la deformazione topografica e giuridica dei collegi, che è alla base del progetto governativo. Ho qui, sotto gli occhi, una vastissima e impressionante tavola statistica a doppia entrata.

---

dei casi a condizione economico-sociali che per altra via hanno impedito l'iniziativa degli elettori (assenze dal Comune per lavoro, ecc.). D'altra parte non si è certo lontani dal vero, ammettendo che dei 28.950.000 elettori che hanno ricevuto il certificato, l'1,5 % (434.250) non possa presentarsi alle urne, nel giorno o nei giorni fissati, per malattia.

Le schede nulle (escluse quindi le schede bianche) sono risultate nel 1948 pari all'1,6 % dei votanti, che, a loro volta, sono risultati pari al 92,2 % degli elettori. Nel caso nostro i votanti risulterebbero, pertanto, *27.660.000*, e i *voti non validi involontari 442.560*. Circa i voti non validi, si può fare riferimento anche all'esperienza di altre elezioni che hanno segnato, in Italia, un minimo di voti non validi pari all'1,4 % dei votanti, con una proporzione di voti non validi involontari del 71,8 %, quale è quella del 1948. In tal caso, *i voti non validi involontari* si aggirerebbero attorno a *277.983*. Assumendo il valore medio aritmetico dei due risultati, si può prevedere *360.272* voti non validi involontari.

In definitiva, pertanto, si perviene a un numero di *non votanti involontari* di circa 1.484.250, e di votanti involontariamente in modo non valido, di circa *360.272*, e quindi di un complesso di elettori *che non ha potuto esprimere comunque un voto valido* pari a *1.844.522*, vale a dire a *circa il 7* % dei votanti (6,66855 %), e dei voti validi (6,76323 %).

Se con x si indica il numero dei voti validi espressi per le liste che hanno conseguito la maggioranza; con v il numero totale dei voti validi; con a il numero totale degli astensionisti involontari e dei votanti involontariamente in modo non valido, con x' il numero di coloro che nel gruppo a avrebbero votato per le liste stesse, al limite estremo del funzionamento del premio, si può porre la condizione:

$\frac{x+x'}{v+a} = \frac{1}{2}$, per comprendere il significato del rapporto $\frac{x}{v}$.

Infatti, se è $\frac{x'}{a} = \gamma$, perché si verifichi la condizione posta, deve essere $x = \frac{v}{2} + \frac{a}{2}(1 - 2\gamma)$.

Poiché si può ritenere che $\frac{a}{v}$ sia uguale almeno a $\frac{7}{100}$, basta ora assegnare dati valori a γ per trovare a quale valore di x si verifichi la condizione posta. Per $\gamma = \frac{30}{100}$, la condizione di maggioranza effettiva si raggiunge solo se x rappresenta il *51,4* % dei voti validi; per $\gamma = \frac{1}{3}$, se x rappresenta *51,17* %; per $\gamma = \frac{2}{5}$ se x rappresenta il *50,7* %. Come è ovvio, analogo calcolo si può improntare, ponendo $\frac{a}{v} = \frac{8}{100}, \frac{9}{100}$ ecc.

In proposito, al fine di non equivocare sulle nostre impostazioni, ricordiamo che nel *referendum istituzionale*, con i nostri criteri, si perviene a un valore di $\frac{a}{v}$ pari a circa il 10 %. In tal caso anche ponendo $\gamma = \frac{15}{100}$ (anche supponendo, cioè, che i repubblicani costituissero negli astensionisti involontari e nei votanti involontariamente in modo non valido solo il 15 %) la maggioranza assoluta effettiva è data da un numero di voti validi pari al *53,5* % dei voti validi.

Come è noto il numero dei voti validi conferiti alla repubblica rappresentò il 54,3 % dei voti validi espressi.

TAVOLA IV.

NUMERO DEI SEGGI (IN CIFRE %) ATTRIBUITI IN SEDE DI COLLEGIO CIRCOSCRIZIONALE AL GRUPPO DI LISTE COLLEGATE, CHE SUL PIANO NAZIONALE HANNO SUPERATO LA METÀ DEL TOTALE DEI VOTI VALIDI

Rapporti di forza (*) sul piano nazionale delle liste collegate che hanno superato la metà del totale dei voti validi			RAPPORTI DI FORZA (*) SUL PIANO CIRCOSCRIZIONALE DELLE LISTE COLLEGATE CHE SUL PIANO NAZIONALE HANNO SUPERATO LA METÀ DEL TOTALE DEI VOTI VALIDI										
			20 (0,2500)	20,5 (0,2579)	21 (0,2658)	21,5 (0,2739)	22 (0,2821)	22,5 (0,2903)	23 (0,2987)	23,5 (0,3072)	24 (0,3158)	24,5 (0,3245)	25 (0,3333)
(**)	50	(1)	31,25	31,92	32,58	33,24	33,90	34,55	35,20	35,84	36,47	37,11	37,73
	50,5	(1,0202)	30,82	31,49	32,14	32,80	33,45	34,10	34,74	35,38	36,01	36,64	37,26
	51	(1,0408)	30,40	31,06	31,71	32,37	33,01	33,65	34,29	34,93	35,55	36,18	36,80
	51,5	(1.0619)	29,97	30,63	31,28	31,92	32,57	33,20	33,84	34,47	35,10	35,72	36,34
	52	(1,0833)	29,56	30.21	30,85	31,49	32,13	32,76	33,39	34,02	34,64	35,26	35,88
	52,5	(1,1053)	29,14	29,78	30,42	31,06	31,69	32,32	32,94	33,57	34,19	34,80	35,41
	53	(1.1276)	28,73	29,37	29,99	30,63	31,27	31,88	32,51	33,12	33,74	34,35	34,96
	53,5	(1,1505)	28,32	28.96	29,58	30,21	30,84	31,45	32,07	32,68	33,29	33,90	34,50
	54	(1.1739)	27,92	28,54	29,16	29,78	30,41	31,02	31,63	32,24	32,84	33,45	34,04
	54,5	(1,1978)	27,51	28,13	28,75	29,37	29,98	30,59	31,20	31,80	32,41	33,00	33,60
	55	(1,2222)	27.10	27,73	28,34	28,95	29,56	30,16	30,77	31,37	31,96	32,56	33,15
	55,5	(1.2472)	26,71	27,33	27,93	28,53	29,14	29,74	30,34	30,93	31,52	32,12	32,70
	56	(1,2727)	26.31	26,92	27,52	28,12	28,73	29,31	29,91	30,50	31,09	31,68	32,26
	56,5	(1,2989)	25,93	26,53	27,11	27,72	28,31	28,89	29,48	30,07	30,65	31,23	31,81
	57	(1,3256)	25,53	26,13	26,72	27,31	27,90	28,48	29,06	29,64	30,22	30,80	31,37
	57,5	(1,3529)	25,15	25,74	26,32	26,91	27,49	28,07	28,65	29,22	29.79	30,37	30,94
	58	(1,3809)	24,76	25,35	25,93	26,50	27,08	27.65	28,23	28,80	29,37	29,94	30,50
	58,5	(1,4096)	24,39	24,97	25,53	26,11	26,68	27,24	27,81	28,38	28,94	29,51	30,07
	59	(1,4390)	24,00	24,57	25,14	25,71	26,27	26,83	27,40	27,96	28,53	29,08	29,63
	59,5	(1,4691)	23.63	24,19	24,75	25,31	25,88	26,43	26,99	27,55	28,10	28,65	29,21
	60	(1,5000)	23,26	23,81	24,37	24,92	25,52	26,03	26,58	27,13	27,68	28,23	28,77
	60,5	(1,5316)	22,88	23,44	23,98	24,53	25,09	25,63	26,17	26,73	27,27	27,81	28,35
	61	(1,5641)	22,51	23,07	23,60	24,15	24,70	25,23	25,78	26,31	26,85	27,39	27,93
	61,5	(1,5974)	22,15	22,69	23,23	23,77	24,30	24,83	25,37	25,91	26,44	26,97	27,51
	62	(1,6316)	21,79	22,33	22,85	23,39	23,92	24,44	24,98	25,50	26,04	26,56	27,08
	62,5	(1,6667)	21,43	21,95	22,48	23,00	23,54	24,04	24,57	25,10	25,63	26,14	26,67
	63	(1,7027)	21,07	21,60	22,11	22,63	23,15	23,66	24,18	24,70	25,22	25,74	26,24
	63,5	(1,7397)	20,72	21,23	21,74	22,25	22,77	23,28	23,79	24,30	24,81	25,32	25,84
	64	(1,7778)	20,36	20,87	21,37	21,89	22,39	22,89	23,40	23,91	24,41	24,91	25,42
	64,5	(1,8169)	20,01	20.51	21,01	21,52	22,02	22.51	23,01	23,52	24,01	24,51	25,01

(*) I rapporti di forza sono indicati in cifre relative a 100 voti validi in totale e a un voto valido delle altre liste.
(**) Al limite inferiore il rapporto di forza è, ai fini del calcolo, pari rispettivamente a 50 e a 1.

Segue TAVOLA IV.

Rapporti di forza (*) sul piano nazionale delle liste collegate che hanno superato la metà del totale dei voti validi		RAPPORTI DI FORZA (*) SUL PIANO CIRCOSCRIZIONALE DELLE LISTE COLLEGATE CHE SUL PIANO NAZIONALE HANNO SUPERATO LA METÀ DEL TOTALE DEI VOTI VALIDI										
		25,5 (0,3423)	26 (0,3514)	26,5 (0,3605)	27 (0,3699)	27,5 (0,3793)	28 (0,3889)	28,5 (0,3986)	29 (0,4085)	29,5 (0,4184)	30 (0,4285)	30,5 (0,4388)
(**) 50	(1)	38,36	38,98	39,59	40,21	40,82	41,42	42,02	42,62	43,21	43,79	44,38
50,5	(1,0202)	37,89	38,51	39,12	39,73	40,33	40,94	41,53	42,13	42,71	43,30	43,88
51	(1,0408)	37,42	38,04	38,64	39,25	39,85	40,46	41,05	41,64	42,23	42,81	43,39
51,5	(1,0619)	36,95	37,56	38,17	38,77	39,37	39,97	40,57	41,16	41,74	42,32	42,90
52	(1,0833)	36,49	37,10	37,70	38,31	38,90	39,49	40,08	40,68	41,25	41,84	42,41
52,5	(1,1053)	36,02	36,63	37,23	37,83	38,42	39,02	39,60	40,19	40,76	41,35	41,92
53	(1,1276)	35,57	36,17	36,76	37,36	37,95	38,54	39,13	39,71	40,29	40,86	41,43
53,5	(1,1505)	35,10	35,70	36,29	36,89	37,48	38,06	38,65	39,23	39,81	40,37	40,95
54	(1,1739)	34,65	35,24	35,83	36,42	37,01	37,59	38,17	38,75	39,32	39,89	40,46
54,5	(1,1978)	34,19	34,79	35,37	35,96	36,54	37,12	37,70	38,27	38,84	39,41	39,98
55	(1,2222)	33,74	34,33	34,91	35,50	36,07	36,65	37,22	37,80	38,36	38,93	39,49
55,5	(1,2472)	33,29	33,88	34,44	35,03	35,60	36,18	36,75	37,32	37,89	38,45	39,01
56	(1,2727)	32,84	33,42	33,99	34,57	35,14	35,72	36,28	36,85	37,41	37,97	38,53
56,5	(1,2989)	32,39	32,97	33,53	34,12	34,68	35,25	35,82	36,38	36,93	37,49	38,05
57	(1,3256)	31,95	32,52	33,09	33,66	34,22	34,79	35,35	35,91	36,46	37,01	37,57
57,5	(1,3529)	31,51	32,07	32,64	33,20	33,77	34,33	34,88	35,44	35,99	36,54	37,90
58	(1,3809)	31,07	31,63	32,19	32,75	33,31	33,86	34,42	34,97	35,52	36,07	36,62
58,5	(1,4096)	30,63	31,19	31,74	32,42	32,85	33,41	33,96	34,51	35,05	35,60	36,14
59	(1,4390)	30,19	30,75	31,29	31,85	32,40	32,95	33,49	34,04	34,59	35,13	35,66
59,5	(1,4691)	29,76	30,31	30,85	31,40	31,95	32,49	33,03	33,58	34,12	34,66	35,20
60	(1,5000)	29,32	29,87	30,41	30,96	31,50	32,04	32,57	33,11	33,65	34,19	34,72
60,5	(1,5316)	28,89	29,43	29,94	30,51	31,04	31,58	32,12	32,66	33,19	33,72	34,25
61	(1,5641)	28,46	29,00	29,53	30,07	30,60	31,13	31,66	32,20	32,72	33,25	33,77
61,5	(1,5974)	28,04	28,57	29,10	29,63	30,15	30,69	31,21	31,74	32,26	32,78	33,31
62	(1,6316)	27,61	28,14	28,65	29,19	29,71	30,24	30,76	31,28	31,80	32,32	32,84
62,5	(1,6667)	27,19	27,71	28,23	28,75	29,27	29,78	30,31	30,83	31,34	31,85	32.37
63	(1,7027)	26,76	27,29	27,79	28,31	28,83	29,34	29,86	30,37	30,88	31,40	31,91
63,5	(1,7397)	26,35	26,86	27,36	27,88	28,39	28,89	29,41	29,92	30,42	30,93	31,44
64	(1,7778)	25,93	26,44	26,94	27,45	27,95	28,46	28,96	29,47	29,96	30,47	30,97
64,5	(1,8169)	25,51	26,02	26,51	27,02	27,52	28,01	28,52	29,01	29,51	30,01	30.51

(*) I rapporti di forza sono indicati in cifre relative a 100 voti validi in totale e a un voto valido delle altre liste

(**) Al limite inferiore il rapporto di forza è, ai fini del calcolo, pari rispettivamente a 50 e a 1.

Segue TAVOLA IV.

Rapporti di forza (*) sul piano nazionale delle liste collegate che hanno superato la metà del totale dei voti validi	RAPPORTI DI FORZA (*) SUL PIANO CIRCOSCRIZIONALE DELLE LISTE COLLEGATE CHE SUL PIANO NAZIONALE HANNO SUPERATO LA METÀ DEL TOTALE DEI VOTI VALIDI										
	31 (0,4493)	31,5 (0,4599)	32 (0,4706)	32,5 (0,4815)	33 (0,4925)	33,5 (0,5038)	34 (0,5152)	34,5 (0,5267)	35 (0,5385)	35,5 (0,5504)	36 (0,5625)
(**) 50 (1)	44,96	45,54	46,11	46,67	47,24	47,81	48,37	48,92	49,47	50,02	50,56
50,5 (1,0202)	44,47	45,04	45,61	46,18	46,74	47,31	47,87	48,42	48,97	49,52	50,06
51 (1,0408)	43,97	44,55	45,12	45,68	46,25	46,81	47,37	47,92	48,47	49,02	49,56
51,5 (1,0619)	43,48	44,05	44,62	45,19	45,75	46,31	46,87	47,42	47,97	48,52	49,06
52 (1,0833)	42,99	43,56	44,13	44,69	45,25	45,82	46,37	46,92	47,47	48,02	48,56
52,5 (1,1053)	42,50	43,07	43,64	44,20	44,76	45,32	45,87	46,42	46,97	47,52	48,06
53 (1,1276)	42,01	42,58	43,14	43,71	44,26	44,83	45.38	45,92	46,48	47,02	47,56
53,5 (1,1505)	41,52	42,09	42,65	43,21	43,77	44,33	44,88	45,43	45,98	46,52	47,06
54 (1,1739)	41,03	41,60	42,16	42,72	43,27	43,83	44,38	44,93	45,47	46,02	46,56
54,5 (1,1978)	40,55	41,11	41,67	42,23	42,78	43,33	43,88	44,43	44,98	45,52	46,06
55 (1,2222)	40,06	40,62	41,18	41,74	42,29	42,84	43,39	43,93	44,48	45,02	45,56
55,5 (1,2472)	39,57	40,13	40,69	41,25	41,79	42,34	42,89	43,43	43,98	44,52	45,05
56 (1,2727)	39,09	39,65	40,20	40,75	41,30	41,85	42,40	42,93	43,48	44,02	44,56
56,5 (1,2989)	38,61	39,17	39,71	40,26	40,81	41,36	41,90	42,44	42,98	43,51	44,05
57 (1,3256)	38,13	38,68	39,23	39,77	40,31	40,87	41,41	41,94	42,48	43,02	43,55
57,5 (1,3529)	37,65	38,20	38,74	39,29	39,82	40,37	40,91	41,45	41,98	42,52	43,05
58 (1,3809)	37,17	37,71	38,26	38,80	39,34	39,88	40,42	40,95	41,49	42,02	42,55
58,5 (1,4096)	36,69	37,24	37,78	38,31	38,85	39,39	39,92	40,46	40,99	41,52	42,04
59 (1,4390)	36,21	36,75	37,29	37,83	38,36	38,90	39,43	39,96	40,49	41,02	41,55
59,5 (1,4691)	35,73	36,27	36,80	37,34	37,87	38,40	38,94	39,46	39,99	40,52	41,04
60 (1,5000)	35,26	35,79	36,32	36,85	37,38	37,92	38,44	38,96	39,49	40,02	40,54
60,5 (1,5316)	34,79	35,32	35,85	36,37	36,90	37,42	37,95	38,47	39,00	39,52	40,04
61 (1,5641)	34,31	34,83	35,36	35,88	36,41	36,93	37,46	37,97	38,50	39,02	39,53
61,5 (1,5974)	33,84	34,36	34,88	35,40	35,92	36,45	36,96	37,48	38,00	38,52	39,03
62 (1,6316)	33,37	33,89	34,40	34,92	35,44	35,96	36,48	36,98	37,50	38,01	38,53
62,5 (1,6667)	32,89	33,41	33,93	34,44	34,95	35,47	35,98	36,49	37,01	37,51	38,03
63 (1,7027)	32,42	32,94	33,45	33,96	34,45	34,98	35,49	35,99	36,51	37,02	37,53
63,5 (1,7397)	31,96	32,47	32,97	33,48	33,98	34,49	35,00	35,51	36,01	36,52	37,02
64 (1,7778)	31,48	31,99	32,49	32,99	33,49	34,01	34,51	35,01	35,51	36,02	36,52
64,5 (1,8169)	31,02	31,52	32,01	32,52	33,02	33,52	34,02	34,52	35,02	35,51	36,02

(*) I rapporti di forza sono indicati in cifre relative a 100 voti validi in totale e a un voto valido delle altre liste.
(**) Al limite inferiore il rapporto di forza è, ai fini del calcolo, pari rispettivamente a 50 e a 1.

Segue TAVOLA IV.

Rapporti di forza (*) sul piano nazionale delle liste collegate che hanno superato la metà del totale dei voti validi		RAPPORTI DI FORZA (*) SUL PIANO CIRCOSCRIZIONALE DELLE LISTE COLLEGATE CHE SUL PIANO NAZIONALE HANNO SUPERATO LA METÀ DEL TOTALE DEI VOTI VALIDI										
		36,5 (0,5748)	37 (0,5873)	37,5 (0,6000)	38 (0,6129)	38,5 (0,6260)	39 (0,6393)	39,5 (0,6529)	40 (0,6667)	40,5 (0,6807)	41 (0,6949)	41,5 (0,7094)
(**) 50	(1)	51,10	51,64	52,17	52,70	53,23	53,75	54,28	54,80	55,31	55,82	56,33
50,5	(1,0202)	50,60	51,14	51,67	52,21	52,73	53,26	53,78	54,30	54,81	55,32	55,84
51	(1,0408)	50,10	50,64	51,18	51,71	52,24	52,76	53,28	53,80	54,32	54,83	55,34
51,5	(1,0619)	49,60	50,14	50,67	51,21	51,73	52,26	52,78	53,30	53,82	54,33	54,84
52	(1,0833)	49,10	49,64	50,18	50,71	51,24	51,76	52,29	52,81	53,33	53,84	54,35
52,5	(1,1053)	48,60	49,14	49,67	50,20	50,73	51,26	51,78	52,31	52,83	53,34	53,85
53	(1,1276)	48,10	48,64	49,17	49,70	50,24	50,76	51,28	51,81	52,33	52,84	53,35
53,5	(1,1505)	47,60	48,14	48,67	49,20	49,73	50,26	50,78	51,31	51,83	52,34	52,85
54	(1,1739)	47,10	47,63	48,17	48,70	49,23	49,75	50,28	50,80	51,32	51,84	52,35
54,5	(1,1978)	46,60	47,13	47,66	48,20	48,72	49,25	49,78	50,30	50,82	51,33	51,85
55	(1,2222)	46,09	46,63	47,16	47,69	48,22	48,75	49,27	49,79	50,31	50,83	51,34
55,5	(1,2472)	45,59	46,13	46,66	47,19	47,71	48,24	48,77	49,29	49,81	50,33	50,84
56	(1,2727)	45,09	45,63	46,15	46,68	47,21	47,73	48,26	48,78	49,30	49,82	50,33
56,5	(1,2989)	44,58	45,12	45,65	46,18	46,70	47,23	47,75	48,27	48,79	49,31	49,83
57	(1,3256)	44,08	44,61	45,14	45,67	46,19	46,72	47,24	47,76	48,28	48,80	49.32
57,5	(1,3529)	43,58	44,11	44,64	45,16	45,69	46,21	46,74	47,26	47,77	48,29	48,81
58	(1,3809)	43,08	43,61	44,13	44,66	45,18	45,71	46,23	46,75	47,26	47,78	48,29
58,5	(1,4096)	42,58	43,10	43,63	44,15	44,67	45,19	45,72	46,24	46,75	47,27	47,78
59	(1,4390)	42,07	42,59	43,12	43,64	44,16	44,68	45,20	45,72	46,24	46,75	47,27
59,5	(1.4691)	41,57	42,09	42,61	43,13	43,65	44,17	44,69	45,21	45,72	46,24	46,75
60	(1,5000)	41,06	41,58	42,11	42,62	43,14	43,66	44,18	44,69	45,21	45,72	46.23
60,5	(1,5316)	40,56	41,08	41,59	42,12	42,63	43,15	43,66	44,18	44,69	45,20	45,72
61	(1,5641)	40,05	40,57	41,09	41,61	42,12	42,63	43,15	43,66	44,17	44,68	45,20
61,5	(1,5974)	39,55	40,07	40,58	41,09	41,61	42,12	42,63	43,15	43,65	44,16	44,67
62	(1,6316)	39,04	39,56	40,07	40,59	41,09	41,60	42,12	42,62	43,13	43,64	44,15
62,5	(1,6667)	38,54	39,05	39,56	40,07	40,58	41,09	41,59	42,11	42,61	43,12	43,62
63	(1,7027)	38,04	38,54	39,05	39,56	40,07	40,57	41,08	41,59	42,09	42,59	43,10
63,5	(1,7397)	37,53	38,04	38,54	39,04	39,55	40,05	40,56	41,06	41,57	42,07	42,58
64	(1,7778)	37,02	37,53	38,03	38,53	39,03	39,53	40,04	40,54	41,04	41,55	42,04
64,5	(1,8169)	36,52	37,01	37,51	38,01	38,51	39,02	39,51	40,02	40,51	41,02	41,51

(*) I rapporti di forza sono indicati in cifre relative a 100 voti validi in totale e a un voto valido delle altre liste.
(**) Al limite inferiore il rapporto di forza è, ai fini del calcolo, pari rispettivamente a 50 e a 1.

Segue TAVOLA IV.

Rapporti di forza (*) sul piano nazionale delle liste collegate che hanno superato la metà del totale dei voti validi		RAPPORTI DI FORZA (*) SUL PIANO CIRCOSCRIZIONALE DELLE LISTE COLLEGATE CHE SUL PIANO NAZIONALE HANNO SUPERATO LA METÀ DEL TOTALE DEI VOTI VALIDI										
		42 (0,7241)	42,5 (0,7391)	43 (0,7544)	43,5 (0,7699)	44 (0,7857)	44,5 (0,8018)	45 (0,8181)	45,5 (0,8349)	46 (0,8519)	46,5 (0,8692)	47 (0,8868)
(**) 50	(1)	56,83	57,33	57,84	58,33	58,82	59,31	59,80	60,29	60,77	61,25	61,72
50,5	(1,0202)	56,34	56,85	57,35	57,84	58,34	58,83	59,32	59,81	60,29	60,77	61,25
51	(1,0408)	55,85	56,35	56,86	57,35	57,85	58,35	58,84	59,33	59,81	60,29	60,77
51,5	(1,0619)	55,35	55,86	56,36	56,86	57,36	57,85	58,35	58,84	59,33	59,81	60,29
52	(1,0833)	54,86	55,37	55,87	56,37	56,87	57,37	57,86	58,36	58,84	59,33	59,81
52,5	(1,1053)	54,36	54,87	55,38	55,88	56,38	56,88	57,37	57,87	58,36	58,84	59,33
53	(1,1276)	53,87	54,38	54,88	55,39	55,89	56,39	56,88	57,38	57,87	58,36	58,84
53,5	(1,1505)	53,37	53,87	54,38	54,89	55,39	55,89	56,39	56,89	57,38	57,87	58,36
54	(1,1739)	53,86	53,37	53,88	54,39	54,89	55,39	55,89	56,39	56,89	57,38	57,87
54,5	(1,1978)	52,36	52,87	53,38	53,89	54,39	54,90	55,39	55,89	56,39	56,89	57,38
55	(1,2222)	51,86	52,37	52,88	53,39	53,89	54,39	54,90	55,40	55,89	56,39	56,88
55,5	(1,2472)	51,35	51,86	52,38	52,88	53,39	53,89	54,39	54,90	55,40	55,89	56,38
56	(1,2727)	50,84	51,36	51,87	52,38	52,88	53,39	53,89	54,39	54,90	55,39	55,89
56,5	(1,2989)	50,34	50,85	51,36	51,87	52,38	52,88	53,38	53,89	54,39	54,89	55,38
57	(1,3256)	49,83	50,34	50,85	51,36	51,87	52,38	52,88	53,38	53,89	54,38	54,88
57,5	(1,3529)	49,32	49,83	50,34	50,85	51,36	51,87	52,37	52,87	53,38	53,88	54,38
58	(1,3809)	48,81	49,32	49,83	50,34	50,85	51,36	51,86	52,36	52,87	53,37	53,87
58,5	(1,4096)	48,29	48,80	49,32	49,83	50,33	50,84	51,34	51,85	52,36	52,85	53,35
59	(1,4390)	47,78	48,29	48,80	49,31	49,82	50,33	50,83	51,34	51,84	52,34	52,84
59,5	(1,4691)	47,26	47,77	48,28	48,79	49,30	49,81	50,31	50,82	51,32	51,83	52,32
60	(1,5000)	46,74	47,25	47,76	48,27	48,78	49,29	49,79	50,30	50,80	51,31	51,81
60,5	(1,5316)	46,23	46,74	47,25	47,75	48,26	48,77	49,27	49,78	50,28	50,78	51,28
61	(1,5641)	45,70	46,21	46,72	47,23	47,73	48,24	48,75	49,25	49,76	50,26	50,76
61,5	(1,5974)	45,18	45,69	46,20	46,71	47,21	47,71	48,22	48,73	49,23	49,73	50,24
62	(1,6316)	44,66	45,16	45,67	46,18	46,68	47,19	47,69	48,20	48,70	49,20	49,70
62,5	(1,6667)	44,13	44,64	45,14	45,65	46,15	46,66	47,16	47,66	48,17	48,67	49,17
63	(1,7027)	43,61	44,11	44,62	45,12	45,62	46,13	46,63	47,13	47,63	48,14	48,64
63,5	(1,7397)	43,08	43,58	44,08	44,58	45,09	45,59	46,09	46,60	47,10	47,60	48,10
64	(1,7778)	42,55	43,05	43,55	44,05	44,56	45,05	45,56	46,06	46,56	47,06	47,56
64,5	(1,8169)	42,01	42,52	43,02	43,51	44,01	44,52	45,02	45,52	46,02	46,52	47,02

(*) I rapporti di forza sono indicati in cifre relative a 100 voti validi in totale e a un voto valido delle altre liste.
(**) Al limite inferiore il rapporto di forza è, ai fini del calcolo, pari rispettivamente a 50 e a 1.

Segue TAVOLA IV.

Rapporti di forza (*) sul piano nazionale delle liste collegate che hanno superato la metà del totale dei voti validi		RAPPORTI DI FORZA (*) SUL PIANO CIRCOSCRIZIONALE DELLE LISTE COLLEGATE CHE SUL PIANO NAZIONALE HANNO SUPERATO LA METÀ DEL TOTALE DEI VOTI VALIDI										
		47,5 (0,9048)	48 (0,9231)	48,5 (0,9417)	49 (0,9608)	49,5 (0,9802)	50 (1)	50,5 (1,0202)	51 (1,0408)	51,5 (1,0619)	52 (1,0833)	52,5 (1,1053)
(**) 50	(1)	62,19	62,66	63,13	63,60	64,06	64,52	64,97	65,43	65,88	66,33	66,77
50,5	(1,0202)	61,72	62,19	62,66	63,13	63,60	64,06	64,52	64,97	65,43	65,88	66,33
51	(1,0408)	61,25	61,72	62,19	62,66	63,13	63,60	64,06	64,52	64,97	65,43	65,88
51,5	(1,0619)	60,77	61,25	61,72	62,19	62,66	63,13	63,59	64,05	64,52	64,97	65,43
52	(1,0833)	60,29	60,77	61,25	61,72	62,19	62,66	63,13	63,60	64,06	64,52	64,97
52,5	(1,1053)	59,81	60,29	60,77	61,25	61,72	62,19	62,66	63,13	63,60	64,06	64,52
53	(1,1276)	59,33	59,81	60,29	60,77	61,25	61,72	62,19	62,66	63,13	63,60	64,06
53,5	(1,1505)	58,84	59,33	59,81	60,29	60,77	61,25	61,72	62,19	62,66	63,13	63,59
54	(1,1739)	58,36	58,84	59,33	59,81	60,29	60,77	61,24	61,72	62,19	62,66	63,12
54,5	(1,1978)	57,87	58,36	58,84	59,32	59,80	60,29	60,76	61,24	61,71	62,18	62,66
55	(1,2222)	57,37	57,86	58,35	58,84	59,32	59,80	60,28	60,76	61,23	61,71	62,18
55,5	(1,2472)	56,88	57,37	57,86	58,35	58,83	59,31	59,80	60,27	60,75	61,23	61,71
56	(1,2727)	56,38	56,87	57,36	57,85	58,34	58,82	59,31	59,79	60,27	60,75	61,22
56,5	(1,2989)	55,88	56,37	56,86	57,35	57,84	58,33	58,81	59,30	59,78	60,26	60,74
57	(1,3256)	55,38	55,87	56,36	56,86	57,34	57,84	58,32	58,81	59,29	59,78	60,25
57,5	(1,3529)	54,87	55,37	55,86	56,36	56,85	57,34	57,83	58,31	58,80	59,28	59,77
58	(1,3809)	54,36	54,86	55,35	55,85	56,34	56,84	57,32	57,81	58,30	58,79	59,27
58,5	(1,4096)	53,86	54,35	54,85	55,34	55,84	56,33	56,82	57,31	57,80	58,29	58,77
59	(1,4390)	53,34	53,84	54,33	54,83	55,33	55,82	56,31	56,81	57,29	57,78	58,27
59,5	(1,4691)	52,83	53,32	53,82	54,32	54,81	55,31	55,80	56,30	56,79	57,28	57,77
60	(1,5000)	52,31	52,81	53,30	53,80	54,30	54,80	55,29	55,78	56,28	56,77	57,26
60,5	(1,5316)	51,79	52,29	52,78	53,28	53,78	54,28	54,77	55,27	55,76	56,26	56,75
61	(1,5641)	51,26	51,76	52,26	52,76	53,26	53,75	54,25	54,75	55,24	55,74	56,23
61,5	(1,5974)	50,73	51,24	51,73	52,24	52,73	53,23	53,73	54,23	54,73	55,22	55,71
62	(1,6316)	50,20	50,71	51,21	51,71	52,21	52,70	53,20	53,70	54,20	54,69	55,19
62,5	(1,6667)	49,68	50,17	50,67	51,18	51,67	52,17	52,67	53,17	53,67	54,17	54,67
63	(1,7027)	49,14	49,64	50,14	50,64	51,14	51,64	52,14	52,64	53,14	53,63	54,13
63,5	(1,7397)	48,60	49,10	49,60	50,10	50,60	51,10	51,60	52,10	52,60	53,10	53,60
64	(1,7778)	48,06	48,56	49,06	49,56	50,06	50,56	51,06	51,56	52,06	52,56	53,06
64,5	(1,8169)	47,52	48,02	48,52	49,02	49,52	50,02	50,52	51,02	51,52	52,02	52,52

(*) I rapporti di forza sono indicati in cifre relative a 100 voti validi in totale e a un voto valido delle altre liste.
(**) Al limite inferiore il rapporto di forza è, ai fini del calcolo, pari rispettivamente a 50 e a 1.

Segue TAVOLA IV.

Rapporti di forza (*) sul piano nazionale delle liste collegate che hanno superato la metà del totale dei voti validi	RAPPORTI DI FORZA (*) SUL PIANO CIRCOSCRIZIONALE DELLE LISTE COLLEGATE CHE SUL PIANO NAZIONALE HANNO SUPERATO LA METÀ DEL TOTALE DEI VOTI VALIDI										
	53 (1,1276)	53,5 (1,1505)	54 (1,1739)	54,5 (1,1978)	55 (1,2222)	55,5 (1,2472)	56 (1,2727)	56,5 (1,2989)	57 (1,3256)	57,5 (1,3529)	58 (1,3809)
(**) 50 (1)	67,22	67,66	68,10	68,53	68,97	69,40	69,82	70,25	70,68	71,10	71,52
50,5 (1,0202)	66,77	67,22	67,66	68,10	68,54	68,97	69,40	69,83	70,26	70,68	71,11
51 (1,0408)	66,33	66,78	67,22	67,66	68,10	68,54	68,98	69,41	69,84	70,27	70,69
51,5 (1,0619)	65,88	66,33	66,78	67,22	67,67	68,11	68,54	68,98	69,42	69,85	70,28
52 (1,0833)	65,43	65,88	66,33	66,78	67,23	67,67	68,11	68,55	68,99	69,43	69,86
52,5 (1,1053)	64,97	65,43	65,88	66,33	66,78	67,23	67,67	68,12	68,56	69,00	69,43
53 (1,1276)	64,52	64,97	65,43	65,88	66,34	66,79	67,24	67,68	68,13	68,57	69,01
53,5 (1,1505)	64,05	64,52	64,97	65,43	65,88	66,34	66,80	67,25	67,69	68,13	68,58
54 (1,1739)	63,59	64,05	64,52	64,97	65,43	65,89	66,34	66,80	67,25	67,69	68,14
54,5 (1,1978)	63,12	63,59	64,05	64,52	64,97	65,43	65,89	66,34	66,80	67,25	67,70
55 (1,2222)	62,66	63,12	63,59	64,05	64,52	64,98	65,44	65,90	66,35	66,81	67,26
55,5 (1,2472)	62,18	62,66	63,12	63,59	64,05	64,52	64,98	65,44	65,90	66,35	66,81
56 (1,2727)	61,70	62,17	62,65	63,11	63,58	64,05	64,52	64,98	65,44	65,90	66,36
56,5 (1,2989)	61,21	61,69	62,17	62,64	63,11	63,58	64,05	64,52	64,98	65,44	65,90
57 (1,3256)	60,73	61,21	61,69	62,17	62,64	63,11	63,58	64,05	64,52	64,98	65,45
57,5 (1,3529)	60,25	60,73	61,20	61,68	62,16	62,63	63,10	63,58	64,05	64,52	64,98
58 (1,3809)	59,76	60,24	60,72	61,20	61,68	62,16	62,63	63,10	63,58	64,05	64,52
58,5 (1,4096)	59,25	59,74	60,23	60,71	61,19	61,67	62,15	62,62	63,10	63,57	64,04
59 (1,4390)	58,76	59,24	59,73	60,21	60,69	61,18	61,66	62,14	62,62	63,09	63,57
59,5 (1,4691)	58,25	58,74	59,23	59,72	60,20	60,69	61,17	61,65	61,13	62,61	63,09
60 (1,5000)	57,75	58,24	58,73	59,21	59,70	60,19	60,67	61,16	61,64	62,12	62,60
60,5 (1,5316)	57,24	57,73	58,22	58,71	59,20	59,69	60,17	60,66	61,14	61,63	62,11
61 (1,5641)	56,72	57,22	57,71	58,20	58,69	59,18	59,67	60,16	60,64	61,13	61,62
61,5 (1,5974)	56,21	56,70	57,20	57,69	58,18	58,67	59,16	59,65	60,14	60,63	61,12
62 (1,6316)	55,68	56,18	56,68	57,18	57,66	58,16	58,65	59,14	59,63	60,12	60,61
62,5 (1,6667)	55,16	55,66	56,15	56,65	57,14	57,64	58,13	58,62	59,12	59,61	60,10
63 (1,7027)	54,63	55,13	55,62	56,12	56,62	57,12	57,61	58,10	58,60	59,10	59,59
63,5 (1,7397)	54,10	54,59	55,09	55,59	56,09	56,59	57,08	57,58	58,08	58,57	59 07
64 (1,7778)	53,56	54,06	54,57	55,06	55,56	56,05	56,55	57,05	57,55	58,05	58,54
64,5 (1,8169)	53,02	53,52	54,02	54,52	55,02	55,52	56,02	56,52	57,02	57,52	58,02

(*) I rapporti di forza sono indicati in cifre relative a 100 voti validi in totale e a un voto valido delle altre liste

(**) Al limite inferiore il rapporto di forza è. ai fini del calcolo. pari rispettivamente a 50 e a 1-

Segue TAVOLA IV.

Rapporti di forza (*) sul piano nazionale delle liste collegate che hanno superato la metà del totale dei voti validi	RAPPORTI DI FORZA (*) SUL PIANO CIRCOSCRIZIONALE DELLE LISTE COLLEGATE CHE SUL PIANO NAZIONALE HANNO SUPERATO LA METÀ DEL TOTALE DEI VOTI VALIDI										
	58,5 (1,4096)	59 (1,4390)	59,5 (1,4691)	60 (1,5000)	60,5 (1,5316)	61 (1,5641)	61,5 (1,5974)	62 (1,6316)	62,5 (1,6667)	63 (1,7027)	63,5 (1,7397)
(**) 50 (1)	71,93	72,35	72,76	73,17	73,58	73,98	74,39	74,79	75,19	75,58	75,98
50,5 (1,0202)	71,53	71,95	72,36	72,78	73,19	73,60	74,01	74,41	74,81	75,21	75,61
51 (1,0408)	71,12	71,54	71,96	72,38	72,79	73,21	73,62	74,03	74,44	74,84	75,24
51,5 (1,0619)	70,70	71,13	71,55	71,98	72,39	72,81	73,23	73,64	74,05	74,46	74,87
52 (1,0833)	70,29	70,72	71,15	71,57	71,99	72,41	72,83	73,25	73,67	74,08	74,49
52,5 (1,1053)	69,87	70,30	70,73	71,16	71,59	72,01	72,43	72,86	73,27	73,69	74,11
53 (1,1276)	69,45	69,88	70,32	70,75	71,18	71,61	72,03	72,46	72,88	73,30	73,72
53,5 (1,1505)	69,02	69,46	69,89	70,33	70,76	71,20	71,63	72,06	72,48	72,91	73,33
54 (1,1739)	68,59	69,03	69,47	69,91	70,35	70,78	71,22	71,65	72,08	72,51	72,93
54,5 (1,1978)	68,15	68,60	69,04	69,48	69,92	70,36	70,80	71,24	71,67	72,10	72,53
55 (1,2222)	67,71	68,16	68,61	69,05	69,50	69,94	70,38	70,82	71,26	71,69	72,13
55,5 (1,2472)	67,27	67,72	68,17	68,62	69,07	69,51	69,96	70,40	70,84	71,28	71,72
56 (1,2727)	66,82	67,28	67,73	68,18	68,63	69,08	69,53	69,98	70,42	70,87	71,31
56,5 (1,2989)	66,36	66,83	67,28	67,74	68,19	68,65	69,10	69,55	70,00	70,44	70,89
57 (1,3256)	65,91	66,37	66,83	67,29	67,75	68,21	68,66	69,12	69,57	70,02	70,47
57,5 (1,3529)	65,45	65,91	66,38	66,84	67,30	67,76	68,22	68,68	69,13	69,59	70,04
58 (1,3809)	64,99	65,45	65,92	66,39	66,85	67,31	67,78	68,24	68,70	69,15	69,61
58,5 (1,4096)	64,52	64,99	65,46	65,93	66,39	66,86	67,32	67,79	68,25	68,71	69,17
59 (1,4390)	64,04	64,52	64,99	65,46	65,93	66,40	66,87	67,34	67,80	68,27	68,73
59,5 (1,4691)	63,56	64,04	64,52	64,99	65,46	65,94	66,41	66,88	67,35	67,82	68,29
60 (1,5000)	63,08	63,56	64,04	64,52	64,99	65,47	65,94	66,42	66,89	67,36	67,83
60,5 (1,5316)	62,59	63,07	63,56	64,04	64,52	64,99	65,47	65,95	66,43	66,90	67,38
61 (1,5641)	62,10	62,59	63,07	63,55	64,03	64,52	65,00	65,48	65,96	66,43	66,91
61,5 (1,5974)	61,60	62,09	62,58	63,06	63,55	64,04	64,52	65,00	65,48	65,96	66,45
62 (1,6316)	61,10	61,59	62,08	62,57	63,06	63,54	64,03	64,52	65,00	65,49	65,97
62,5 (1,6667)	60,59	61,09	61,58	62,07	62,56	63,05	63,54	64,03	64,52	65,00	65,49
63 (1,7027)	60,08	60,58	61,07	61,57	62,06	62,55	63,04	63,53	64,03	64,52	65,01
63,5 (1,7397)	59,57	60,06	60,56	61,05	61,55	62,05	62,54	63,04	63,53	64,02	64,52
64 (1,7778)	59,04	59,54	60,04	60,54	61,03	61,53	62,03	62,53	63,03	63,52	64,02
64,5 (1,8169)	58,52	59,02	59,52	60,02	60,52	61,02	61,52	62,02	62,52	63,02	63,52

(*) I rapporti di forza sono indicati in cifre relative a 100 voti validi in totale e a un voto valido delle altre liste.
(**) Al limite inferiore il rapporto di forza è, ai fini del calcolo, pari rispettivamente a 50 a e 1.

Segue TAVOLA IV.

Rapporti di forza (*) sul piano nazionale delle liste collegate che hanno superato la metà del totale dei voti validi		RAPPORTI DI FORZA (*) SUL PIANO CIRCOSCRIZIONALE DELLE LISTE COLLEGATE CHE SUL PIANO NAZIONALE HANNO SUPERATO LA METÀ DEL TOTALE DEI VOTI VALIDI										
		64 (1,7778)	64,5 (1,8169)	65 (1,8571)	65,5 (1,8986)	66 (1,9412)	66,5 (1,9851)	67 (2,0303)	67,5 (2,0769)	68 (2,1250)	68,5 (2,1746)	69 (2,2258)
(**) 50	(1)	76,37	76,76	77,15	77,54	77,92	78,30	78,68	79,06	79,44	79,81	80,19
50,5	(1,0202)	76,01	76,40	76,70	77,18	77,57	77,96	78,34	78,72	79,10	79,48	79,86
51	(1,0408)	75,64	76,04	76,43	76,83	77,22	77,61	78,00	78,38	78,77	79,15	79,54
51,5	(1,0619)	75,27	75,66	76,07	76,46	76,87	77,26	77,65	78,05	78,44	78,82	79,21
52	(1,0833)	74,90	75,30	75,70	76,11	76,34	76,91	77,31	77,70	78,09	78,49	78,88
52,5	(1,1053)	74,52	74,92	75,33	75,74	76,15	76,55	76,95	77,35	77,75	78,15	78,54
53	(1,1276)	74,14	74,55	74,96	75,37	75,78	76,19	76,60	77,00	77,40	77,80	78,20
53,5	(1,1505)	73,75	74,16	74,58	75,00	75,41	75,82	76,23	76,64	77,05	77,45	77,86
54	(1,1739)	73,36	73,74	74,20	74,62	75,04	75,45	75,87	76,28	76,69	77,10	77,51
54,5	(1,1978)	72,96	73,38	73,81	74,23	74,66	75,08	75,50	75,91	76,33	76,74	77,16
55	(1,2222)	72,56	72,99	73,42	73,85	74,27	74,70	75,12	75,54	75,96	76,38	76,80
55,5	(1,2472)	72,16	72,59	73,02	73,45	73,88	74,31	74,74	75,17	75,59	76,01	76,44
56	(1,2727)	71,75	72,18	72,62	73,06	73,49	73,92	74,36	74,79	75,22	75,64	76,07
56,5	(1,2989)	71,33	71,77	72,21	72,65	73,09	73,53	73,97	74,40	74,83	75,27	75,70
57	(1,3256)	70,92	71,36	71,80	72,25	72,69	73,13	73,57	74,01	74,45	74,89	75,32
57,5	(1,3529)	70,50	70,94	71,39	71,84	72,28	72,73	73,17	73,62	74,06	74,50	74,94
58	(1,3809)	70,07	70,52	70,97	71,42	71,87	72,32	72,77	73,22	73,66	74,11	74,55
58,5	(1,4096)	69,63	70,09	70,54	71,00	71,45	71,91	72,36	72,81	73,26	73,71	74,16
59	(1,4390)	69,19	69,65	70,11	70,57	71,03	71,49	71,95	72,40	72,86	73,31	73,76
59,5	(1,4691)	68,75	69,21	69,68	70,14	70,60	71,07	71,53	71,99	72,45	72,90	73,36
60	(1,5000)	68,30	68,77	69,23	69,70	70,17	70,64	71,10	71,57	72,03	72,49	72,95
60,5	(1,5316)	67,85	68,32	68,79	69,26	69,73	70,20	70,67	71,14	71,61	72,07	72,54
61	(1,5641)	67,39	67,86	68,34	68,81	69,29	69,76	70,23	70,71	71,18	71,65	72,12
61,5	(1,5974)	66,93	67,40	67,88	68,36	68,84	69,32	69,79	70,27	70,74	71,22	71,69
62	(1,6316)	66,46	66,93	67,42	67,90	68,38	68,86	69,34	69,82	70,30	70,78	71,26
62,5	(1,6667)	65,98	66,46	66,95	67,43	67,92	68,40	68,89	69,37	69,86	70,34	70,82
63	(1,7027)	65,50	65,98	66,47	66,96	67,45	67,94	68,43	68,92	69,41	69,89	70,38
63,5	(1,7397)	65,01	65,50	65,99	66,48	66,98	67,47	67,96	68,45	68,95	69,44	69,93
64	(1,7778)	64,52	65,01	65,50	66,00	66,50	66,99	67,49	67,98	68,48	68,98	69,47
64,5	(1,8169)	64,02	64,51	65,01	65,51	66,01	66,51	67,01	67,51	68,01	68,51	69,01

(*) I rapporti di forza sono indicati in cifre relative a 100 voti validi in totale e a un voto valido delle altre liste.
(**) Al limite inferiore il rapporto di forza è, ai fini del calcolo, pari rispettivamente a 50 e a 1.

Segue TAVOLA IV.

Rapporti di forza (*) sul piano nazionale delle liste collegate che hanno superato la metà del totale dei voti validi		RAPPORTI DI FORZA (*) SUL PIANO CIRCOSCRIZIONALE DELLE LISTE COLLEGATE CHE SUL PIANO NAZIONALE HANNO SUPERATO LA METÀ DEL TOTALE DEI VOTI VALIDI										
		69,5 (2,2787)	70 (2,3333)	70,5 (2,3898)	71 (2,4483)	71,5 (2,5088)	72 (2,5714)	72,5 (2,6364)	73 (2,7037)	73,5 (2,7736)	74 (2,8462)	74,5 (2,9216)
(**) 50	(1)	80,56	80,92	81,29	81,66	82,02	82,38	82,74	83,10	83,45	83,81	84,16
50,5	(1,0202)	80,24	80,61	80,98	81,35	81,72	82,08	82,45	82,81	83,17	83,53	83,89
51	(1,0408)	79,92	80,29	80,67	81,05	81,42	81,79	82,16	82,52	82,80	83,25	83,61
51,5	(1,0619)	79,59	79,97	80,35	80,73	81,11	81,49	81,86	82,23	82,60	82,97	83,33
52	(1,0833)	79,27	79,65	80,04	80,42	80,80	81,18	81,56	81,94	82,31	82,68	83,06
52,5	(1,1053)	78,94	79,33	79,72	80,10	80,49	80,87	81,26	81,64	82,01	82,40	82,77
53	(1,1276)	78,60	79,00	79,39	79,78	80,17	80,56	80,95	81,34	81,72	82,10	82,48
53,5	(1,1505)	78,26	78,66	79,06	79,46	79,85	80,25	80,64	81,03	81,42	81,81	82,19
54	(1,1739)	77,92	78,32	78,72	79,13	79,53	79,92	80,32	80,72	81,11	81,50	81,90
54,5	(1,1978)	77,57	77,98	78,38	78,79	79,20	79,60	80,00	80,40	80,80	81,20	81,59
55	(1,2222)	77,22	77,63	78,04	78,45	78,86	79,27	79,68	80,08	80,49	80,89	81,29
55,5	(1,2472)	76,86	77,28	77,69	78,11	78,52	78,94	79,35	79,76	80,17	80,58	80,98
56	(1,2727)	76,49	76,92	77,34	77,76	78,18	78,60	79,01	79,43	79,84	80,26	80,67
56,5	(1,2989)	76,13	76,55	76,98	77,41	77,83	78,25	78,67	79,09	79,51	79,93	80,35
57	(1,3256)	75,75	76,19	76,62	77,05	77,48	77,90	78,33	78,76	79,17	79,60	80,02
57,5	(1,3529)	75,38	75,81	76,25	76,69	77,12	77,55	77,98	78,41	78,84	79,27	79,70
58	(1,3809)	75,00	75,44	75,88	76,32	76,76	77,19	77,63	78,06	78,50	78,93	79,36
58,5	(1,4096)	74,61	75,05	75,50	75,94	76,39	76,83	77,27	77,71	78,15	78,59	79,02
59	(1,4390)	74,22	74,67	75,12	75,56	76,01	76,46	76,91	77,35	77,79	78,24	78,68
59,5	(1,4691)	73,82	74,27	74,73	75,18	75,63	76,09	76,54	76,99	77,43	77,88	78,33
60	(1,5000)	73,41	73,87	74,33	74,79	75,25	75,70	76,16	76,61	77,07	77,52	77,97
60,5	(1,5316)	73,00	73,47	73,93	74,40	74,86	75,32	75,78	76,24	76,70	77,16	77,61
61	(1,5641)	72,59	73,06	73,53	73,99	74,46	74,93	75,39	75,86	76,32	76,79	77,25
61,5	(1,5974)	72,17	72,64	73,11	73,59	74,06	74,53	75,00	75,47	75,94	76,41	76,88
62	(1,6316)	71,74	72,22	72,69	73,17	73,65	74,12	74,60	75,07	75,55	76,02	76,50
62,5	(1,6667)	71,31	71,79	72,27	72,75	73,23	73,71	74,20	74,67	75,15	75,63	76,11
63	(1,7027)	70,87	71,35	71,84	72,33	72,81	73,30	73,78	74,27	74,75	75,24	75,72
63,5	(1,7397)	70,42	70,91	71,40	71,90	72,38	72,87	73,37	73,86	74,34	74,83	75,32
64	(1,7778)	69,97	70,46	70,96	71,45	71,95	72,42	72,94	73,44	73,93	74,42	74,92
64,5	(1,8169)	69,51	70,01	70,51	71,01	71,51	72,01	72,51	73,01	73,51	74,01	74,51

(*) I rapporti di forza sono indicati in cifre relative a 100 voti validi in totale e a un voto valido delle altre liste

(**) Al limite inferiore il rapporto di forza è, ai fini del calcolo, pari rispettivamente a 50 a e 1.

Segue TAVOLA IV.

Rapporti di forza (*) sul piano nazionale delle liste collegate che hanno superato la metà del totale dei voti validi		RAPPORTI DI FORZA (*) SUL PIANO CIRCOSCRIZIONALE DELLE LISTE COLLEGATE CHE SUL PIANO NAZIONALE HANNO SUPERATO LA METÀ DEL TOTALE DEI VOTI VALIDI										
		75 (3,0000)	75,5 (3,0816)	76 (3,1667)	76,5 (3,2553)	77 (3,3478)	77,5 (3,4444)	78 (3,5455)	78,5 (3,6512)	79 (3,7619)	79,5 (3,8780)	80 (4,0000)
(**) 50	(1)	84,51	84,86	85,20	85,55	85,89	86,23	86,57	86,91	87,24	87,58	87,91
50,5	(1,0202)	84,24	84,50	84,94	85,20	85,64	85,90	86,33	86,67	87,02	87,35	87,60
51	(1,0408)	83,97	84,33	84,60	85,04	85,30	85,74	86,00	86,44	86,70	87,13	87,48
51,5	(1,0619)	83,70	84,06	84,43	84,78	85,14	85,50	85,85	86,20	86,56	86,91	87,25
52	(1,0833)	83,43	83,79	84,16	84,52	84,89	85,25	85,61	85,97	86,32	86,68	87,03
52,5	(1,1053)	83,15	83,52	83,89	84,26	84,63	84,99	85,36	85,72	86,08	86,44	86,80
53	(1,1276)	82,86	83,24	83,62	83,99	84,37	84,74	85,11	85,48	85,84	86,21	86,57
53,5	(1,1505)	82,58	82,96	83,34	83,72	84,10	84,47	84,85	85,22	85,60	85,97	86,34
54	(1,1739)	82,28	82,67	83,06	83,44	83,83	84,21	84,59	84,97	85,35	85,72	86,10
54,5	(1,1978)	81,99	82,38	82,77	83,16	83,55	83,94	84,33	84,71	85,09	85,47	85,85
55	(1,2222)	81,69	82,09	82,48	82,88	83,27	83,67	84,06	84,45	84,83	85,22	85,61
55,5	(1,2472)	81,38	81,79	82,19	82,59	82,99	83,39	83,78	84,18	84,57	84,96	85,36
56	(1,2727)	81,08	81,48	81,89	82,30	82,70	83,10	83,51	83,91	84,31	84,70	85,10
56,5	(1,2989)	80,76	81,17	81,59	82,00	82,41	82,82	83,22	83,63	84,04	84,44	84,84
57	(1,3256)	80,44	80,86	81,28	81,70	82,11	82,53	82,94	83,35	83,76	84,17	84,58
57,5	(1,3529)	80,12	80,54	80,97	81,39	81,81	82,23	82,65	83,07	83,48	83,90	84,31
58	(1,3809)	79,79	80,22	80,65	81,08	81,50	81,93	82,35	82,78	83,20	83,62	84,04
58,5	(1,4096)	79,46	79,89	80,33	80,76	81,19	81,62	82,05	82,48	82,91	83,33	83,76
59	(1,4390)	79,12	79,56	80,00	80,44	80,87	81,31	81,75	82,18	82,61	83,05	83,48
59,5	(1,4691)	78,78	79,22	79,67	80,11	80,55	80,99	81,43	81,87	82,31	82,75	83,19
60	(1,5000)	78,43	78,88	79,33	79,78	80,22	80,67	81,12	81,56	82,01	82,45	82,90
60,5	(1,5316)	78,07	78,53	78,98	79,44	79,89	80,34	80,80	81,25	81,70	82,15	82,60
61	(1,5641)	77,71	78,17	78,63	79,09	79,55	80,01	80,47	80,93	81,38	81,84	82,29
61,5	(1,5974)	77,34	77,81	78,28	78,74	79,21	79,67	80,14	80,60	81,06	81,52	81,99
62	(1,6316)	76,97	77,44	77,91	78,38	78,86	79,33	79,80	80,27	80,73	81,20	81,67
62,5	(1,6667)	76,59	77,07	77,55	78,02	78,50	78,97	79,45	79,93	80,40	80,88	81,35
63	(1,7027)	76,21	76,69	77,17	77,65	78,14	78,62	79,10	79,58	80,06	80,54	81,02
63,5	(1,7397)	75,81	76,31	76,79	77,28	77,77	78,25	78,74	79,23	79,72	80,20	80,69
64	(1,7778)	75,41	75,91	76,40	76,90	77,39	77,88	78,38	78,87	79,36	79,86	80,35
64,5	(1,8169)	75,01	75,51	76,01	76,51	77,01	77,51	78,01	78,51	79,01	79,51	80,01

(*) I rapporti di forza sono indicati in cifre relative a 100 voti validi in totale e a un voto valido delle altre liste.
(**) Al limite inferiore il rapporto di forza è, ai fini del calcolo, pari rispettivamente a 50 e a 1.

In una colonna è indicato il rapporto di forze che sul piano nazionale possono conseguire le liste collegate dei « crociati »; rapporto di forze che, nell'intervallo di presunta applicazione della proposta governativa, può oscillare tra il 50 per cento e il 64,516 per cento dei voti validi.

Il disegno governativo prevede, infatti, che il disegno stesso non si applicherebbe se nessun gruppo di liste collegate supera il 50 per cento dei voti validi, o se un gruppo di liste collegate ha diritto proporzionalmente a 380 seggi.

Nella testata della tavola statistica è indicato il rapporto di forze che sul piano del collegio e in ognuno dei 30 collegi non uninominali presenta il gruppo di liste collegate che hanno conseguito la maggioranza dei voti validi, su scala nazionale e nell'intervallo relativo di rapporti di forze precisati.

Gli ideatori e i redattori del disegno di legge governativo hanno pensato forse che gli effetti concreti potessero essere misurati, facendo conti, più o meno schematici, in numero assoluto di votanti, in numero assoluto di voti validi, in numero assoluto di voti ricevuti dalle singole liste. Se questo è stato pensato, si tratta veramente di una imperdonabile carenza di capacità critica e di « competenza tecnica ». Gli effetti della proposta possono essere misurati — e da noi sono stati misurati — con riferimento puro e semplice a rapporti di forze politiche: a numeri relativi, cioè, e non a numeri assoluti.

È strano che i « tecnici » della legge elettorale non abbiano detto apertamente questo e abbiano scoperto, per la ripartizione dei seggi nei collegi, un parametro-indice costituito dalla somma di due quozienti: somma che, in verità, « appare » priva di immediato preciso significato razionale. Ma se si sviluppa algebricamente l'impostazione indicata dal disegno di legge, si può pervenire, come sono pervenuto io, a trovare la chiave (non del Paradiso in questo caso!) dell'*inferno*! Il numero dei seggi che, in ogni collegio, spetterebbe alle liste collegate che hanno conseguito la maggioranza su scala nazionale, è dato, in termini relativi, da una frazione che ha come numeratore il rapporto di forze delle liste in questione sul piano del collegio, e a denominatore la somma dello stesso rapporto di forze e del rapporto di forze delle medesime liste su scala nazionale moltiplicato per 0,55.

L'espressione finale della paziente analisi, per capire e afferrare la chiave infernale della proposta governativa, è abbastanza semplice, una volta precisato che il rapporto di forze non è misurato da voti di gruppi di liste riferiti al totale dei voti, ma da voti di gruppi di liste riferiti agli altri voti; una volta, cioè, precisato, *in termini tecnici, che il rapporto di* forze è espresso non da un rapporto di composizione, ma da un rapporto di coesistenza. D'altra parte, se si fa riferimento al rapporto dei due rapporti di forze, che più sopra ho specificato, l'espressione è ancora più chiara e più semplice. Si perviene, cioè, ad una frazione che ha per numeratore il rapporto dei due rapporti e per denominatore la somma del valore posto a numeratore e della costante 0,55.

È possibile, così, determinare — così come ho determinato nella lunghissima tavola statistica — tutti i possibili concreti effetti della ripartizione dei seggi. La tavola, cioè, contiene tutti i possibili risultati elettorali, se la proposta governativa dovesse essere applicata.

Ebbene, onorevoli colleghi, al limite basta che in un collegio un gruppo di liste collegate consegua il 35,484 per cento dei voti validi, perchè consegua in quel collegio la maggioranza dei seggi. Ma vi pare democratico un effetto del genere? Vi pare veramente che possa giustificarsi una simile prospettiva? Non vi sembra che siamo proprio nettamente di fronte a un « premio » che trasforma nei collegi le minoranze in maggioranze?

Ma vi è di più. Il premio è congegnato con un preciso obiettivo politico; è, cioè, un premio che è tanto più intenso in termini relativi, quanto minore è, nel collegio, il rapporto di forze delle liste che sul piano nazionale hanno raggiunto la maggioranza. Quando mi sono reso conto di questo, io ho ricordato un vecchio *orientamento pedagogico*, secondo cui nell'attività didattico-scolastica il premio eserciterebbe una funzione di stimolo. Ma per lo meno i vecchi maestri tanto più premiavano quanto più bravi erano gli scolari. Con la proposta governativa le cose si rovesciano. Minore è il rapporto concreto di forze, più elevato è in termini relativi il « premio ».

Ma l'aspetto politicamente più significativo è il fatto, onorevoli colleghi, che i risultati delle elezioni amministrative 1951-52 hanno costituito il metro di tutto il congegno escogitato. Sulla base dei risultati delle ultime elezioni amministrative, nella più favorevole delle ipotesi la coalizione governativa raggiungerebbe all'incirca il 52 per cento dei voti validi. Orbene, nella « fascia di sicurezza » (51-52 per cento dei voti validi, per la coalizione governativa, su scala nazionale) è sufficiente che la coalizione governativa raggiunga nei singoli collegi dal 35,5 al 37 per cento dei voti validi, perchè la coalizione stessa consegua in ogni collegio la maggioranza dei seggi.

Onorevoli colleghi, in Commissione che cosa è stato risposto a questa constatazione grave, al fatto che in concreto il « premio » non era costituito al limite da un artificioso incremento del 29 per cento dei voti validi, ma da un artificioso incremento, il cui campo di variazione, in termini relativi ai voti validi, oscilla almeno dal 56 per cento al 10 per cento? Non dobbiamo dimenticare che il sistema elettorale del 1948 è un sistema di collegi. I difensori del progetto hanno risposto: quello che prendiamo di più in un posto, prendiamo di meno in un altro. È una risposta strana. Si tratta, infatti, di sapere se il collegio rimane o non rimane; si tratta di sapere se l'articolo unico costituisce una limitata modificazione o un rovesciamento completo del sistema elettorale del 1948. Questo è il primo punto della questione. Il secondo punto si può così fissare. Poichè formalmente il collegio sussiste, non si può in alcun modo giustificare che una minoranza in un collegio diventi maggioranza per il fatto che si tratta di un raggruppamento politico che è maggioranza in altri collegi.

Non ha senso alcuno la presunta teoria del compenso. La « chiave dell'inferno », onorevole Presidente, è congegnata in modo tale che sono ugualmente vere due fondamentali ripercussioni: i « governativi » sono più intensamente « premiati » dove sono più deboli, gli oppositori sono più gravemente « castigati » dove sono più deboli. Il che può apparire un paradosso, ma paradosso non è. Infatti quando il rapporto di forze governative è poco elevato (ad esempio, 20 per cento) al 55 per cento di aumento artificioso del rapporto reale di forze corrisponde una diminuzione di circa il 14 per cento del rapporto reale degli oppositori. Viceversa, quando il rapporto reale di forze governative è elevato (ad esempio 80 per cento dei voti validi), ad un aumento artificioso del 10 per cento corrisponde una diminuzione relativa del 40 per cento del rapporto reale di forze degli oppositori.

L'obiettivo politico, pertanto, è preciso ed incontestabile. Gli elettori della Toscana, gli elettori delle Marche, gli elettori dell'Umbria, gli elettori dell'Emilia, gli elettori della Liguria, gli elettori delle Puglie, gli elettori della Sicilia, che, in maggioranza, sono oppositori della politica governativa, non devono essere maggioranza, debbono diventare « giuridicamente » minoranza! E d'altra parte non è vero che gli elettori governativi siano minoranza in dette Regioni: essi sono « giuridicamente » maggioranza! (*Approvazioni dalla sinistra*). Nei riguardi degli oppositori, quale è l'obiettivo politico nelle Regioni in cui essi oppositori sono ancora relativamente deboli?

Polverizzare, frantumare, tendere a fare scomparire, attraverso la espulsione dalle aule parlamentari, ogni rappresentanza dell'opposizione! L'obiettivo politico è di espellere dalle aule parlamentari i rappresentanti delle classi che disperatamente da cento anni si battono per figurare alla ribalta della vita politica e della vita morale del nostro Paese (*vivi applausi dalla sinistra*). Ma, onorevoli colleghi, se la tecnica elettorale che io ho cercato di illustrare, non è così empirica e superficiale come a molti può essere apparsa, ed ha un preciso, grave, oltraggioso obiettivo politico e parte da determinate premesse politiche, è ovvio che noi abbiamo il diritto e il dovere di denunciare in sede politica, in sede culturale, in sede scientifica, di fronte al mondo italiano ed oserei dire anche di fronte a tutto il mondo, una volontà di aperta sopraffazione della libera manifestazione del pensiero umano.

Onorevole Presidente, quando ero studente liceale il mio vecchio professore di italiano, liberale (mi sembra ancora di vedere la sua figura, il sigaro sulle labbra e con la barba guizzante!), di quando in quando interrompeva le sue lezioni di critica letteraria per illustrarci e commemorarci l'« eppur si muove » di Galileo Galileo, il « dagli, dagli alle streghe » nei

secoli lontani. Ebbene, da 100 anni il grido fanatico e superstizioso di « dagli, dagli ai comunisti » ha preso il posto del « dagli, dagli alle streghe ». Quando ho sentito risuonare in questa Aula la voce di Frassati, di Jannaccone, di Labriola; quando in Commissione si è avvicinata a me la vecchia cara figura di Bergamini e quella parimenti cara di Tomasi della Torretta, lasciatemi dire, mi sono commosso; ho rivisto la vecchia cara persona del professore di italiano. Si può essere, nella vita, avversari, ognuno nella vita ha il diritto e il dovere di scegliere e di battere una strada; ma guai, onorevoli colleghi, guai se nella vita di un popolo il fanatismo, la superstizione e il dogma prendono e assalgono non soltanto le folle ed i Partiti politici, ma anche gli organi rappresentativi che debbono preparare le leggi e che debbono aprire le strade dell'avvenire ad un popolo e ad un Paese! (*Applausi dalla sinistra*).

Io vi dico, onorevoli colleghi, che il progetto di legge elettorale riproduce la tecnica della coalizione, la tecnica della maggioranza da parte di una minoranza, che è propria dei gruppi monopolistici e delle società per azioni. Quante volte ci siamo sentiti dire e ripetere: non è vero che la Montecatini o la F.I.A.T. siano un monopolio; nella Montecatini e nella F.I.A.T. tutti si possono associare! Quanti piccoli azionisti non vi sono nella Montecatini e nella F. I. A. T.; quanti piccoli imprenditori non si possono unire e coalizzare con la F.I.A.T. e con la Montecatini! Proprio così: quanti piccoli partiti non si possono unire e coalizzare con la Democrazia cristiana! Libertà nella Montecatini, libertà nella F.I.A.T., libertà nelle società per azioni, libertà nella coalizione, libertà nel collegamento! La verità si è però — e lei, onorevole Presidente, che è maestro, non può contestare le mie affermazioni — che nelle società per azioni e nei gruppi monopolistici è una minoranza che guida e comanda, è una minoranza che ha in pugno la direzione economica e finanziaria. Nel progetto in discussione la stessa tecnica e gli stessi effetti: la Democrazia cristiana, minoranza nel Paese, diventa, anzi vorrebbe diventare maggioranza assoluta in Parlamento! (*Approvazioni dalla sinistra*).

Ecco, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, il tentativo del ritorno in forme moderne al passato.

Che fare? Che dire agli operai, ai contadini, agli studenti, agli impiegati, agli intellettuali? Io credo che i maestri nelle scuole medie e nelle scuole elementari dovranno assumere, in avvenire, come esempi di quozienti, di sottrazioni, di moltiplicazioni, le operazioni tecniche che sono descritte o che sono implicite nel disegno di legge in discussione. Ma, oggi, che dire, che fare?

Che dire agli uomini responsabili di questa Assemblea e agli uomini responsabili della Repubblica italiana? Deve forse riecheggiare ancora in Italia la accorata invettiva di Gori: « Repubblica borghese, un dì ne avrai vergogna »? Che dire agli operai, ai braccianti che hanno combattuto e sono morti? Che dire a tutti i milioni di uomini e di donne, cui noi da sei, sette anni diciamo di lottare nei partiti, nelle cooperative, nei sindacati per diventare democraticamente maggioranza nella vita del Paese? Che dire agli operai, ai braccianti, ai contadini emiliani? Che dire ai braccianti pugliesi, ai mezzadri toscani? Che dire quando si vedranno ridotti attraverso la proposta governativa da maggioranza a minoranza?

E che dirà lei, onorevole Presidente del Senato, che dirà il Presidente della Repubblica italiana, che direte a questi uomini che, per virtù taumaturgica di una legge illegittima, nella loro Regione, nella loro terra, da maggioranza devono diventare minoranza? Cosa dobbiamo dire noi che ci siamo battuti in questi sei, sette anni per dare a queste masse umane unità, responsabilità e capacità politica e civile? Ho sentito dall'amico Pertini l'altro giorno l'ammonimento a voi che mai, forse, nella storia del nostro Paese come negli ultimi venti anni i partiti della classe operaia hanno avuto senso di responsabilità. Quando Pertini ricordava quali erano i rapporti di forza nel 1945 l'onorevole Merzagora assentiva. Io, onorevoli colleghi, voglio ricordare un altro esempio di responsabilità del mio Partito che ho già ricordato in Commissione...

CARISTIA. Di quale Partito, quello fascista o quello comunista? (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

LI CAUSI. Parlate chiaramente come si è fatto ieri.

MOSCATELLI. Parlate forte, non fate come nei confessionali. (*Interruzioni e commenti*).

CARISTIA. Ho detto: di quale Partito, quello fascista o quello comunista?

BITOSSI. Anche fra di voi di fascisti ce ne sono molti. (*Commenti*).

FORTUNATI. Nel 1935, quando è scoppiata la guerra contro l'Etiopia, il gruppo « Giustizia e Libertà », se non erro, onorevole Presidente, lanciò una parola d'ordine agli italiani che lottavano per la libertà. La parola d'ordine era: « Colpire nel mucchio i fascisti ». Ebbene, fu il Partito comunista italiano che in quell'occasione lanciò agli italiani un'altra parola d'ordine precisando che non si doveva assolutamente colpire nel mucchio. Fu il Partito comunista italiano (mi spiace che l'interruttore di poc'anzi sia un professore universitario che probabilmente non era presente all'inizio di questo mio intervento. Forse se fosse stato presente non avrebbe interrotto, almeno io penso; comunque dal resoconto stenografico egli potrà prendere visione delle mie iniziali, precise e categoriche dichiarazioni. Lo invito, quindi, a controllo effettuato, a dire se intende in quest'Aula e fuori di quest'Aula riconfermare e rinnovare l'interruzione) fu il Partito comunista italiano, dicevo, che in altro momento drammatico della vita italiana, quando si trattava di scegliere la strada della lotta armata, ufficialmente armata, fu il Partito comunista che ruppe gli indugi asserendo che ogni immediata pregiudiziale istituzionale doveva essere deposta e che anzitutto e soprattutto si dovevano prendere le armi per combattere contro il tedesco e contro il fascista. Questi fatti nessuno può contestare: sono ormai acquisiti alla storia, sono patrimonio della riconquistata libertà della Patria. In questo particolare momento, quindi, noi, onorevole Presidente, mentre riteniamo che dobbiamo richiamare al senso di responsabilità quanti dirigono quest'Assemblea e quanti sono responsabili, nel quadro generale della Repubblica, della suprema essenza della Carta costituzionale, dobbiamo salutare i vivi e i morti per la libertà di tutti. Dobbiamo ricordare agli avversari, in quest'Aula e fuori di quest'Aula, che attraverso un congegno elettorale si può determinare il destino della vita politica italiana. I prossimi tempi potranno diventare duri e difficili. Non abbiamo paura della durezza dei tempi. Quasi tutti noi siamo sopravvissuti. Non è quindi per timore della durezza dei tempi che vi invitiamo a seriamente meditare la necessità di condurre la vita italiana sulla strada del dialogo e non su quella della frattura; che vi invitiamo a non deformare l'essenza della struttura repubblicana attraverso un sistema elettorale che non può non rispecchiare tempi passati. Ricordiamo i vivi e i morti. E invitiamo tutti gli operai, tutti i contadini, tutti gli intellettuali, casa per casa, scuola per scuola, officina per officina, campo per campo, ad intessere nel nostro Paese il più ampio, aperto, sereno dibattito perchè le prospettive e gli obiettivi del congegno elettorale preordinato dal Governo siano chiari per tutti; e perchè soprattutto una grande ondata di sdegno e di indignazione sommerga il tentativo di ritornare al passato. (*Vivissimi applausi dalla sinistra e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per un quarto d'ora.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,30, è ripresa alle ore 18,45*).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Picchiotti. Ne ha facoltà.

PICCHIOTTI. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è una impresa ardua parlare dopo un discorso che ha accoppiato la forza di un ragionamento invincibile ad un *pathos* che si è espresso con tal vigore che ognuno di noi, all'infuori e al di sopra di ogni parte, deve averlo sentito profondamente nell'animo.

Ebbene, alla vetta si può arrivare per vie disuguali e diverse. Fortunati c'è arrivato per via di logica, che è sapienza di intelletto, c'è arrivato attraverso la scienza che è luce; io modestamente, come le mie forze lo consentiranno, cercherò di giungervi con l'istinto della mia natura, con l'entusiasmo e la fiamma che è ardore.

Dopo cinque anni di travaglio insonne è sbocciato finalmente un fiore meraviglioso, la legge elettorale. Si potrebbe dire subito: *eureka*! Se anche sarà un fiore sbocciato da un tenebroso umidore di selva, se questo fiore sarà arido ed aspro, e presto senza più profumo perchè espresso da un *humus* torbido, se durerà quanto il sogno di una notte del prossimo maggio, perchè suonino ancora le campane esperte del 18 aprile, esso, secondo i proponenti, dovrebbe testimoniare al popolo italiano l'amore e l'ardore coi quali il Partito-Governo della Democrazia cristiana ha difeso la libertà, gli interessi e soprattutto l'eguaglianza dei cittadini italiani. Voi avete detto, avete dichiarato di essere gli eletti, i paladini della democrazia, fatta umile ancella, derisa, prosternata nella polvere da noi demoni irriducibili. E voi, giunti sul passo estremo della legislatura, avete voluto chiudere questa vostra opera quinquennale con una ghirlanda di rose che sono la legge per il controllo delle armi, la difesa civile, la legge contro il sabotaggio, la legge polivalente, la legge sulla stampa, quella anti-sciopero, e, in ultimo, questa perla raccolta nelle profondità abissali di un tempo oscuro che pareva ormai lontano da noi. Tutto questo perchè splendesse in quest'ora più propiziatrice e più fulgida la vostra opera.

Ma per intendere e valutare quest'opera che a voi appare gigantesca, meraviglia delle meraviglie, costruita con un solo articolo, che nella replicata lettura fa venire l'enfisema polmonare, mozza il fiato e leva il respiro anche ai petti più adusati, occorre invocare le ombre di Euclide e di Pitagora. Il povero elettore che vi si accosta sente di essere cacciato indietro col verso dantesco: « Lascia ogni speranza o tu che leggi » (lo correggo in questa maniera). Ma, a formare ed erigere questo monumento che non sarà certo, come quello di Orazio, *aere perennius*, ma un labile segno sulla arena infida che il mare popolare presto farà sparire, hanno largamente contribuito coloro che, gettando alle ortiche il bagaglio troppo pesante della loro fede marxista, ormai sbiadita dal tempo e ingiallita come foglia autunnale, si sono immolati sull'altare del dovere patrio per difendere la democrazia con questa legge, la quale, secondo la frase del relatore di maggioranza dell'altra Camera, trascende il tempo e lo spazio. Siamo già nelle categorie kantiane. Questi nuovi Lohengrin hanno lottato, poveretti, per quattro mesi perchè gli alti ideali consistenti nell'arraffare cinque seggi, fossero splendenti di luce purissima. E con austerità, e con dignità e con forza ci hanno annunciato che questo pedestre, umiliante gioco di bottega, è stata una vera impresa eroica. Ma la smorfia sale al nostro labbro e una risata, se non si fosse nella tragedia, suonerebbe omerica.

Vero è che abbiamo inteso in Commissione, dalla voce del relatore, esprimere questo concetto: noi, pur passando dal fidanzamento iniziato nell'elezioni amministrative al matrimonio di oggi, rimaniamo con le armi al piede come sentinelle vigili a fare la guardia alla ricca, se anche matura nostra sposa, perchè non diventi infedele, perchè non assuma la direzione assoluta della casa realizzando la formula di Semiramide o quella della « padrona sono me ». Per degli sposi in luna di miele una simile dichiarazione di amore è veramente commovente.

Ebbene, colleghi, l'onorevole Storoni, liberale, teorico dei corsi e ricorsi, nel 1923 diceva a Mussolini le stesse cose. Egli infatti così si esprimeva: « Il fascismo è un fenomeno travolgente nel quale fermentano lieviti che se bene adoperati potrebbero dare frutti opulenti, quando siano cioè inalveati nel solco della legalità. Noi saremo vigili perchè le acque in disordine non debbano tracimare nè debordare dalle sponde segnate ».

E riesumando la leggenda di Enea che portava il padre Anchise sulle spalle per illuminargli con la lampada il cammino, vogliono ora essi rischiarare il cammino a quelli che si avventurano nell'agone pubblico. Olocausto veramente ammirevole di questi profeti minori sull'altare ove splende la purezza della loro fede per l'ideale della poltrona. Quale ingratitudine è la nostra nell'ostinarci a non volere riconoscere che essi sono veramente gli unti dal Signore, che essi sono i designati dalla provvidenza a portare la pace e l'abbondanza tra i popoli.

Essi, i supremi campioni, depositari della giustizia e della libertà ci hanno anche in Commissione, durante i 42 giorni di discussione, onorato col loro austero silenzio. Noi poveri untorelli, illusi, aspettavamo che una goccia

d'acqua sorgiva uscisse dalle loro labbra per aiutare i nostri cervelli a comprendere certi profondi problemi. Ed abbiamo trattenuto il respiro quando qualcuno di loro si alzava in Commissione ed attendevamo se non il sermone della montagna, qualche loro illuminante pensiero. E chi, come me, non ha il segreto, per povertà d'intelletto, di penetrare il mistero dell'anima altrui, è vissuto in attesa ansiosa sempre vana. Nei primissimi giorni, onorevoli colleghi, per la verità qualche accento c'è stato, qualche reazione istintiva è venuta; ma poi una bacchetta magica ha ridotto i saggi nuovamente al silenzio e una tolleranza mista a sorriso amaro o sardonico troppo visibile, si è espressa qualche volta con qualche pisolino e qualche sbadiglio.

Io spero che le cateratte dell'eloquenza dissolvitrice ed annientatrice s'apriranno almeno qui, perchè altrimenti sarebbe davvero un triste spettacolo questo di chiudere, nell'amarezza e nel disprezzo di un silenzio, un colloquio che ci deve essere nell'interesse del Paese, perchè altrimenti tradiremmo il compito che i nostri mandanti ci hanno affidato per discutere i più gravi problemi della vita nazionale.

Perchè qui dobbiamo dibattere in leale e cortese contesa, gli interessi e le esigenze del nostro Paese. (*Applausi dalla sinistra*). Ma la nostra mortificazione, onorevoli colleghi, è divenuta più profonda e più amara ogni giorno perchè secondo quella che era la realtà obiettiva, oltrechè una sensazione immediata, voi avete lealmente dichiarato che noi abbiamo discusso non per perdere tempo; che avevamo messo tutto l'impegno, tutto lo studio, tutta la serietà secondo le nostre deboli forze per cercare di avallare le nostre tesi e denunziare le ragioni del nostro aperto dissenso su questa legge. Ma fin dai primi giorni l'Aula era dominata da un incubo strano che appariva evidente per quelli che come noi anziani non possono essere più ingannati, nell'interpretare, anche solo dall'atteggiamento del viso, il senso ascoso del pensiero. Era evidentemente il tempo nei primi giorni che preoccupava. I due mesi di sosta alla Commissione erano incubo per voi. E che cosa passava nel vostro cuore e nella vostra mente? Quello che è avvenuto dopo. Visto che questa doverosa ed onesta volontà di discussione, che questo spasimo di indagine per vedere di trovare la verità attraverso l'attrito e l'urto delle nostre opinioni era decisamente chiaro in noi, voi siete corsi ai ripari. E perchè questa esigenza, questa volontà vostra di accelerare la discussione non è stata da noi assecondata, allora avete chiesto l'urgenza per dimezzare le nostre parole come avete dimezzato il voto della legge elettorale. E i propositi ci erano già stati chiariti dall'onorevole Presidente della prima Commissione. Egli aveva detto: non vi illudete, la legge deve essere votata entro un determinato periodo di tempo perchè si possano fare le elezioni alla data stabilita. Questo pensiero era già chiaro in noi, anche prima che in una maniera così decisa e spregiudicata ci fosse stato comunicato. Tuttavia la nostra meraviglia, vorrei dire il nostro sdegno sono cresciuti quando abbiamo visto il metodo e la procedura abnormi che si sono adoperati soltanto per questa legge. Perchè io avrei capito e mi sarei volontariamente e senza esitazione rassegnato a subire quello che si è fatto per l'approvazione di questa legge, se si fosse portato lo stesso zelo e lo stesso ardore durante questi cinque anni per farci approvare la Corte costituzionale e il *referendum*, che sono i pilastri ed i muri maestri della Costituzione che voi invece avete lasciato lentamente cadere a pezzi. Al contrario dopo cinque anni, mentre cadono le foglie autunnali dell'ultimo anno del Parlamento, il Governo è stato preso da una manifesta ossessione, perchè questa non è che ossessione di varare una nuova legge elettorale. L'Italia è ferma alla legge elettorale. Lo dissi in Commissione e lo ripeto oggi: qui non si respira che legge elettorale, ci alziamo, legge elettorale; mangiamo, legge elettorale; andiamo a letto, legge elettorale, ho sognato, io che non sogno mai, una volta la legge elettorale, ed a forza di leggi elettorali non si sa più come vivere e respirare. (*Ilarità*). Lo scrittore Levi ha scritto: « Cristo si è fermato ad Eboli », io vorrei dire che l'Italia si è fermata dinanzi alla legge elettorale. Sarà questo un nuovo sistema per presentare le leggi. Ma quel che è più grave è che questa legge è una legge di rossore e di vergogna per chi dopo aver lottato trent'anni per far trionfare la proporzionale intende e vuole che il popolo ne approvi una (dopo il collega Fortunati mi pare che ombre e

sospetti non ce ne siano più) che senza eufemismi, senza fronzoli è legge di frode e di disonestà politica. Questa legge si può presentare soltanto ad un minorato di mente, perchè non è possibile che anche la donnetta più umile non capisca e non sappia, anche se le è stato detto che con il criterio di Einstein è stato riformato il numero di Pitagora, che il dire uno più uno eguale tre, è una beffa ed una truffa. Però il popolo italiano, badate, non è più un ammennicolo, non è più un'escrescenza; il popolo italiano ha vigile la coscienza, e sente ed intuisce questi problemi. Il popolo italiano non è più ai margini della storia, è entrato dentro la storia, e dopo aver dato tanta gioia agli altri ne reclama una parte anche per sè e non vuole che la vita sia un tormento ed una maledizione, ma vuole esprimere liberamente il proprio pensiero per il progresso e per la civiltà del proprio Paese. Egli sa che anche il cittadino più umile e più disprezzato, in un certo giorno quando impugna la scheda è più in alto dei Ministri e del Presidente del Consiglio (*Approvazini dalla sinistra*). Questo è quello che dobbiamo ricordare in questa ora.

Con questa legge si è dimenticato anche e soprattutto il sacrificio di coloro che nell'esilio, nel carcere, nella vita fecero argine col proprio petto alla marea di fango e di sozzura nella quale eravamo stati cacciati. Ma facendo olocausto della loro vita i martiri speravano in una Italia nuova che dicesse parole nuove a tutti gli italiani: pace, fratellanza ed amore. Come presentare una legge di questo genere che invece di essere il ramoscello d'olivo per la concordia dei cittadini, invece di essere, anche se monca e difettosa, norma e disciplina per tutti si ispira invece ad una finalità faziosa e ad una finalità chiaramente confessata; servire ad un determinato partito politico per un interesse contingente e deteriore contro tutti gli altri partiti. Ciò è chiaramente scritto nella relazione e in tutti gli atti che noi abbiamo esaminato, ricordando che mai nella storia politica del nostro Paese un concetto così aberrante ha trovato posto nella formulazione di una legge. E, badate, la sottigliezza è così raffinata che si è dato un altro significato anche alle parole perchè, parliamoci chiaro, prendere la roba che non spetta in diritto penale si chiama furto, si chiama truffa se c'è l'artifizio, si chiama appropriazione indebita, ma non premio di maggioranza come lo chiamate voi. Sarebbe curioso che nella riforma al Codice penale tutte le violazioni contro la proprietà si chiamassero premi. Il popolo è turbato, è commosso quando con la legge gli si dice che uno e uno fa tre e non più due e poi che quando si raggiunge cinquanta più uno si raggiunge il 65 per cento. Come può capire il cittadino tutto questo? Difatti questa legge è fatta perchè non capisca nulla. Quando egli entra in questa selva selvaggia sente che qualcosa c'è di impuro, di torbido, ma non riesce a comprendere la mefistofelica costruzione di questo immorale disegno perchè non solo (ve lo ha dimostrato largamente e chiaramente l'onorevole Fortunati, e la mia non è che una pallida luce riflessa del suo ragionamento tecnico) questa legge rompe la tradizione del collegio che è tradizione antica alla quale tutti noi siamo legati per interessi e per costume, ma determina un movimento inversamente proporzionale perchè invece di andare con moto centrifugo, la designazione dei seggi, dalla circoscrizione al centro, è il centro che riversa e stabilisce i seggi alla periferia. Ma il fatto più grave è questo; non solo costituisce la legge disprezzo di ogni norma egualitaria ma costituisce fuori del Parlamento una maggioranza preordinata, qualificata, come se l'elettore fosse una merce da acquistarsi o da cedersi al più fornito ed ardito acquirente. Parrebbe, nell'esaminare gli avvenimenti in corso, che sul frontespizio di questa legge dovesse essere scritta quella parola che a testimonianza e monito degli uomini fu incisa sul Partenone greco: « Destino ». Parrebbe che questa legge fosse determinata da un oscuro ed invincibile demone che abbia spinto il Governo a presentare all'ultim'ora questa legge mortificatrice che è, lo ripeto, per chi l'ha proposta, un rimorso acerbo per il delitto compiuto verso la propria creatura, la legge proporzionale, che la Democrazia cristiana ha seviziato, ucciso, abbandonandola poi al proprio destino. Questo è stato fatto; e si è cercato di far passare come cosa da nulla questa legge accompagnandola con due paginette di relazione quasi si trattasse della rico-

struzione di una pretura di campagna, o del trasferimento di un vespasiano. No, per una legge elettorale che muta il costume, le tradizioni e gli interessi di un popolo, questo non è permesso, questo non può essere consentito, lasciatemelo dire, con la chiarezza e la lealtà che mi sono proprie, ad alcuno. Nelle brevi considerazioni che ho letto nella relazione ministeriale si parla di necessità. C'era un tale che chiamava così un giudice: « Necessità ». È poichè gli fu domandato il perchè di quel nome egli rispose: « Perchè non conosce legge ». (*Ilarità*). Necessità che non conosce legge, e viola la legge. Ma necessità di chi e per chi? Ditemi in coscienza e in serenità di spirito quale movimento dottrinario, di opinione pubblica si è manifestato in Italia per reclamare il cambiamento del sistema elettorale? Quali istanze popolari sono state fatte sentire perchè questo rivolgimento avvenisse nel nostro Paese? Eppure, egregi colleghi, gli esempi per questa doverosa maturazione di un nuovo sistema elettorale, per questo radicale mutamento dovevano essere presenti storicamente al nostro spirito e alla nostra memoria. Io ho il ricordo, come tutti voi, che per la prima legge Depretis sullo scrutinio di lista ci fu un dibattito ampio, dal maggio 1880 fino al giugno 1881. La legge Giolitti per l'allargamento del suffragio universale si protrasse dal 1911 al 1912; la legge Nitti arrivò dal 1918 al 1919 e fu discussa in Commissione dal marzo al luglio del 1919 senza dichiarazione di urgenza. Perchè si deve dimenticare che dal 1849 al 1919 il sistema maggioritario non ebbe la sua applicazione che nel decennio che va dal 1881 al 1892? Poi esso decadde per ridare il posto all'uninominale finchè nel 1919, insieme a noi, voi della Democrazia cristiana ingaggiaste una lotta onesta, superba e disperata per il trionfo della proporzionale i cui germi erano maturi per opera di Don Sturzo fin dal 1902.

Non doveva essere dimenticato il valore di questo travaglio storico per la legge proporzionale, perchè la legge elettorale è una legge costituzionale che non si può mutare per virtù di un espediente o di un interesse momentaneo, perchè tutti gli uomini che nella storia hanno guardato questo problema con altezza di ingegno lo hanno espresso con perfetta uniformità di giudizio.

Montesquieu diceva: « La legge elettorale è legge fondamentale per uno Stato, è la legge matrice del libero popolo ». E Romagnosi, l'uomo che pensava, disse: « La teoria delle elezioni altro non è che la teoria dell'esistenza politica della Costituzione ». Cavour: « Quando gli uomini costituzionali giungessero a mutare la legge elettorale o a riformare radicalmente la legge sulla stampa, potrebbe rimanere il nome della Costituzione. Amerei meglio però vedere la libertà soppressa e falsata che vedere ingannato il popolo ». E in altro suo scritto disse queste parole, che io raccomando al vostro ricordo e alla vostra esperienza: « Il grande problema che una legge elettorale deve risolvere si è di costituire una Assemblea che quanto più essa esattamente e sinceramente sia possibile rispecchi gli interessi, le diverse opinioni, i sentimenti legittimi di una Nazione, tanto più questa legge sarà gradita al popolo e sarà espressione di progresso e di civiltà ». E Bonghi aggiungeva: « Se si riesce ad ottenere che una Nazione si specchi tutta, come è e quanta è, nel suo Parlamento, allora il Governo rappresentativo sarà una realtà ». E, definitivo a questo proposito, Guizot, diceva: « Se la maggioranza è spostata per artifizio, vi è menzogna; se la minoranza è preliminarmente fuori combattimento vi è oppressione; nell'un caso e nell'altro il Governo rappresentativo è corrotto ».

Il relatore di maggioranza ha affrontato subito un problema che gli è caro e che ci ha accennato nella esposizione del suo pensiero in seno alla prima Commissione. Egli ha intitolato la sua relazione con questo titolo: « Proporzionale è democrazia? ». Che cosa vuole egli sostenere? Vuole dimostrare, e Fortunati ha già affrontato il problema attraverso una indagine storica alla quale non si può nulla obiettare, che non è soltanto la proporzionale segno di democrazia. Egli scrive: « È in conseguenza necessario indagare anzitutto se effettivamente il sistema proporzionale soltanto possa considerarsi sistema elettorale corretto e democratico ». Ma io credo che sarebbe stato meglio dimostrarlo seguendo un'altra via, e, prima di affrontare questo problema, doveva sentire il bisogno di esaminare quali erano stati i precedenti, il pensiero e la battaglia combattuta in Italia dal Partito popo-

lare per far trionfare questo sistema nel quadro del suffragio universale.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. C'è.

PICCHIOTTI. Ma lei arriva ad altre conclusioni.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Non può pretendere che io arrivi sempre alle sue conclusioni.

PICCHIOTTI. Però prima di arrivare a queste conclusioni io mi aspettavo che lei avesse esaminato i precedenti. E poichè ella non l'ha fatto, cercherò di farlo modestamente io.

Nel 1902 Don Sturzo in nome del progresso e dell'elevazione del popolo, così egli diceva, si battè infaticabilmente contro il collegio uninominale, dicendo che esso era un sistema di clientele che doveva sparire, e ciò si sarebbe raggiunto col sistema proporzionale. Nel 1919 la battaglia per la proporzionale ebbe per suo vessillifero pronto e deciso il compianto senatore Micheli. Io ho qui la sua relazione che è veramente di una eloquenza palpitante, e che tocca tutti i temi che noi oggi svolgiamo contro la tesi contraria che voi ora andate difendendo. Nel 1923 Mussolini che amava anche lui la proporzionale — guardate i casi strani — diceva così: « Una vittoria di concezioni ideali rinnovatrici contro i vecchi sedimenti della piccola Italia anteguerra ». Ma dopo la marcia su Roma, dopo aver fatto del fascismo lo squadrismo, dopo aver detto: « Io non conosco idoli, non adoro feticci, sono passato da molto tempo sopra il corpo più o meno decomposto della libertà », dopo aver stroncato tutti i movimenti più avanzati del nostro Paese, voltò gabbana ed espresse un'altra opinione.

Voi dite che anche i saggi cambiano di opinione, ma sopra temi così fondamentali, sopra idee così basilari per la vita di un popolo, non si può scherzare, non si può ammettere che si cambi il pensiero come si cambia la giacchetta ogni settimana, non si può diventare quello che il mio grande conterraneo Giuseppe Giusti ha scritto così bene nel suo « Girella », e che dovrebbe essere ricordato in questo momento da molta gente. Acerbo fu ispiratore della legge che fu causa di tanti lutti e il nostro collega Italia, che tra poco dovrà parlare, ci dirà come egli voterà questa legge che è così vicina a quella Acerbo per la quale egli con severa implacabile requisitoria richiese per il suo autore non trent'anni ma l'ergastolo. Vedremo se ciò sarà possibile. Che cosa accadde allora? Si levarono tutti gli esponenti più autorevoli e più qualificati della Democrazia cristiana e scrissero pagine e dissero parole che non possono essere cancellate. È la beffa della storia questa, onorevoli colleghi, perchè noi oggi usiamo le stesse precise parole contro questa legge che voi usavate contro la legge Acerbo; noi usiamo gli stessi argomenti che voi adduceste in difesa della proporzionale. È interessante che siano riascoltate le vostre parole, perchè almeno qualcuno di voi non potrà rimanere a quel banco ministeriale nell'ora della votazione di questa legge perchè non so come potrebbe giusticare di aver cambiato così radicalmente opinione. Onorevole Sanna Randaccio, noi non vogliamo tanto sapere se la proporzionale è sinonimo di democrazia, ma la ragione vera e persuasiva per la quale il 21 ottobre 1952 si è sentito il bisogno di cambiare la legge proporzionale in legge maggioritaria. Questa risposta, che non ci è mai venuta o ci è venuta in modo tortuoso, voi non ce la potete dare e forse per ragioni che affioreranno dagli interventi dei miei colleghi.

Anche Acerbo chiamava legge proporzionale quella che lui aveva fatto, come la chiamate voi, che vi ostinate a dire che anche quando c'è il premio di maggioranza ci può pure essere una legge proporzionale. Sì, sarà una legge proporzionale nella coda, ma nel sistema e nel corpo è una legge maggioritaria. Ed è tanto maggioritaria che allora fu chiamata dal « Corriere della Sera » una « scemenza ». A tale proposito mi sovviene un ricordo che non può essere dimenticato. Acerbo, per dimostrare che la sua legge era veramente proporzionale tenne un discorso al « Lirico » di Milano e difese la legge col pretesto, pretesto di ieri e di oggi, della funzionalità del Parlamento. Questa funzionalità è proprio il motivo che ricorre in ogni occasione. Nella relazione Scelba è ricordato per quattro volte mentre Acerbo nella sua relazione lo ricordava una volta sola. E le cose che ora destano tanto stupore allora accaddero senza strepito. Vi fu un colloquio allora tra il Presidente del Consiglio

onorevole De Gasperi e Mussolini, presente Acerbo. Il giorno dopo, sul giornale «Avanti!» apparve un articolo, che io ho riletto, intitolato: « Truffa elettorale ». Oggi si scandalizzano se si parla della truffa elettorale! Allora eravamo d'accordo noi ed i popolari per definirla così. Il senatore Micheli, nella sua relazione, ha denunziato coraggiosamente e lealmente il difetto che era nella legge proporzionale; egli lo chiamò giustamente: « inconveniente » e disse proprio queste precise parole: « A cominciare dal sistema Hare la maggior parte dei sistemi proporzionali ha adottato il congegno del quoziente. Data però la non divisibilità di tutti i dividendi per divisori esso ha bisogno di integrazioni che risolvano il problema dei resti. L'integrazione adottata è quella dei resti più forti, che anche se non matematicamente perfetta risponde al requisito della maggiore semplicità ». E che cosa disse della proporzionale in sostanza? È un beneficio che abbiamo costruito con tanta pazienza, è una vittoria che abbiamo raggiunto con tanto sforzo; c'è solo un piccolo difetto, un piccolo neo, che elimineremo. Voi per rimediare a quel piccolo difetto avete abbattuto l'edificio intero. Invece di correggere un errore avete risuscitato un sistema che ci porta ai tempi di Acerbo.

Ma allora, che cosa dissero, che cosa pensarono i maggiorenti della Democrazia cristiana, allora partito popolare? Queste cose è bene ricordarle, è bene sentirle, è bene che nel fluire del tempo ci si ricordi di questi fatti e di questi avvenimenti che parevano ormai definitivamente scordati. Sono le carte ingiallite che ci dànno qualche volta il senso della storia e della verità. Ci fu l'onorevole Petrillo che era un fascista dichiarato, il quale, bontà sua, disse: « Il partito socialista ha esercitato, bisogna riconoscerlo, quello *jus murmurandi* che si concreta nelle interrogazioni. Ma ha votato contro recisamente e senza acredine questa legge. Ma gli amici popolari; ove, onorevole Mussolini, avreste potuto trovare amici più devoti e fedeli? Essi si sono mostrati fedeli anche oltretomba. I popolari sono rimasti fedeli al Governo e non hanno lasciato passare occasione senza mostrare la loro devozione e il loro ossequio ».

Si alzò a parlare l'onorevole Gronchi e disse queste parole: « La nostra coerenza è lontana perchè Mussolini, che è uomo di schietta lealtà, può dire che il problema della proporzionale fu posto. Il problema della proporzionale è uno dei problemi attuali ... che noi inquadravamo nella considerazione generale alta, disinteressata per il bene del nostro Paese. Lo riaffermiamo nel considerare la riforma e non possiamo che dissentire sui criteri informatori. Ciò non contraddice al proposito di collaborazione, ma vuole esprimere un nostro punto di vista programmatico che ha valore, non perchè rispecchia l'interesse di nostra parte, ma perchè risponde alla nostra concezione dell'interesse nazionale attuale e futuro. Tutti i nostri precedenti dicono che il nostro atteggiamento discende da una logica concezione e non da un'occasionale preoccupazionne particolare. Questa riforma, invece di costituire la legalizzazione del partito fascista, ne è piuttosto l'epilogo rivoluzionario. Ed ho veduto che tutti i motivi per i quali la riforma è sostenuta si compendiano nella necessità (colleghi democristiani, è la vostra necessità) di avere un Governo saldo, una maggioranza sicura per evitare le fluttuazioni. Ma la considerazione storica dei fatti non può essere ricondotta ad una così superficiale osservazione. Che la proporzionale non avrebbe agevolato maggioranze numerose ed omogenee si sarebbe potuto prevedere dai sostenitori della legge del 1919, perchè essi affermavano proprio che una delle ragioni fondamentali che rendono il sistema proporzionale il più razionale sistema elettorale per la formazione di un Parlamento, è il suo carattere di equa misura sociale atta a conferire a ciascuna corrente di azione e pensiero la sua rappresentanza, quella che le spetta in rapporto alla sua entità, alla diffusione e al consenso che raccoglie ».

E proseguiva. « Si doveva prevedere che, dando a ciascun partito la sua equa rappresentanza, era facile che la maggioranza non sarebbe stata così omogenea, così compatta, come mostrano di desiderare coloro che oggi sostengono il sistema maggioritario. Che dire di un sistema come quello proposto in cui il potere esecutivo è quello che determina a sua immagine e a sua volontà il potere legislativo? Perchè nel congegno attuale è proprio in mano al Governo la possibilità incontrastata di creare una maggioranza come gli piaccia e voglia,

come convenga alla sua sicurezza e alla sua libertà di azione, e di poter mantenere una tale situazione privilegiata anche contro mutamenti profondi della situazione ».

E concluse in questa maniera: « Vogliamo far sentire alle masse che ci seguono che, col loro diritto elettorale, hanno un dovere, hanno una responsabilità. Vogliamo perciò un sistema, una legge che non permetta un'incontrastata predominanza ad un partito, che non mortifichi le minoranze annullando ingiustamente il loro diritto ad esercitare una funzione che è funzione di prim'ordine nei Parlamenti del mondo. Desideriamo una legge equa, che dia alle masse la sensazione che nel Parlamento esse troveranno ancora il presidio dei loro diritti come trovano nel diritto elettorale l'adempimento di un loro dovere ».

Cosa diciamo noi oggi? Le stesse cose. Ma quello che fulminò la legge Acerbo fu l'allora deputato ed oggi Ministro Cappa. Il suo discorso non può essere dimenticato: « Una legge come l'attuale minaccia di rovesciare l'ordinamento rappresentativo del nostro sistema politico. Essa apre lo sbocco alla riforma costituzionale, e mi pare che dovrebbero preoccuparsi delle sue possibili e lontane conseguenze anche quei partiti o quei gruppi che oggi potrebbero trarre dalla sua applicazione un momentaneo giovamento. Non è una riforma questa, è una rivoluzione. La riforma è inopportuna, superflua e pericolosa. Tutti questi favorevoli contrari e contrari favorevoli riparano dietro il trincerone della stabilità del Governo. Ma non si può deliberare su leggi che cambiano le basi fondamentali dello Stato per ragioni di politica contingente. Alla stabilità del Governo non è necessaria una legge nuova, basta la proporzionale. Se voi proponete questo sistema, e così integralmente, avanzate dubbi di non avere una maggioranza nel Paese che vi assicuri con un sistema di giustizia rappresentativa, la maggioranza alla Camera, per cui occorre l'artificio di un sistema senza precedenti. Legge pericolosissima. Foggiate uno strumento che in questo momento può essere comodo ma che, come tutti gli strumenti di dominazione è un'arma a doppio taglio. Nessun Governo ha mai preteso o sperato di avere 365 deputati assicurati di primo acchito e prima delle elezioni. Non è una riforma, ma è una rivoluzione ».

Ogni commento mi pare sia inutile. E in quel momento Amendola disse: « L'Italia non è una casa di minorenni corrigendi: l'Italia è la Patria di un popolo libero ». E l'onorevole nostro collega Di Giovanni con quel suo impeto lirico che lo distingue finiva e concludeva così il suo discorso: « Se voi cercate di imbavagliare la bocca, la parola si tramuta in luce e non potete imbavagliare la luce. Il progetto si propone il proposito della sopraffazione maggioritaria e io voto contro ». E ora vedremo come voterà questo disegno di legge.

Filippo Turati si alzò a difendere il suo ordine del giorno: « La Camera nega la fiducia al presente Governo e non passa alla discussione degli articoli ». Ai conservatori e ai partiti costituzionali disse: « Voi avete tutto concesso, dal pieno voto di fiducia al Governo del bivacco ai pieni poteri; voi avete tradito una volta e tradirete sempre. Siete legati al fascismo anima e corpo ». E agli uomini del partito popolare rivolse questo accorato invito: « Sarete voi i nostri alleati di un domani non lontano o dovremo noi raccogliere sulle nostre modeste spalle anche codesta eredità? » Questa è stata una profezia che si è avverata, se non a breve scadenza ma interamente.

Ed allora, quando voi parlate di stabilità, Filippo Turati diceva: « Ricordatevi che l'Italia dal 1848 in poi ha avuto 69 ministeri della durata media di un anno, ci sono stati dei ministeri anche di minore durata. Tutti i diritti — egli concludeva — noi abbiamo fuorchè quello di defraudare i nostri mandanti della pienezza del loro voto e della libera espressione del loro pensiero. Ora è questo che noi faremo se voteremo questa legge che defrauda dell'integrità del voto ossia della cittadinanza politica coloro che ci hanno eletti. Nel diritto privato c'è la galera, nella storia ci sono altre pene certo più tremende ed inesorabili ».

E Don Sturzo nel 1902 al convegno cattolico, nel 1903 ripropose la proporzionale e nel 1919, dopo averla conquistata egli diceva: « È l'elevazione del nostro costume politico come liberazione della classe media lavoratrice dal dominio di consorterie locali. Il sogno di una maggioranza omogenea nel Parlamento non è

realizzabile quando non si ha una maggioranza omogenea nel Paese. La proporzionale resta il mezzo più efficace per raggiungere tale fine ».

E poi ci fu il voto sull'ordine del giorno dell'onorevole Larussa che fu diviso in due parti, aderenza piena al governo Mussolini e voto per la proporzionale. Alcuni dei democristiani allora si astennero dal voto e qualcuno votò la legge Acerbo poichè i fascisti erano trentacinque ed i voti furono 225. È certo che qualche indeciso che qualche perplesso ci fu anche allora.

Ebbene colleghi democristiani questi sono i vostri precedenti, questo è il vostro pensiero mantenuto anche quando, o colleghi della maggioranza, sono calate le ombre medioevali e quando la violenza ha soppiantato il diritto. Il popolo italiano unito e concorde, venuto allora dalla scuola, dai campi, dalle università, dalle chiese e dalle officine, con commovente solidarietà seppe dare l'offerta di tutti i suoi figli migliori perchè un'alba nuova sorgesse nel nostro Paese. Sì, le galere si erano chiuse alle spalle di tanti di questi martiri ed eroi del pensiero e della fede; l'esilio mandò lontani dalla nostra Patria tanti nostri fratelli e nell'esilio l'anima fa battere con ritmo più celere il cuore. Ma, uscita l'Italia dal regno cieco del terrore, o amici, o colleghi, voi avete incominciato a ripropagandare il sistema proporzionale nel 1945, nel 1946.

Mortati era favorevole, Ambrosini scrisse un suo libro ugualmente favorevole, De' Cocci era pure favorevole. E l'onorevole Merlin, che è qui presente, alla Consulta nazionale disse: « Nonostante le critiche che vennero fatte in questa Aula noi rimaniamo fermi nella difesa della legge proporzionale ». Vedremo se sarete fermi ancora oggi.

L'onorevole Piccioni si esprimeva così: « La democrazia appunto per questa sua profonda caratteristica postula necessariamente il sistema elettorale proporzionale ». L'onorevole Mannironi disse: « Prima di procedere oltre nella discussione si deve decidere se nel progetto della nuova Costituzione debba affermarsi il principio della rappresentanza proporzionale. Il principio del sistema proporzionale può essere considerato come una delle conquiste più importanti della democrazia moderna ». Il nostro collega onorevole Caristia più di ogni altro fu deciso e pronto, pronunziò queste parole: « Si deve fare nella Costituzione un accenno esplicito al sistema proporzionale che è il presupposto di uno Stato democratico, perchè in uno Stato veramente democratico si deve supporre l'esistenza dei partiti ». E soggiungeva ancora l'onorevole Merlin: « Riconosco l'affermazione che il sistema proporzionale non sia di competenza della prima Sottocommissione, ma mi riservo, qualora la seconda Sottocommissione non affermi il principio, di presentare una proposta, di proporla io in tal senso ». Ed il 23 dicembre del 1947 fu votato senza una parola di contrasto, senza una esclamazione contraria a questa richiesta l'ordine del giorno Giolitti così concepito: « L'Assemblea Costituente ritiene che l'elezione dei membri della Camera dei deputati debba avvenire secondo il sistema proporzionale ». E l'onorevole Ruini rispose: « La seconda Sottocommissione ha votato un ordine del giorno impegnativo in quel senso, ma ritenne che per ragioni tecniche non fosse opportuno inserire nella Costituzione il principio della proporzionale ». Ora che cosa volevano dire tutti questi pensieri convergenti? Volevano dire che non vi era uno alla Costituente che fosse avversario del sistema della proporzionale. E se nella Costituzione non è stata introdotta questa norma, ciò fu per un lodevole senso di prudenza e di intelligenza, perchè si potessero correggere quei piccoli difetti che la legge conteneva. Ma voi l'avete distrutta per tornare al 1923. La Costituzione con le sue norme fa riferimento alla proporzionale, perchè tanti articoli della Costituzione non si comprenderebbero se si riferissero ad un altro sistema. Ma vi è anche un'altra osservazione da fare: per il popolo italiano la proporzionale significa progresso; è la finalità agognata che si è raggiunta con ogni sacrificio ed ogni sforzo. La proporzionale ha spezzato tutte le incrostazioni del passato ed ha aperto un cammino nuovo per la via della civiltà e del progresso.

Per quel che riguarda, onorevoli colleghi, il pensiero del relatore a questo proposito, riconosciamo che egli ha onestamente e lealmente dichiarato e convenuto che il sistema propor-

zionale era desiderato da tutti. Egli fa suo solo l'argomento per cui nella Costituzione non è stata inserita la proporzionale come norma. Ma a noi sembra che questo concetto sia da ritenersi superato di fronte a quella che è stata l'espressione sincera della volontà di tutti i costituenti. Così siamo arrivati alla legge 5 febbraio 1948 che riprende il tema del 18 marzo 1946, allorchè si votò sia per la proporzionale, sia per il *referendum*. Con la legge del 1948 si è adoperata la legge 1919. Ed ora una domanda: quali dolori, quali sofferenze vi ha inflitto questa vostra creatura che anche nel 1948 vi ha dato 5 milioni di voti in più? Non si sono sciolte tutte le campane per l'Alleluia? Che cosa desiderate ancora? È stata una vittoria piena, completa. Va bene, vi avrà aiutato un po' di inferno, un po' di scomunica, molto anticomunismo, un po' di Padre Lombardi; ma insomma vittoria l'avete avuta e clamorosa. Ed allora perchè (ecco la domanda alla quale non ho avuto ancora risposta) al 21 ottobre, allo scadere della legislatura parlamentare avete sentito l'urgenza, la necessità, il bisogno insuperabile di mutare questa legge che vi ha dato tutte le soddisfazioni, con un'altra legge? Dopo il 1948 voi diceste: noi saremo fedeli alla Costituzione; la realizzeremo, la renderemo operante, la rispetteremo, perchè sapevate che la Costituzione è come la nuova storia sbocciata dall'eroismo, dal sacrificio e dal sangue degli italiani. È la civiltà che avanza, è l'umanità che si disposa alla giustizia, perchè Costituzione vuol dire libertà e la proporzionale vuol dire eguaglianza. Ma purtroppo gli anni sono passati; dal 1948 siamo ormai lontani e le disillusioni hanno spento la luce di ogni nostra speranza. L'inganno è stato grave, il popolo italiano è deluso. Ho riletto in questi giorni i tre articoli dell'onorevole Saragat, dell'onorevole Pacciardi e dell'onorevole Piccioni, i quali dicevano nel 1948: l'Italia sarà neutrale, non si alleerà nè col blocco di destra nè col blocco di sinistra. Che cosa ci avete dato? Purtroppo lo sappiamo noi della Toscana che cosa è accaduto tra Pisa e Livorno. Se malauguratamente dovesse scoppiare un nuovo conflitto che cosa diverrebbero Livorno e Pisa? Tra Livorno e Pisa si sono costruiti chilometri di casematte, magazzini di bombe e si sono accumulate decine di migliaia di *jeep*. Pacciardi ci disse: che razza di gente siete, e quale speculazione è la vostra? Gli americani, poveretti, hanno chiesto un lembo della calata Assab, cento metri solo, perchè vogliono sbarcare le merci che vengono dall'America per inoltrarle in Austria. Oggi sono arrivati ad occupare tutta la fascia tirrenica e tra poco San Rossore. Hanno preso tutto Tombolo e ci hanno deliziato con i negri e con le farfalle, gioiosa importazione da tutta l'Italia. Questa è l'indipendenza vostra. Tra poco ci scacceranno anche dalla via Aurelia perchè serve a loro. Questa è per voi l'applicazione dell'articolo 16 della Costituzione.

E facciamo ora un cenno delle elezioni amministrative. Si fece allora il fidanzamento che oggi si è tradotto in matrimonio fra la regina ed i servi e non so quale luna di miele esso prepari. I novelli sposi dichiarano che stanno a far la guardia perchè la sposa, anche se è un po' stagionata, sia fedele al talamo coniugale. L'onorevole Scelba ha chiamato questo connubio, guardate la delicatezza, l'« avvicinamento dei partiti che hanno comuni fondamentali finalità politiche di difesa della democrazia ». È un bel fidanzamento questo, il fidanzamento tra il pensiero laico e l'aspersorio, tra Marx, sia pure in soffitta, ed i liberisti, tra Mazzini ed i chierici del Duomo, tra Cavour e coloro che lo Stato sottopongono alla Chiesa. È proprio un episodio commovente per chi lo guardi da vicino. Ad ogni modo anche nelle amministrative la vittoria, un po' meno sonante, ci fu. Tripudio! Si levarono dal letto ove avevano giaciuto in mescolanza eterogenea a far baldoria e dissero: osanna! Ma gli americani che hanno della vita una concezione più pratica dissero: ma queste vittorie ci persuadono poco. Abbiamo speso un miliardo e 300 milioni per debellare quei satana dell'estrema. È vero che avete preso Milano, Firenze, Genova, ma quegli altri sono cresciuti di numero. È questo che ci mette un po' in sospetto. Poi le acque incominciarono a ritornare più tranquille. E si arrivò così sino ad oggi. Si sparse la voce che le elezioni politiche non si facevano. La stampa incominciò a dare notizie contraddittorie. Una oggi in un senso e domani in un altro: poi, le elezioni si faranno.

Ed allora che cosa accadde? Quando fu certo che le elezioni politiche si sarebbero fatte si scrisse: ma sapete, sarà cambiato il sistema elettorale. Il popolo rimase stordito, scettico, e pensava: ma come possono mutare il sistema elettorale? Un sistema che ha dato tante vittorie e tante soddisfazioni al Governo! Ma vogliono ripudiare davvero la loro creatura? Questa è ingratitudine che secondo Seneca è il peggiore dei vizi. Perchè tutto questo, si domandava il popolo? Quando le notizie divennero più insistenti e si parlò di collegamento, di apparentamento si disse: ma che cosa sta succedendo? Ma gli uomini del Governo dissero: no, non temete, noi combattiamo per gli ideali. Siamo stati al tavolo quattro mesi per arraffare cinque seggi, ma state tranquilli che noi non operiamo che per il vostro bene, la vostra pace e la vostra tranquillità. Ci fu un giornale che disse che questo era un po' il gioco dei ladri di Pisa. La mia povera Pisa è destinata ad essere oggetto di scherno. È vero che Dante dice che era « vituperio delle genti », però nell'edizione corretta c'è scritto « vita ed impero delle genti ».

Quanto ai ladri di Pisa debbo dire che erano più galantuomini degli apparentati di oggi perchè quelli dividevano la refurtiva dopo aver rubato e questi se la dividono prima. (*Ilarità*). È durato quattro mesi il gioco della morra: 14, no, 10, no, 7, no; poi si sono contentati per difendere la fede e gli ideali, di strappare cinque seggi. I democristiani dissero: il premio non lo cediamo. Infatti il furto lo chiamavano premio. Ed io voglio segnalare a quelli che stanno facendo i nuovi codici, che non vengono mai, che al posto di furto e di truffa ci scrivano premio. Così il 21 ottobre 1952, dopo aver sudato sette camicie per cinque seggi, sono arrivati davanti al popolo italiano ed hanno detto: sai, abbiamo fulminato Pitagora! Tu credevi che uno ed uno facesse due, no, ti sei sbagliato, fa tre. Ma come possono aver fatto di queste cose, pensa il cittadino italiano. Se voi ricorrete a questo sistema ingannatore vuol dire che dichiarate di aver fatto fallimento presso il Paese; che siete sicuri di non avere più il consenso popolare. Ma almeno diteci la ragione, il motivo perchè avete voluto rinnovare la legge. E quelli rispondono: per salvare la democrazia! Ma, povera donna questa democrazia! Vogliono salvarla tutti! Già in Italia credo non si possa fare più assegnamento su niente. Anche il partito dei galantuomini non si può fare perchè ci vorrebbero entrare tutti. La democrazia è il vaso di Pandora dove ognuno mette quel che ha ma poi agitandolo viene fuori quello che nessuno sa. Io comincio ad avere una specie di ripugnanza per certe parole troppo abusate, come prassi controproducente, ecc. Queste parole non mi vanno. La democrazia comincia pure essa ad essere un equivoco. Ma voi poveretti, ci dicono gli avversari, non vi siete accorti che giudici del vostro bene siamo solo noi. Noi siamo i soli che la Provvidenza ha inviato in terra per indirizzarvi sul cammino della felicità. Mi sovviene un ricordo; una volta ho incontrato in un paesino di Toscana una povera donna che moriva di fame. Vecchina, te ne andrai presto, le dissi. Sì andrò a vivere la vita eterna in paradiso, mi rispose. Brava, brava, prega, replicai. Ma come va che accanto a te c'è un tale che ha 70 poderi e 5 o 6 automobili e sta così bene? Cosa vuole, mi rispose, è stato mandato qui per insegnarmi ad andare più presto in paradiso.

Ora qui il cittadino insiste e dice: ma la Costituzione non c'è più? La Costituzione è una trappola, gli si risponde, non è una cosa eterna, è stata fatta in un momento di euforia. Non te la prendere, sta tranquillo, ci siamo noi per il tuo bene, la tua felicità e la tua pace.

Ad un certo momento pure io mi sono chiesto se potrò mai conoscere perchè è stata ideata questa legge. Sono andato a leggere la relazione Scelba e ho trovato la parola « necessità ». Finalmente un motivo di giustificazione! « Liberare gli uomini dalla paura della tirannia ». E poi tutte le altre frasi che non hanno che un significato solo, e cioè che la presente legge elettorale, serve soltanto per mettere fuori combattimento un partito che, insieme ai partiti affini, ha 8 milioni di elettori. Ma questa, se non ho perso ancora il ben dell'intelletto, è una violazione palese della Costituzione. Io so che all'articolo 49 è scritto: « Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale ». Ma come un Ministro dell'interno può scrivere che una leg-

ge è fatta contro un partito, legalmente ammesso, inventando che riceve oro ed aiuti da un Paese straniero? Si possono scrivere di queste cose? Forse si sono scritte, perchè è il meno che si poteva dire, non potendo denunziare la ragione vera che ieri il collega Sereni ha accennata: l'imposizione americana. Ci si è imposto di approvarla e senza indugi. Ci hanno fatto correre più di quanto non facesse Argeo nella quattordicesima olimpiade . . . . Costui portò per 100 chilometri la fiaccola e poi cadde sfinito a terra. La gente intorno gli gridava: « Avanti, bisogna che tu arrivi, perchè poi avrai la corona ». E lui l'ebbe davvero la corona d'alloro. Ma voi quale avrete? Quella che il popolo italiano vi darà prossimamente. Potrebbe essere e lo sarà una corona di spine.

Ad ogni modo la discriminazione autentica di cittadini tra reprobi e santi è una cosa veramente intollerabile. I reprobi naturalmente siamo noi; sono quelli che hanno sfidato più da vicino la galera, l'esilio e la morte. Gli eletti sono coloro che hanno costruite le ricchezze sul lavoro altrui e le mandano poi in America, avendo a disposizione l'aeroplano per raggiungerla perchè non appena il cielo si dovesse intorbidare con qualche nuvolaglia, pronuba di tempeste, taglierebbero la corda e chi s'è visto s'è visto.

Parliamoci ora senza veli. Come potete difendere una legge che offende la Costituzione ed il diritto naturale dell'uomo, la sua eguaglianza di fronte agli altri uomini? Come si può ammetere una legge elettorale uguale per tutti, che sia fatta per giovare soltanto ad alcuni e per un interesse deteriore? Che cosa intendono i proponenti del disegno di legge con eguaglianza secondo la disposizione degli articoli 1, 3 e 48 della Costituzione? L'onorevole Sanna Randaccio si è posto questa domanda e l'ha risolta un po' semplicisticamente. Per lui il voto uguale significa dare ad un cittadino il pezzo di carta, il lapis, farlo entrare senza carabinieri nella cabina, votare. In ciò il suo voto è uguale ad un altro. È questa l'eguaglianza di cui parla la Carta costituzionale?

Il relatore, Sanna Randaccio ha detto questo: « per migliore conoscenza e per approfondire più il tema potreste intanto rivolgervi a Tesauro, che ve l'ha detto a pagina 10 della sua relazione alla Camera ».

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. O a Luzzatto che ve l'ha detto in un'altra pagina.

PICCHIOTTI. Ma avendo visto che le risposte sono poco persuasive, vi ha aggiunto anche qualcosa di suo. Che cosa ha detto? L'onorevole Sanna Randaccio, lo rispetto per il suo ingegno e per la prova di coraggio che ha dato in questo momento, ha risposto senza rispondere. Io sono ormai vecchio e al tramonto. Ma quando lei, onorevole Sanna, ci ha espresso il suo parere, era così imbarazzato e non avrebbe potuto rispondere ad una domanda indiscreta che io avrei voluto farle. Se si fosse presentato un cliente al suo studio e le avesse detto: « Guardi signor avvocato ho una causa come questa elettorale da affidarle ». Probabilmente ella gli avrebbe detto: « Non buttare via i denari, prendi un avvocato di ufficio e rimettiti alla pietà e alla benevolenza del Tribunale. Non c'è altro da fare ». Proprio così avrebbe risposto, perchè si sarebbe trovato nella condizione di quell'avvocato al quale si disse: « Stai attento perchè hai avversario terribile un avvocato che è il più bravo di tutta l'Italia; mettiti in guardia e studia bene ». L'avvocato rispose: « Non è l'avvocato abile e bravo che mi mette in soggezione; ciò che mi fa paura è la causa cattiva ». E peggio di questa, onorevole Sanna Randaccio, non le poteva capitare; perchè questa è veramente indifendibile.

Che cosa ha scritto dunque l'onorevole Tesauro, quello delle formule kantiane, quello che travalica lo spazio ed il tempo? Sentite come se la sbriga in poche righe. Del resto come si fa a poter dire che è uguale quello che è disuguale? « Si afferma ancora, egli scrive, che il sistema proposto è incostituzionale perchè il voto non sarebbe uguale per tutti gli elettori in quanto per eleggere un deputato di minoranza occorrerebbe un numero di voti maggiore di quello che occorrerebbe per eleggere un deputato di maggioranza. In proposito va rilevato che l'uguaglianza del voto, nella terminologia delle norme costituzionali, nelle leggi elettorali e nella prassi costantemente seguita è intesa nel senso che tutti indistintamente gli elettori, qualunque sia la loro posizione e condizione sociale, hanno uguale diritto ad un voto solo, ciò a dif-

ferenza di quanto avviene per i sistemi a voto plurimo ». Voi tutti avete sentito la parola di Fortunati sul voto plurimo. Ma in questa legge il voto c'è ed arciplurimo!

Che cosa ha risposto dunque l'onorevole Sanna Randaccio? Ecco le sue parole: « Su questo punto è tranquillante l'osservazione che non essendo stato prefissato quale sia il gruppo che dovrà avere il sopravvento, pari sono in partenza le possibilità di voto offerte a tutti i cittadini. Nè si risponda che con ciò verrebbe ad essere offeso il principio sancito nell'articolo 3 che espressamente prevede la loro uguaglianza indipendentemente dall'opinione politica dei cittadini, perchè è consentito ritenere che si sia voluto evitare al cittadino di vedere il suo diritto preventivamente vulnerato ».

E sapete che cosa ci propone l'onorevole Sanna? Propone precisamente questo: poichè noi andiamo per prendere il premio — cioè andiamo a commettere un furto — ci potete venire anche voi. Il che vorrebbe significare istigazione a delinquere per ottenere il benefizio del delitto. Ma la questione consiste nell'ammettere che l'altro voglia divenire correo nel furto. Noi a questo gioco non vogliamo giocare, nè vogliamo sottoporci all'alea di essere dichiarati ladri. È ora di levarci la maschera. Davvero non sapete che il premio di maggioranza è fatto unicamente per voi, e che vi è impossibilità non solo ideologica, ma assoluta, per noi, che professiamo da 60 anni una politica di onestà ed alla quale mai siamo venuti meno e che ci impedisce l'apparentamento con i partiti di destra? Se tale apparentamento fosse stato possibile questa legge non sarebbe venuta e ve ne sareste astenuti. Voi conoscete, lo ripetiamo, la nostra dirittura morale e sapete che questi compromessi non li facciamo nè li abbiamo mai fatti. Qui vorrei aprire una parentesi: voi ci dichiarate « servi sciocchi » dei compagni comunisti per questo patto di unità di azione, dimenticando tutta la nostra storia.

Nel 1892 abbiamo scritto sulle nostre bandiere: pace e difesa dei lavoratori. Abbiamo sempre pronunciato la parola pace. Non siamo mai venuti meno a questa nostra fede. Nel 1902 abbiamo scritto queste parole sul nostro giornale « Avanti! »: è l'ora di uscire dalla Triplice e di dire una parola di pace attesa da tutta l'Europa. Questo abbiamo ripetuto ai socialisti dell'Austria e della Francia quando sono venuti per farci entrare in guerra rispondendo loro: tornate a casa vostra perchè il socialismo italiano vuole camminare diritto per la sua strada e non vuole guerre.

Voi avete sentito il collega Fortunati quando vi ha detto: « Come negare che la proporzionale in Italia è uguale alla democrazia? ». Io vi dico: « Come giustificate dopo che il sistema proporzionale vi ha dato frutti così opulenti, il cambiamento all'ultima ora? ». Badate, che a questa domanda difficilmente si risponde. Questa legge la potrebbero difendere soltanto quelli che Dante ha messo nella bolgia 21ª immersi nella pece bollente, e questa pece sarebbe tanto utile per voi perchè si attaccherebbe ai vostri pantaloni e vi consentirebbe di camminare in eterno insieme ai seggi. Ma è la pece dei barattieri. La potrebbero difendere quelli che portavano la cappa di piombo, gli ipocriti, o quelli morsi dalle serpi, i ladri. Ma come potete difendervi quando stabilite che quando siete in minoranza diventate la maggioranza e una volta maggioranza distruggete le minoranze? Non discutiamo qui di cose astratte o filosfiche. Mettiamoci un po' nei panni di chi deve subire questa legge. Il povero uomo della strada trova scritto nell'articolo 1 della Costituzione che la sovranità appartiene al popolo. Sono sovrano davvero? Egli domanda. Mi hanno messo una corona di cartapesta o quella vera in testa? Se è vera comanderò finalmente qualcosa anch'io. All'articolo 3 trova scritto che siamo tutti eguali, senza distinzione di sesso, di religione, ecc. Davvero? Sì, perchè l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro, e la parola democratica vuole indicare i caratteri tradizionali e fondamentali di libertà e di eguaglianza. La Repubblica non può fondarsi sul privilegio, sulla nobiltà ereditaria, sulla fatica degli altri. E queste parole le ha scritte l'onorevole Fanfani. La Repubblica si fonda sull'eguaglianza, sulla libertà e la giustizia. L'onorevole Fanfani ha detto anche che la sovranità appartiene al popolo, ed è una proprietà che non può essere alienata perchè è indivisibile; non si ha per un quarantasette milionesimo, ma intera. Il cittadino pensa: ma mi spodesteranno un giorno o l'altro? Quando arriva poi all'articolo 48 e legge che il voto è personale, eguale, libero e segreto,

è come trasognato nel poter leggere tutte queste cose. Ed egli è l'arbitro e lo è perchè nella vita viene un giorno nel quale anche il più meschino ed umiliato degli uomini con un pezzetto di carta in mano diviene superiore a tutti i grandi personaggi del proprio Paese. Allora egli è veramente fabbro non soltanto del proprio destino, ma anche del destino della sua terra. Quando egli esprime il suo voto decide le sorti del suo Paese. L'elettore sente alfine la gioia di questa sua nuova condizione. Ma quando è prossimo a dare il voto gli dicono: non è vero nulla. Saturno ha mangiato i suoi figliuoli e la corona te l'hanno strappata; non sei più sovrano ed eguale agli altri perchè il tuo voto vale la metà di un altro. E perchè questo? E la Costituzione? La Costituzione c'è per burla, è come San Sebastiano che non ha più un pezzetto di carne che non sia ferita. Credi davvero di essere libero? E come se questo non bastasse sappi che è stato disposto che chi raggiungerà il 50,01, questo 50 per cento, per germinazione spontanea avrà il 64,516 e 380 seggi per la maggioranza. Quindi ti diciamo che è perfettamente inutile dare il voto agli energumeni, ai satanassi dell'estrema sinistra perchè essi la maggioranza non la potranno mai avere. Sii un benpensante si dice all'elettore; cerca di concorrere anche tu alla maggioranza. Sì la legge è giusta e tanto eguale che quanto più i voti di maggioranza e minoranza sono vicini tra loro, tanto più le differenze si accentuano.

Infatti, se un partito ha il 50,01 questo per un tocco di bacchetta magica diventa il 64,516 e prende 380 seggi. Se un altro ha il 49,99 per cento scende al 35 per cento. È possibile, io vi chiedo, che il popolo possa approvare una simile infamia? Ma questa è la giustizia del più forte, è antidemocratica, è dittatura. Il cittadino protesta e dice: datemi almeno gli strumenti per difendermi da questa sopraffazione. Nella Costituzione c'è scritto che questi strumenti ci debbono essere; perchè non me li avete dati? Almeno fate che io sia paragonato alle foglie di quell'albero sulle quali si asside il serpe che punge a morte e che hanno la virtù di risanare dal veleno iniettato.

Il popolo, giustamente protesta perchè frodato, ed insorge contro questa che è veramente l'antidemocrazia. Ma voi dite che il popolo che reagisce fa parte delle quinte colonne. Quinte colonne perchè vi dà i suoi figli per la guerra per compensare poi con 5.800 lire di pensione i congiunti; quinte colonne perchè abitano nelle caverne, perchè muoiono di fame. Dopo la beffa, la diffamazione. No, il popolo è saggio, il popolo è buono, ma non può tollerare di essere schernito. Non vi fate travolgere dal gusto di sopraffare le minoranze, non vi conviene.

Voi non potete dire di esercitare i diritti della maggioranza quando in nome di questa maggioranza commettete di questi arbitri e di questi abusi. Noi, pur avendone il diritto, non abbiamo mai rivolto a voi il motto di Catilina: « fino a quando abuserete della nostra pazienza? ». Non ve l'abbiamo detto perchè abbiamo fiducia nel popolo italiano. Voi avete risposto sempre di no quando vi abbiamo teso la mano. Voi volete la legge maggioritaria? Eccoci pronti anche col rigurgito alla gola, anche per questo: ma maggioritaria anche per noi, là dove abbiamo superiorità di voti. Voi partiti minori dite: noi siamo sacrificati dalla legge del 1948. Bene; ma se non raggiungete il 50,01 non sarete nelle stesse condizioni? E vi abbiamo proposto il rimedio e voi non lo avete accettato. Perchè non volete come nel 1946 che il popolo dica chiaramente il suo pensiero sopra questa legge col *referendum*?

Ebbene, sappiate che al popolo bisogna tornare in ogni modo, per ascoltare la sua parola. Che cosa intendete fare signori del Governo? Volete davvero ingannare, volete esasperare il popolo? Ma non pensate che razza di Parlamento sarebbe quello truccato, che non rispondesse più alla volontà e alle esigenze del Paese? Riflettete, pensateci, o colleghi del Senato; io già in là con gli anni posso darvi questo consiglio: non giudicate in fretta, non inorgoglitevi della vostra maggioranza. Ma che cosa è questa vostra certezza, ma che cosa è questo vostro orgoglio, se siamo tutti ciechi che brancoliamo nelle tenebre, se siamo tutta gente che ci possiamo sbagliare come ci siamo sbagliati sempre?

Ricordatevi del mònito rivolto ai potenti ed ai grandi e che ha travalicato i secoli, ricordatevi della parola di Cristo: « Chi giudica sarà giudicato ». Pensateci bene, rifletteteci.

Non dimenticatelo questo ammonimento, ancora più sacro per voi, di colui che predicò la fratellanza in difesa dei diseredati.

Ogni rimorso postumo sarà vano. Lasciate che chiuda ora con queste parole che ho già altra volta pronunziate. È inutile e risibile rubare per strappare cinque, sei seggi in più per tornare deputato. Che cosa credete di essere quando avrete la medaglietta? Per essere qualcosa al mondo non c'è bisogno di avere la medaglietta e di essere deputato. La medaglietta si può perdere, puo cadere a terra, ma se siamo qualcosa, anche senza essere deputati, rimaniamo qualcosa.

Occorre la fede, la fede che sfida le fatiche, i dolori, occorre l'immedesimazione dell'uomo con l'idea; tutto il resto è cenere e ricordo amaro per tutti quelli che hanno tradito lo scopo della vita. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta antimeridiana di domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BISORI, *Segretario*:

Al Ministro dei trasporti: i sottoscritti, con riferimento al grave disagio ed al danno che alle attività del Paese arrecano gli scioperi ferroviari;

riconoscendo che gli autotrasporti nel progresso incessante della loro efficienza e potenzialità sono ormai in grado di sostituire i trasporti ferroviari per piccole e medie distanze, mentre i trasporti per via d'aria li superano nettamente per i lunghi tragitti;

interrogano il Ministro per conoscere quale sia stato e quale possa essere in avvenire il sussidio che, dagli uni e dagli altri, la Nazione può attendersi da una programmazione via via più organica di questi mezzi di locomozione, per ridurre nella misura più larga possibile il disagio ed il danno che la sospensione dei servizi ferroviari arreca (2281).

PANETTI, BARACCO, MONALDI, BISORI, CARELLI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere perchè il disegno di legge n. 2514 (Senato) e 3015 (Camera), avente per oggetto « Provvidenze a favore dei tubercolotici assistiti in regime assicurativo », da tempo approvato dai due rami del Parlamento e pare anche promulgato, non sia stato ancora pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*; e per rivolgergli una preghiera affinchè voglia intervenire per una sollecita pubblicazione (2695).

BERLINGUER.

Al Ministro della pubblica istruzione, per rilevare — riferendomi alla mia interrogazione del 12 dicembre scorso e alle precedenti — che anche l'ultimo termine entro il quale, pur con estrema condiscendenza fissatogli dal Ministro, il Commissario straordinario per l'Istituto italiano di Paleontologia umana doveva convocare l'Assemblea generale dei soci, è scaduto senza che il Commissario ottemperasse al preciso obbligo assunto; per ricordare che più di 40 mesi sono passati da quando il detto Commissario assunse l'incarico che doveva condurre a termine al più tardi entro due mesi; e per sapere se si ritenga ammissibile (ed in tal caso per quali ragioni) una ulteriore permanenza in detta carica di una persona che ha violato in modo tanto sfacciato i suoi obblighi, mostrando aperto dispregio così verso i diritti dei soci di una libera associazione, come verso i ripetuti richiami del Ministro (2696).

GORTANI.

PRESIDENTE. Domani, giovedì 12 marzo, due sedute pubbliche: la prima alle ore 10, la seconda alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 (2782-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge e delle seguenti proposte di legge:

1. Tutela delle denominazioni di origine e di provenienza dei vini (1875).

2. BERLINGUER ed altri. — Miglioramento del sussidio post-sanatoriale a favore dei tubercolotici assistiti dai Consorzi antitubercolari (2512).

3. Deputati DAL CANTON Maria Pia, BIANCHI Bianca ed altri. — Modificazioni alle norme dell'ordinamento dello stato civile relative ai figli illegittimi (2560) (*Approvata dalla Camera dei deputati*).

4. Ratifica ed esecuzione della Convenzione sullo Statuto dell'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico, dei rappresentanti nazionali e del personale internazionale, firmata ad Ottawa il 20 settembre 1951 (2589).

5. Modificazioni alla legge 22 giugno 1950, n. 445, concernente la costituzione di Istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie (2541).

6. Modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per l'elezione dei Consigli provinciali (2283) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Deputati CAMPOSARCUNO ed altri. — Proroga del termine di cui alla XI delle « Disposizioni transitorie e finali » della Costituzione (2632) (*Approvata dalla Camera dei deputati*).

8. SILVESTRINI ed altri. — Costituzione del Ministero dell'igiene e della sanità pubblica (2087).

9. SCOCCIMARRO ed altri. — Norme per la riparazione degli errori giudiziari, in attuazione dell'articolo 24, ultimo comma, della Costituzione della Repubblica italiana (686).

10. TERRACINI ed altri. — Concessione della pensione invalidità e morte ai perseguitati politici antifascisti e ai loro familiari superstiti (2133).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge e delle seguenti proposte di legge:

1. BERTONE ed altri. — Concessione di miglioramenti alle pensioni delle vedove e degli orfani, genitori, collaterali ed assimilati, dei Caduti in guerra ed alle pensioni degli invalidi di guerra dalla seconda all'ottava categoria (2803).

2. Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei Caduti che appartennero alle Forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (2097).

3. Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni del prezzo di prodotti industriali accordate sul bilancio dello Stato (1638).

4. Delegazione al Governo della emanazione di norme di attuazione dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4 (2276).

5. Disposizioni sul collocamento a riposo dei dipendenti statali (1869).

6. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

7. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,40).

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti